



mete

Formato Famiglia



La situazione socio demografica della
famiglia a Bergamo.

Di Bruno Vedovati

Con La Collaborazione di:

Fondazione
AZZANELLI CEDRELLI CELATI
E PER LA SALUTE DEI FANCIULLI
- BERGAMO -

MIA
FONDAZIONE
CONGREGAZIONE
MISERICORDIA
MAGGIORE
BERGAMO

UBI Banca Popolare
di Bergamo

Comune di Bergamo

a cura di: Bruno Vedovati

settembre 2011

Prefazione

Questa indagine si iscrive nelle linee guida del progetto Bergamo città della Famiglia: piano strategico-operativo di Politiche per la Famiglia della città di Bergamo che vedrà la sua attuazione a partire dall'anno 2012.

L'assessorato Politiche Sociali è cosciente dell'importanza di costruire anche nel territorio bergamasco politiche familiari adeguate, poiché da sempre si pone scarsa attenzione alla famiglia come soggetto sociale. I cambiamenti della famiglia e le sue recenti trasformazioni morfologiche impongono, infatti, politiche innovative rivolte alla famiglia in quanto soggetto sociale in forte cambiamento. Il ruolo ed il significato della famiglia nella nostra società si sono modificati nel corso degli ultimi decenni, in correlazione col variare di concause ed elementi culturali, economici, demografici, ecc.

Questa ricerca nel tracciare il profilo della famiglia a Bergamo, fornisce quegli elementi essenziali per realizzare al meglio una politica familiare che non consideri più la famiglia solo come soggetto a cui chiedere disponibilità e consenso per realizzare interventi sui singoli membri in difficoltà, ma come ambito primario di relazioni significative per la crescita, soggetto di politiche specifiche e risorsa da considerare e valorizzare.

Leonio Callioni
Assessore alle Politiche Sociali e Pari Opportunità

Introduzione

Le famiglie, nel corso degli ultimi decenni, sono state investite da una dinamica di profonda trasformazione, effetto, a sua volta, di un complesso di fattori di natura culturale, demografica, sociale ed economica. All'aumentare del loro numero è corrisposto un diverso assetto a livello strutturale e relazionale che ha introdotto più profondi cambiamenti all'interno delle relazioni.

La struttura della famiglia diventa più semplice, diminuiscono le nascite, ma la maggior parte delle coppie ha un figlio, ci si sposa di meno e più tardi e il cambiamento avviene in un contesto di evidenti differenze territoriali.

Per comprendere a pieno le trasformazioni avvenute è necessario considerare la famiglia nella sua complessità, analizzarla nelle sue diverse sfaccettature, conoscere le caratteristiche degli individui che la compongono, delle loro relazioni, dei legami che in essa, e a partire da essa, si esprimono.

La famiglia essendo un organismo vivo è in continua trasformazione. Essa produce soluzioni nuove che vanno guardate con interesse, in particolare da parte di coloro che intendono operare con e per la famiglia in una prospettiva di valorizzazione e sostegno.

Ma la famiglia pur essendo cambiata nelle dimensioni, nelle funzioni, nei ruoli, e nelle relazioni con l'esterno, resta il soggetto protagonista della mediazione tra generi e generazione e la cellula primaria e vitale. L'unità genitore-figlio è certamente il punto fermo di riferimento nella vita di tutte le persone.

Va progressivamente emergendo un panorama di frammentazione dei nuclei familiari, di crescente solitudine dei singoli, d'isolamento delle coppie, nonché di invecchiamento della popolazione e il rilevante fenomeno dell'immigrazione.

La presente ricerca e analisi sulla famiglia, basata sui dati socio-demografici estratti dall'Anagrafe del Comune di Bergamo, si colloca e andrebbe letta nel complessivo e ampio fenomeno dell'evoluzione demografica che soprattutto in questi ultimi 50 anni ha significativamente modificato molte delle caratteristiche strutturali.

La famiglia viene qui considerata, oltre che quale luogo naturale di crescita della persona, anche come istituzione centrale per il funzionamento dell'intera società. Infatti essa condiziona fortemente i rapporti tra l'individuo e società-comunità, è il luogo di collegamento generazionale fra passato e futuro, produce servizi alla persona di valore anche economico, investe e ridistribuisce risorse, realizza reti di solidarietà quotidiana e determina l'ampiezza della popolazione.

La presente ricerca analizza la famiglia secondo la logica del ciclo di vita familiare che è "ritmato" da una serie di "compiti di sviluppo" in relazione ad "eventi nodali" relativi all'ingresso o all'uscita della famiglia dei suoi componenti: matrimonio, nascita, crescita e uscita dei figli dalla casa dei genitori, pensionamento e morte. In quanto ciascuna di queste fasi implica una complessa serie di cambiamenti di compiti e aspettative, sia all'interno delle relazioni di coppia, sia dei genitori nei confronti dei figli, sia dei figli nei confronti dei genitori, sia della famiglia in relazione al contesto sociale più ampio e rivela la centralità della dimensione intergenerazionale. Nell'analisi, si è inteso quindi, far emergere le domande e i bisogni differenti che fanno riferimento ai diversi compiti di sviluppo. In quanto la dimensione familiare è

spazio ineliminabile di realizzazione ed espressività per tutti gli individui, e come tali va adeguatamente valorizzata, tutelata e promossa.

Si è cercato quindi di considerare la famiglia come nucleo complessivo e unitario, sia pure complesso e in continua trasformazione nelle sue fasi del ciclo di vita in una prospettiva di tipo psico-sociale, che fa leva sull'interdipendenza tra persone e gli articolati contesti di vita. Il comportamento dell'individuo è visto come un processo continuo di adattamento tra il suo livello di competenze, capacità e caratteristiche con l'ambiente per tramite della famiglia.

Ricerche come questa possono essere delle utili fonti informative per la progettazione e valutazione delle attività e dei fenomeni sociali in generale. Possono aiutare a collocare le attività e gli interventi all'interno delle complesse e articolate dinamiche sociali, economiche e culturali caratteristiche della nostra società post-moderna. Un'opportunità di guardare, oltre all'individuo anche ai contesti sociali di riferimento in un'ottica nuova, che permetta di scoprire oltre alle sintomatologie, anche le risorse sociali delle quali le famiglie sono portatrici.

Oltre alla dimensione culturale e di contesto, i dati sulla città di Bergamo sono anche presentati avendo attenzione alle caratterizzazioni e articolazioni territoriali attraverso l'importante realtà dei quartieri cittadini.

La ricerca è stata possibile grazie alla messa a disposizione di alcuni dati da parte dell' Agenzia Sistemi Informativi del Comune di Bergamo.

Tante famiglie, minori relazioni

Uno degli ambiti che più è destinato a risentire gli effetti della nuova realtà demografica affermatasi a Bergamo nell'ultimo trentennio è certamente quello della famiglia: sia in termini di dimensione e di caratteristiche strutturali dei nuclei familiari, sia riguardo alla manifestazione dei fenomeni che determinano le modalità con cui questi ultimi si formano, si ampliano e si riducono.

La struttura demografica e sociale di una popolazione, e la sua dinamica, sono strettamente legate da reciproche influenze, che incidono profondamente sui modelli familiari e sui rapporti tra le generazioni, tanto da condizionarne le forme, i contenuti e gli equilibri.

Come organismo vivo, la famiglia è in continua trasformazione. Essa produce soluzioni nuove che vanno guardate con interesse, in particolare da parte di coloro che intendono operare con e per la famiglia (politici, amministratori, operatori sociali, ecc.) in una prospettiva di valorizzazione e sostegno.

Sul fronte della famiglia negli ultimi decenni, di pari passo con i mutamenti della struttura della popolazione e con l'incremento delle persone anziane, si è verificata una grande crescita del numero di famiglie e una forte riduzione del numero medio dei componenti.

Diverse le ragioni di tale fenomeno: in parte vi è stata la diminuzione delle nascite e, quindi, la minor incidenza di famiglie con molti figli e l'aumento di coppie anziane i cui figli, nonostante l'affermarsi di un modello di famiglia "lunga", in cui i giovani tendono a protrarre la loro permanenza nella casa dei genitori, hanno costituito un'autonoma famiglia.

E' anche in atto un processo di nuclearizzazione, ossia di diminuzione delle famiglie estese, rafforzando la tendenza a costituire più nuclei familiari autonomi.

Ma la famiglia, pur in presenza di profondi cambiamenti antropologici e sociali, di crescenti difficoltà e di pericolose disgregazioni dell'universale familiare in una pluralizzazione di forme e di strutture non più riconducibili ad una famiglia modale (l'impossibilità di individuare un unico modello di famiglia non significa che, almeno a livello ideale, non sia possibile affermare l'esistenza di un modello di famiglia), continua a mantenere un suo *proprium* all'interno della società complessa; di essa è la cellula di base ed è il caposaldo della struttura sociale ed economica.

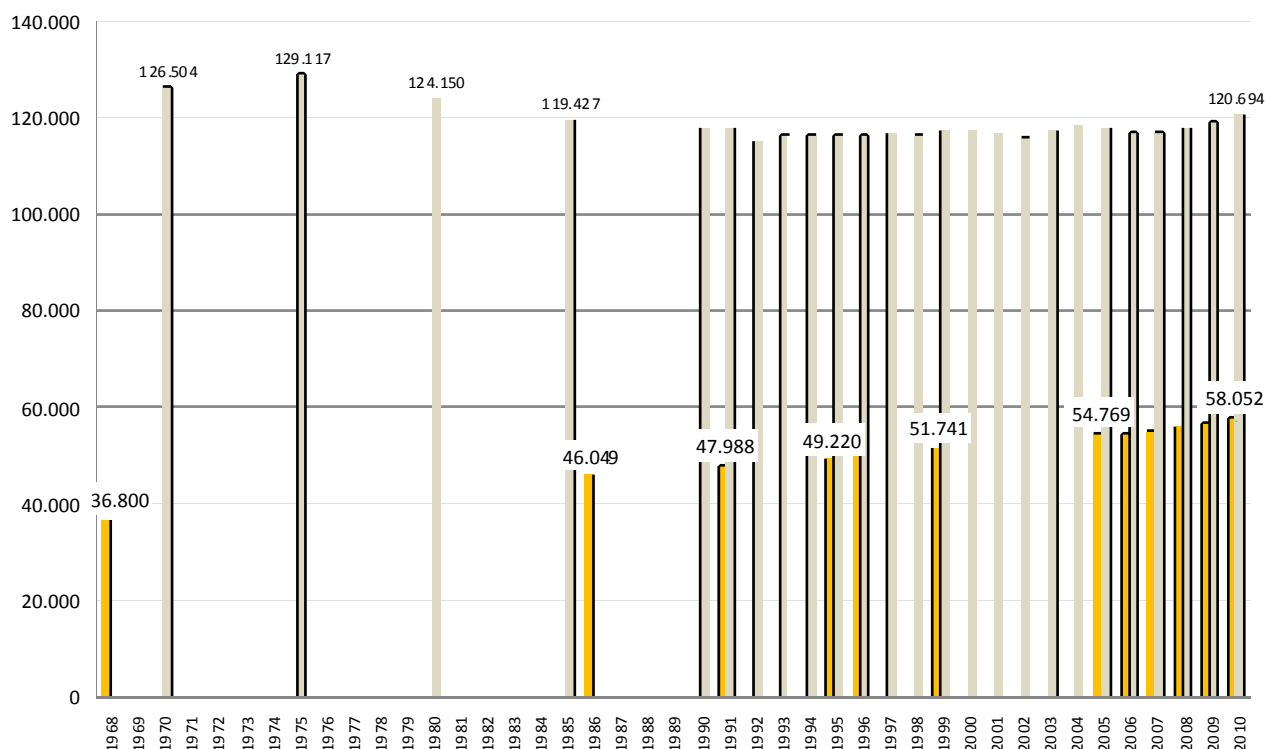
Nonostante ciò, è innegabile che la famiglia sia andata mutando. E' cambiata: nelle dimensioni, nelle funzioni, nei ruoli, e nelle relazioni con l'esterno, ma pur nel generale cambiamento, resta il soggetto protagonista della mediazione tra *gender* e generazione. L'unità genitore-figlio rimane un punto fermo di riferimento nella vita di tutte le persone. La famiglia continua a giocare un importante ruolo di mediazione tra i propri membri e il sociale, e ciò oggi più di ieri, lo fa in un ambiente sempre più incerto e per certi versi "rischioso". Per far fronte a questo compito in termini produttivi, sempre più necessario è il coinvolgimento delle stesse famiglie nella predisposizione di piani di politica sociale e nella progettazione di servizi adeguati.

Nella realtà della città di Bergamo, ben difficilmente si può parlare di un unico modello familiare, sia dal punto di vista strutturale, sia da quello delle modalità di organizzazione interna al nucleo. Dal quadro complessivo della contrazione numerica della famiglia emerge un panorama di frammentazione dei nuclei

familiari, di crescente solitudine dei singoli, d'isolamento delle coppie, nonché di invecchiamento della popolazione. Nei rapporti generazionali si creano nuovi squilibri fra i molti anziani e i pochi giovani, sia in termini di modelli culturali di riferimento, sia in termini di domanda-offerta di servizi.

Ma affrontiamo il tema e i cambiamenti avvalendoci di alcuni dati ed indicatori demografici. Il primo dal quale possiamo partire è quello del numero delle famiglie che nel 2010 è risultato essere pari a 58.052 famiglie.

Numero famiglie e numero residenti, serie storica 1968 -2010



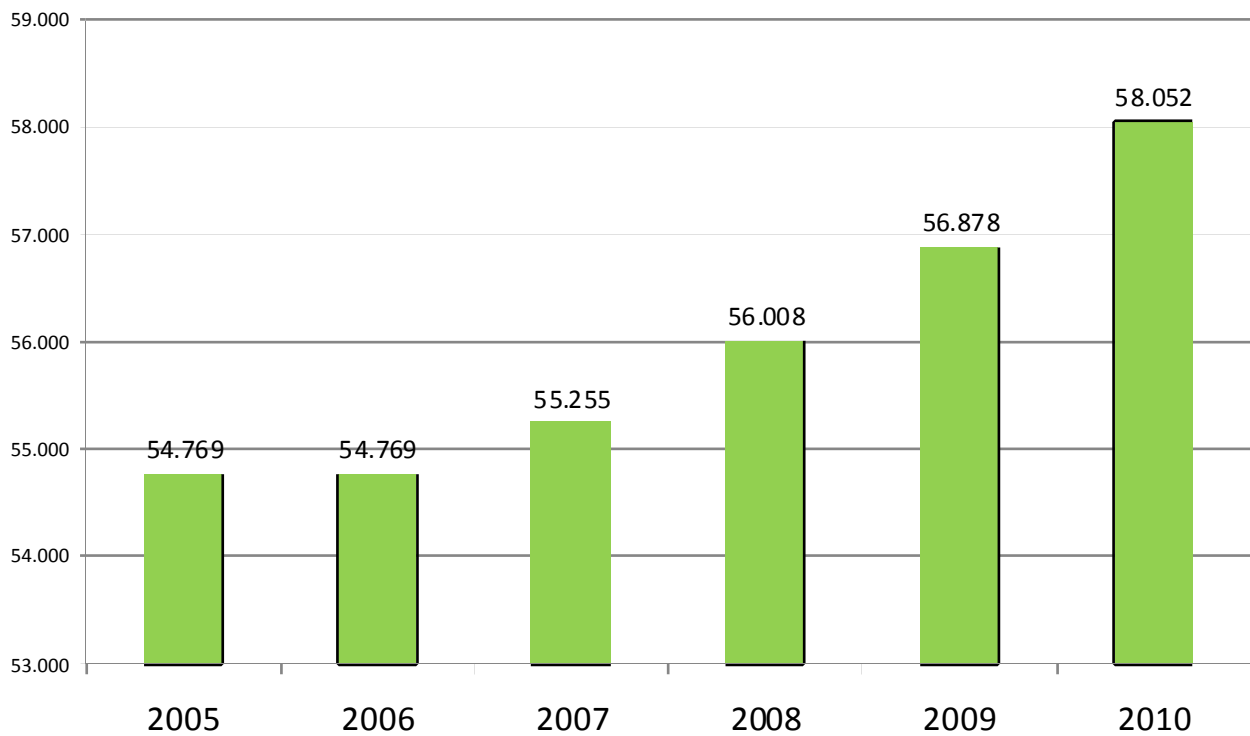
Con un andamento differente da quello della numerosità della popolazione, che negli ultimi quaranta anni si è mantenuta in termini assoluti pressoché costante, si è verificato un **consistente aumento lineare nel numero delle famiglie**. Si è passati dalle 36.800 famiglie del 1968 alle **58.052 del 2010** (circa 21.000 unità familiari in più).

Se si prendono in considerazione solamente gli ultimi anni, il tasso d'incremento annuo del numero delle famiglie risulta essere del 1,6% - 2%. Nell'ultimo anno sono state registrate **1.174 nuove famiglie**.

Il generale forte aumento del numero delle famiglie, ha causato notevoli trasformazioni in vari ambiti e settori; si pensi ad esempio a quello economico: come è andata aumentando la domanda per tutti i beni di consumo, durevoli e non, legati alla famiglia piuttosto che all'individuo.

Questa crescita nel numero delle famiglie ha mantenuto negli anni un andamento lineare e costante e per certi versi sembra sorprendente non vederne per così tanti anni consecutivi tendenze di segno diverso.

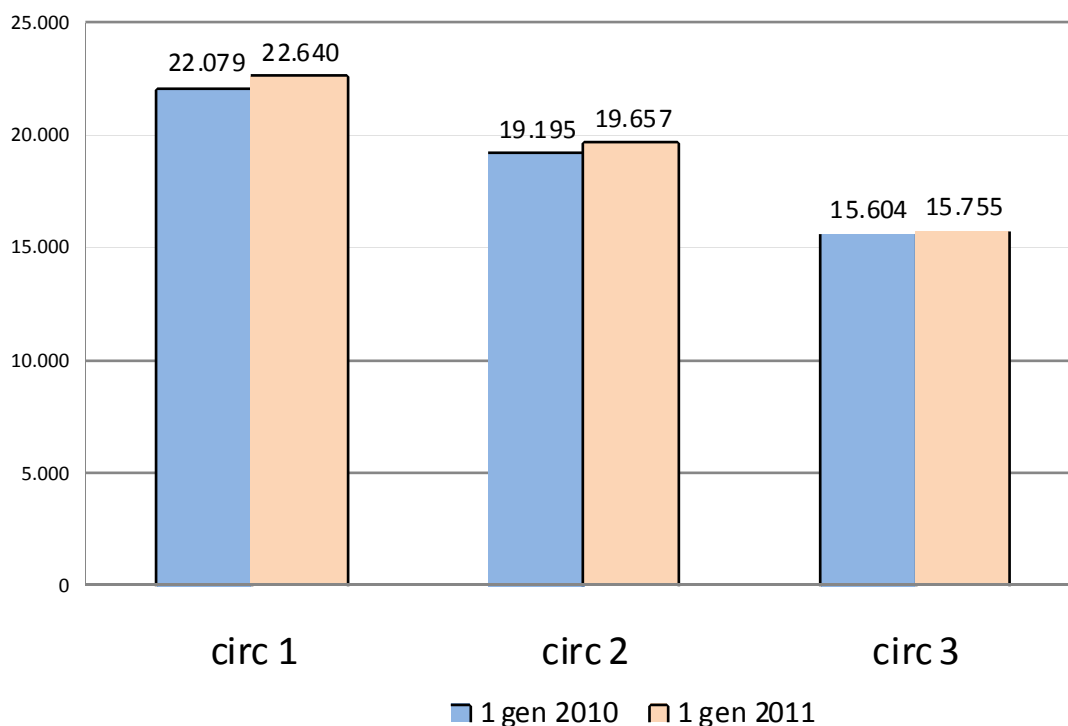
Numero famiglie, 2005 - 2010



Per quanto riguarda il numero delle famiglie riferite alle Circoscrizioni forte è stato l'incremento nell'ultimo anno nella Circoscrizione 2 in quanto si è passati dalle 19.195 alle 19.657 famiglie (+462, +1,7%). Decisamente più contenuto è stato l'andamento nella Circoscrizione 3 (+1%).

Numero famiglie secondo la Circoscrizione di residenza,

rilevazioni 1.01.2010 e 1.01.2011



Naturale ed evidente è la diversificazione degli andamenti nei singoli quartieri, dove si va dalla realtà di Monterosso che nel giro di quattro anni ha fatto registrare un incremento nel numero delle famiglie di circa il 50% (da 1.841 a 2.718 famiglie), alla situazione di Santa Lucia e Valverde con un decremento del 21%.

Numero famiglie secondo il quartiere

	mar-06	ott-08	gen-11	Incremento mar 06, gen 11	Percentuale incremento
BOCCALEONE	1.259	1.364	1.410	151	12%
BORGO PALAZZO	3.970	4.049	4.226	256	6%
CAMPAGNOLA	1.169	1.241	1.230	61	5%
CARNOVALI	1.315	1.445	1.508	193	15%
CELADINA	3.821	3.821	3.962	141	4%
CENTRO	7.849	8.627	9.139	1.290	16%
CITTA' ALTA	1.524	1.505	1.466	-58	-4%
COLLI	1.181	989	1.054	-127	-11%
COLOGNOLA	2.157	2.202	2.265	108	5%
GRUMELLO	833	701	725	-108	-13%
LONGUELO	1.759	1.750	1.855	96	5%
LORETO	4.041	3.502	3.544	-497	-12%
MALPENSATA	2.157	2.057	2.099	-58	-3%
MONTEROSSO	1.841	2.612	2.718	877	48%
REDONA	3.022	2.849	2.938	-84	-3%
SAN PAOLO	1.758	2.118	2.186	428	24%
SAN TOMASO	2.994	2.964	3.197	203	7%
SANTA CATERINA	3.335	3.163	3.214	-121	-4%
SANTA LUCIA	2.239	1.753	1.777	-462	-21%
VALTESSE	2.157	2.458	2.526	369	17%
VALVERDE	1.804	1.397	1.433	-371	-21%
VILLAGGIO SPOSI	1.418	1.515	1.604	186	13%
NON RILEVATO	0	486	749		

E' evidente che al crescere del numero delle famiglie pur rimanendo pressoché invarita la numerosità della popolazione residente il numero medio dei componenti della famiglia si sia assottigliato per certi versi anche in modo preoccupante.

Se nel 1968 il numero medio dei componenti per famiglia era 3,4, nel 2010 si è raggiunto il livello minimo pari a 2,08 componenti per famiglia. Una forte contrazione che ha determinato un calo evidente nelle opportunità di relazioni familiari.

Nel 2010 la dimensione media della famiglia italiana era di 2,4 componenti mentre a Bergamo il dato era pari a 2,08 componenti. Secondo la linea di tendenza di riduzione del numero medio di componenti della famiglia, a Bergamo, fra circa otto anni si supererà la soglia della media di due componenti per famiglia.

Tra le Circoscrizioni, già forse a partire dal prossimo anno si giungerà per la Circoscrizione 1 a livelli inferiori ai due componenti medi per famiglia.

Giocano sulla diminuzione del numero medio dei componenti il fenomeno dell'invecchiamento, la minor propensione al matrimonio

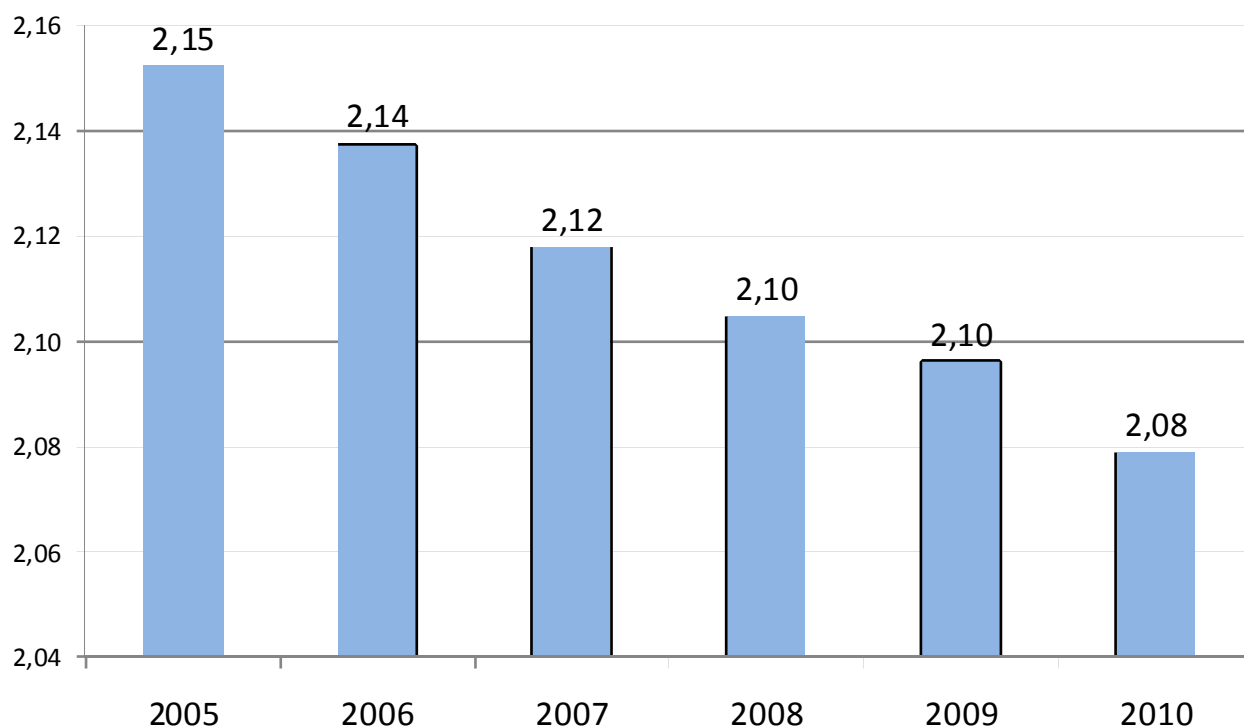
e l'aumento di separazioni e divorzi, cui sono riconducibili l'incremento di celibi e nubili e di famiglie monogenitoriali.

Per comprendere fino in fondo la portata dei cambiamenti occorre dunque prendere in considerazione una molteplicità di aspetti. Infanzia, adolescenza, giovinezza, età adulte e vecchiaia hanno subito una progressiva dilatazione, determinando profonde modificazioni anche nei contenuti di queste fasi della vita. Le migliorate condizioni di salute nelle età adulte e anziane mutano i tempi e i modi della transizione alla vecchiaia, assegnando agli individui più spazio e forza per rimettere in discussione scelte, ridefinire ruoli, rapporti e percorsi di vita.

L'aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro favorisce l'emergere di nuovi modelli di relazioni familiari, in cui i rapporti gerarchici del passato tra generi e tra generazioni appaiono modificati e allo stesso tempo fa nascere nuovi bisogni in gran parte ancora insoddisfatti.

	circ 1	circ 2	circ 3
1 gen 2010	2,04	2,13	2,14
1 gen 2011	2,02	2,11	2,12

Media numero componenti famiglia, 2005 - 2010



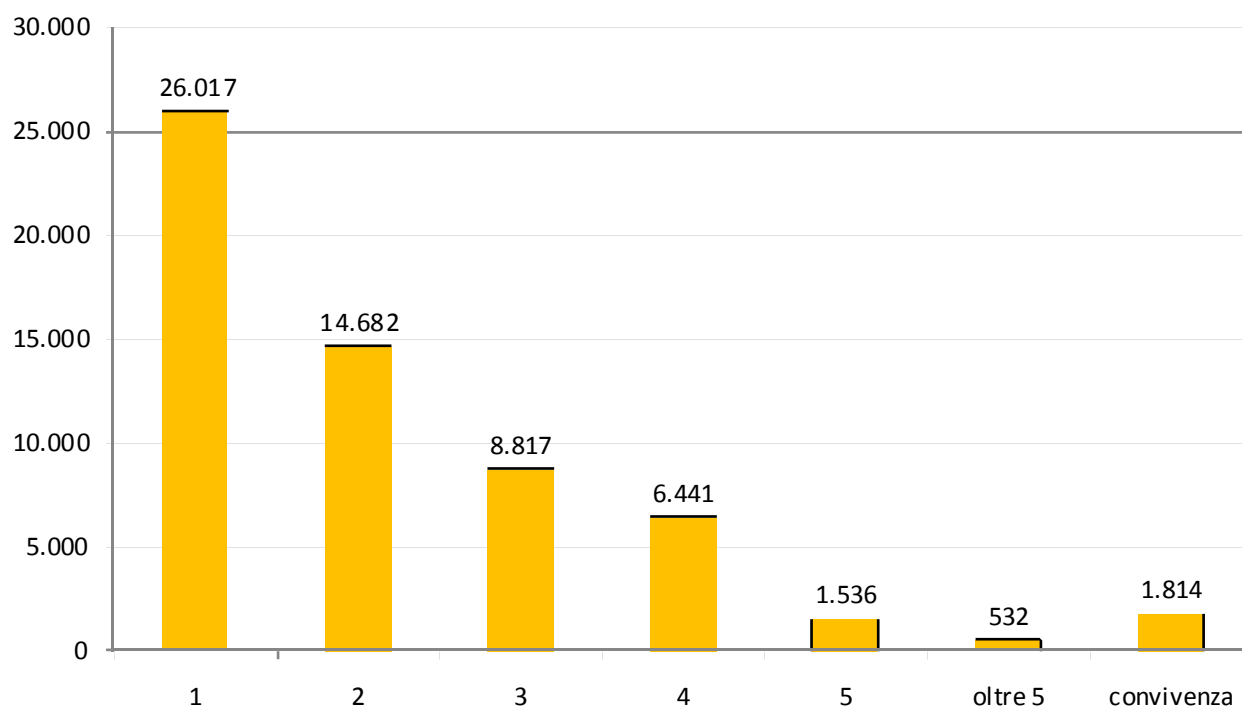
La contrazione del numero dei componenti delle famiglie è un fenomeno che si spiega non solo con la ridotta natalità, ma anche con l'influenza di altri eventi come l'allungamento della vita che comporta sempre più frequenti stati di vedovanza, specie femminile, e la conseguente accresciuta formazione di famiglie costituite da una sola persona.

Altro elemento da tenere in debita considerazione nell'analisi dei dati sulle famiglie, è il fenomeno delle così dette **famiglie di carta**, in quanto i dati registrati dall'anagrafe, per mezzo degli stati di famiglia, certificano la composizione amministrativo-burocratico dichiarata, e questa a volte non corrisponde all'esatta condizione di vita effettiva. Si può ritenere che tale fenomeno sia favorito da talune disposizioni fiscali o tariffarie che hanno indotto fittizie scissioni delle famiglie: si pensi alla trasformazione delle "seconde case" in residenza principale da parte di uno dei coniugi o dei figli maggiorenni. Vi è poi un numero, più o meno grande, di persone molto anziane che figurano come famiglia a se stante nei registri della popolazione, ma che poi di fatto vivono con uno o più parenti in una famiglia composita o in un istituto.

Pur tuttavia è certamente in atto già da tempo un processo di semplificazione e diversa articolazione delle strutture familiari, ma ciò si è verificato sotto il profilo territoriale con una diversa intensità, e con alcune differenze soprattutto in contesti urbani.

Quali siano i fattori determinanti di una accresciuta differenziazione di modelli territoriali, è certo un discorso abbastanza complesso. In prima approssimazione, possiamo ricordare come a favore della contrazione dei nuclei familiari residenti nel capoluogo giochino l'invecchiamento degli abitanti, ma anche nuovi modelli di comportamento legati allo sviluppo urbano e del settore terziario, quali la diminuzione delle nascite, l'aumento di separazioni e divorzi, la crescita di mobilità geografica dovuta a ragioni di lavoro e di studio.

Numero famiglie secondo il numero dei loro componenti, 01/01/2011



Il restringimento del numero medio dei componenti e l'aumento della rilevanza percentuale di alcuni tipi di famiglia (in particolare famiglie monocomponenti),

costituiscono, anche per la città di Bergamo, i più rilevanti e per alcuni versi correlati mutamenti che hanno investito la struttura della famiglia.

Nell'ultima rilevazione del 01/01/2011 l'evidente prevalenza è per le situazioni di monocomponente con 26.017 persone.

Negli anni le famiglie sono andate assottigliandosi in modo deciso e costante. Se a Bergamo l'incidenza relativa delle famiglie con quattro o più componenti era nel 1987 pari al 26% del totale delle famiglie, nell'ultima rilevazione del 01/01/2011 è diminuita al 15%, passando dalle 11.726 alle 8.509 famiglie (-27%).

Dal punto di vista numerico sono cresciute le famiglie con uno o due componenti, mentre sono rimaste costanti quelle con tre componenti (nel 1987 erano 9.192 mentre all'inizio del 2011 erano 8.817 famiglie).

Numero famiglie secondo il numero dei componenti

Data di rilevazione	1	2	3	4	5	oltre 5
01/01/1987	30%	24%	20%	18%	6%	2%
01/01/1992	33%	25%	20%	17%	4%	1%
01/01/1997	35%	26%	20%	15%	4%	1%
01/01/2000	37%	26%	19%	14%	3%	1%
01/01/2006	42%	26%	17%	12%	3%	1%
01/01/2007	42%	26%	16%	12%	3%	1%
01/01/2008	43%	26%	16%	12%	3%	1%
01/01/2009	43%	26%	16%	12%	3%	1%
01/01/2010	44%	26%	15%	11%	3%	1%
01/01/2011	45%	25%	15%	11%	3%	1%

Il medesimo fenomeno ha un differente impatto se lo si analizza prendendo a riferimento la singola persona componente la famiglia e non quindi la famiglia. In questo caso emerge che circa un terzo dei residenti in città viva in una famiglia formata da quattro o più componenti (31%), anche se nel 1971 l'incidenza era del 57%.

Percentuale incidenza persone secondo il numero dei componenti della famiglia

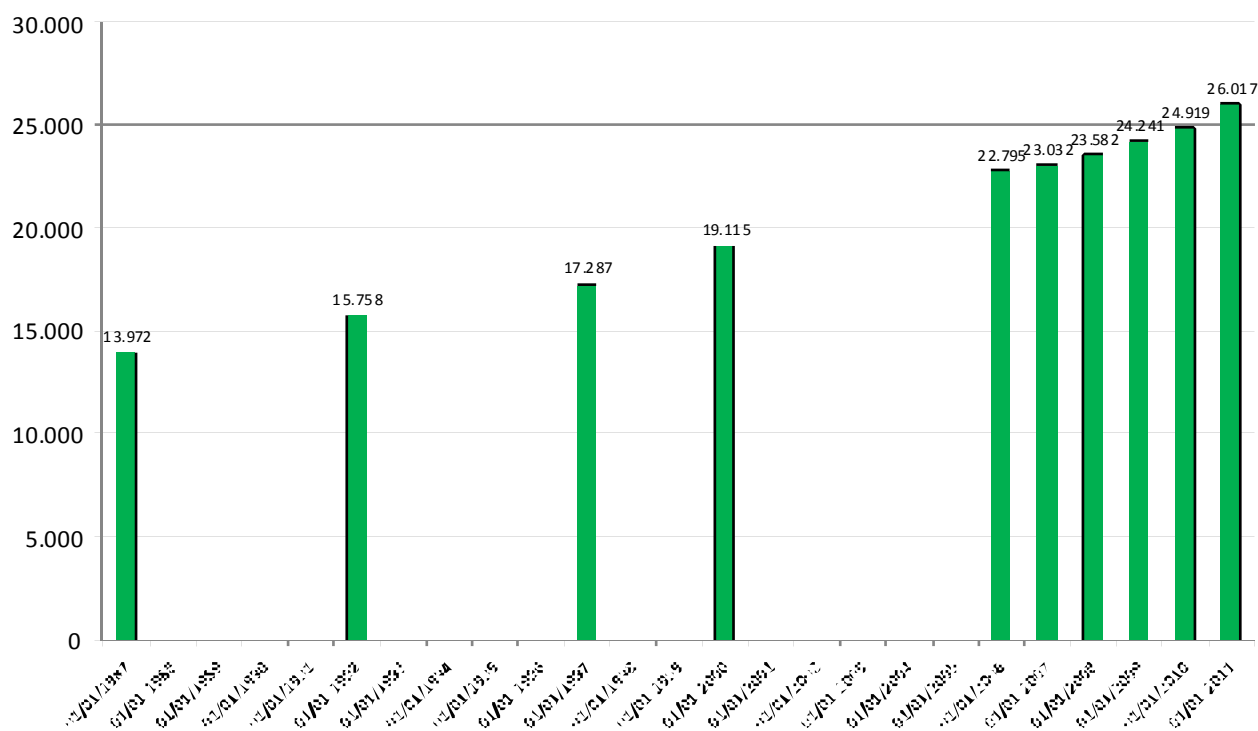
Data di rilevazione	1	2	3	4	5	oltre 5
01/01/1987	12,1%	19,4%	24,0%	28,8%	11,4%	4,3%
01/01/1992	13,8%	21,0%	25,1%	28,0%	9,2%	2,9%
01/01/1997	15,2%	23,0%	25,8%	26,4%	7,8%	1,9%
01/01/2000	16,5%	23,2%	25,6%	25,1%	6,8%	2,7%
01/01/2006	19,8%	24,7%	23,8%	23,1%	6,6%	2,1%
01/01/2007	20,1%	24,9%	23,4%	23,0%	6,5%	2,1%
01/01/2008	20,5%	25,0%	23,1%	22,7%	6,4%	2,3%
01/01/2009	20,9%	25,2%	22,7%	22,5%	6,4%	2,4%

Data di rilevazione	1	2	3	4	5	oltre 5
01/01/2010	21,3%	25,1%	22,3%	22,2%	6,5%	2,6%
01/01/2011	22,0%	24,8%	22,3%	21,7%	6,5%	2,7%

Le persone che vivevano sole al 01/01/2011 erano a Bergamo 26.017, (il 45% sul dato complessivo di tutte le famiglie, nel 1971 era il 18%) e il 22% tra tutti i residenti (nel 1971 era solo il 6%). A breve si giungerà alla soglia di una persona ogni quattro che non ha una famiglia e che vive quindi sola.

Questa condizione di vita va guardata con estrema attenzione in quanto modifica fortemente le classiche e maggiormente estese relazioni intra-familiari, aprendo a forme inedite di relazioni, ma anche a preoccupanti possibili forme di isolamento e povertà relazionali, ma anche potenziali impoverimenti sia sul piano della solidarietà che della sostenibilità economica.

Numero persone che vivono sole



In pochi anni le persone che vivono sole, soprattutto per il fenomeno dell'invecchiamento, sono aumentate in modo consistente, nel 1987 le persone che erano in questa situazione erano circa la metà di quelle presenti all'oggi (13.972 persone nel 1987). L'incremento medio è stato del 4% annuo, ciò potrebbe significare che in due o tre anni si possa raggiungere il 50% delle famiglie e il 25% dei residenti. Le situazioni maggiormente anomala la si registra nella circoscrizione 1 (centro città) in cui ben il 49% delle famiglie è formata da una sola persona.

Se il confronto è fatto con quello dei loro componenti e non sul numero complessivo delle famiglie, allora 23 persone su 100, vivono a Bergamo in questo tipo di condizione.

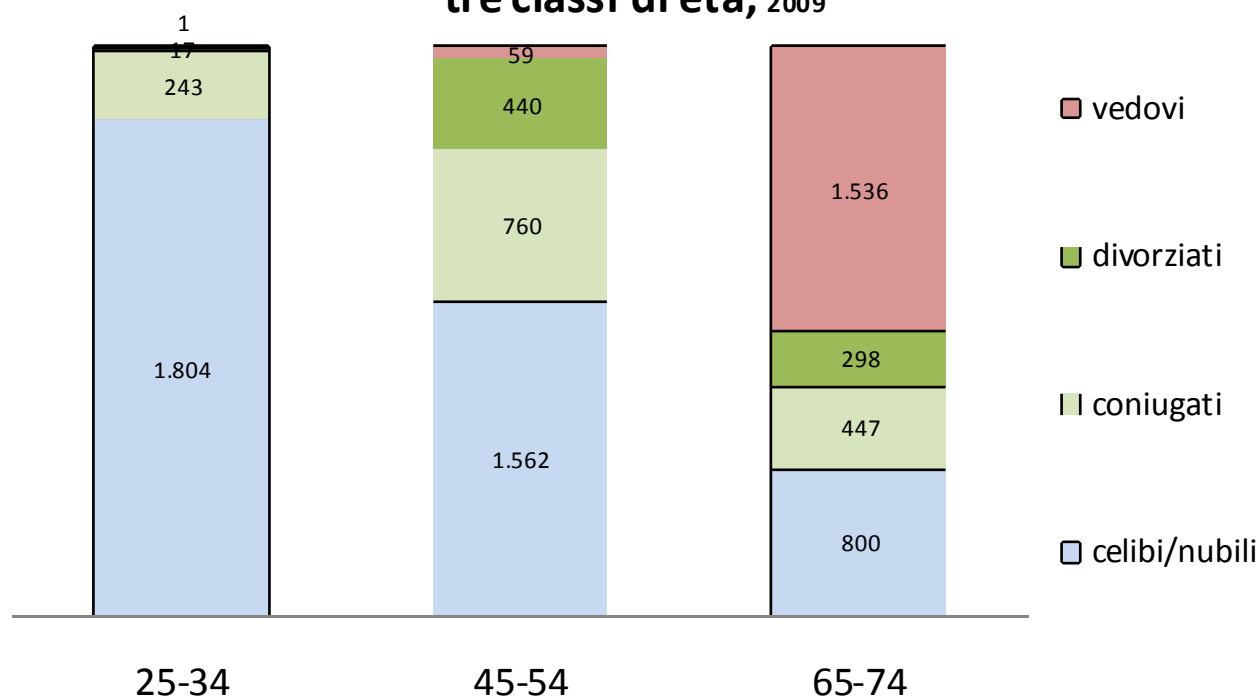
Sul dato complessivo crescono i single (prevalentemente persone anziane sole) che dal 43% arrivano dopo cinque anni a dicembre 2010 al 46%, vale a dire che ormai circa la metà delle famiglie è costituito da persone sole. In termini assoluti è il Centro Città a far registrare il valore più alto con 5.065 persone che vivono sole. In termini relativi la maggior presenza la si rileva soprattutto in Centro Città (55%), Città Alta (53%), Borgo Santa Caterina e Borgo Palazzo (51%). Ma in termini dinamici si segnala soprattutto la situazione del quartiere di Monterosso che se nel marzo 2006 vi erano 575 situazioni monocomponenti, nel dicembre 2010 se ne contavano 954 (+379, +66%). Significativi incrementi anche per i quartieri di San Paolo (da 665 a 956, +44%) e Valtesse (da 752 a 1.036, +38%).

Apparentemente e semplicisticamente la propensione a vivere soli sembra essere dovuta, più che a una vera e propria scelta, ad una condizione che deriverebbe principalmente dal prolungamento della durata della vita e dalla longevità delle donne, a fronte di una permanente supermortalità maschile.

Tra chi vive da solo, vi sono senz'altro diversi motivi e caratteristiche socio economiche che vanno approfondite e valutate attentamente.

Certamente la vecchiaia, la vedovanza e la solitudine sono condizioni comuni a molti soprattutto dopo i 70 anni, infatti, ai primi di gennaio del 2009 vi erano in questa situazione 7.664 persone, di queste 6.198 erano donne (81%), 5.524 erano in stato di vedovanza (72%), 1.384 erano nubili o celibi (18%), 460 coniugate-i (6%), 289 divorziate-i (4%).

Person e che vivono sole secondo lo stato civile e tre classi di età, 2009



Il progressivo incremento delle persone che vivono sole, per lo più donne anziane in stato di vedovanza, pone sul tappeto una serie di problematiche che i servizi già in parte riconoscono e intervengono con l'obiettivo di sostenere e prevenire le aree di disagio, solitudine ed emarginazione in fase di

avanzamento. Infatti, la solitudine, sia fisica che psicologica, e la mancanza di progettualità o di significato esistenziale nella tarda età aggravano le condizioni di salute, creano nuove malattie, peggiorano decisamente la qualità della vita anche in presenza di un elevato benessere economico. L'invecchiamento della popolazione, il venire meno, soprattutto in alcune aree territoriali, di solidarietà familiari aumenterà sempre più la dipendenza delle famiglie dal sistema dei servizi; dando vita ad una domanda diversa da quella che proviene dalla famiglia nucleare.

Tra i giovani, dove ci si attende una loro maggiore propensione ad uscire dalla famiglia di origine per sperimentare la vita in autonomia, il fenomeno è molto contenuto in quanto il 19% dei giovani di età tra i 25 e i 34 anni vive solo. Nella classe di età tra i 45 e i 54 anni l'incidenza del fenomeno resta intorno al 19%, mentre nella classe di età tra i 65 e i 74 anni l'incidenza aumenta al 23%.

Se si legge tale fenomeno considerando anche le dinamiche migratorie, il dato riferito ai giovani viene ancor di più ridimensionato in quanto il 36% dei giovani tra i 25 e i 34 anni che vive solo ha una diversa nazionalità da quella italiana (938 persone). Anche nella fascia di età tra i 45 e i 54 anni vi è l'incidenza del fenomeno migratorio (18%, 580 persone di cui 344 donne). Anche qui potrebbero valere le considerazioni fatte in merito alle famiglie di carta, in quanto in alcuni casi, differente potrebbe essere la situazione sostanziale di convivenza.

Evidenti differenze emergono se si considera lo stato civile, in quanto nella fascia della popolazione giovanile vi è la prevalenza maggioritaria di quanti sono celibi o nubili (87%).

Nella fascia intermedia significativa è la condizione derivata a seguito di una rottura della relazione familiare precedente (il 46% di quanti hanno tra i 45 e i 54 anni che vivono soli è coniugato o divorziato). Di una certa importanza anche il dato di 1.562 persone di età tra i 45 e i 54 anni che è celibe o nubile e che vive solo (per quella fascia di età la condizione riguarda circa una persona ogni dieci). Per la popolazione che si trova nella prima fase dell'anzianità diverse sono le persone che vivono sole a conseguenza della vedovanza e dell'uscita dei figli dalla famiglia di origine (50% delle persone che vivono sole nella fascia di età tra i 65 e i 74 anni).

Dai dati emerge quindi che per la maggior parte di quanti vivono soli questo, più che una scelta ed espressione di un percorso di autonomia, è una condizione- conseguenza condizionata e derivata da una precedente esperienza coniugale e familiare.

Nella nostra analisi un posto a parte è occupato dalle **famiglie numerose**. Le famiglie composte da cinque e più persone, queste nel 1971 erano 6.308, pari al 16% delle famiglie, al 01/01/2011 il loro numero è sceso a 2.068, incidendo sul numero totale delle famiglie al 4%.

Le famiglie con un numero di componenti uguale o maggiore a cinque e con tre o più figli sono in totale 1.481 (23% è la quota delle famiglie straniere), quelle con quattro o più figli sono 298 (44% di famiglie straniere). Sono 60 le famiglie che hanno più di 5 figli.

Si tenga presente che alcuni dati confermano che il numero dei figli ha un impatto determinante sulla condizione economica delle famiglie. Il disagio

economico può diventare ancora più consistente con riferimento alle famiglie con figli minori. Basti pensare che il mantenimento di un figlio con meno di sei anni accresce i costi della coppia senza figli del 19,4 per cento. Considerando una spesa media mensile delle coppie senza figli per beni necessari pari a circa 1.300 euro, il costo di mantenimento di un figlio per le classi di età 0-5 anni, 6-14 anni e 15-18 anni, corrisponde rispettivamente a 252 euro, 212 euro, 233 euro.

Un aspetto allarmante nell'ambito della delicata questione del benessere economico della famiglia è la povertà dei minori, in quanto negli ultimi trenta anni la quota di minori in condizioni di povertà relativa si sarebbe notevolmente innalzata.

Tre famiglie su quattro che hanno tre figli (76%), hanno almeno un figlio di età tra gli zero e i 14 anni. Le famiglie con tutti e tre i figli d'età zero - 14 anni sono 449 (il 38% di tutte quelle con tre figli).

Tra le 238 famiglie con quattro figli ve ne sono 71 la cui età dei figli è per tutti inferiore ai 14 anni (il 30% di tutte le famiglie con quattro figli). Solo il 12% di queste famiglie non ha nessun figlio in età tra gli zero e i 14 anni.

Diverse sono anche le famiglie numerose dove il numero dei figli è inferiore a tre e in cui fanno parte altri membri aggregati (nonni, zie, cugini, ecc..).

Rimane comunque improprio e scorretto pensare alla "famiglia numerosa" come se fosse sinonimo di disagio, di sofferenza sociale ed economica se non di arretratezza e di svantaggio culturale. Molti segnali indicano questa tipologia come risorsa è un interessante sistema relazionale ed educativo, aperto e solidale.

Diventare famiglia. Dalla coppia alla famiglia

E' evidente che viviamo in un contesto sociale e culturale segnato da alcune criticità che hanno di fatto modificato profondamente la struttura demografica e sociale, nonché la propensione verso la costituzione di una famiglia e la spinta-scelta verso quella meravigliosa e unica esperienza di essere parte attiva nel ciclo della vita.

Se il passaggio alla vita adulta era in passato segnato dal matrimonio e dalla nascita del primo figlio, oggi pur rimanendo momenti importanti di passaggio e di cambiamento, diverse sono le esperienze e i significati attraverso i quali questi vengono vissuti e attribuiti. La dimensione sociale e pubblica sembra vivere una fase di revisione profonda, se non di crisi, mentre l'espressione soggettiva e privata diventa riferimento e criterio.

A Bergamo, nonostante tutto, il matrimonio continua a rimanere un momento di passaggio fondamentale per la transizione dei giovani alla vita adulta, ma, a differenza di qualche anno fa, ci si sposa sempre più tardi e in misura minore. Molti sembrano essere i motivi che spingono i giovani a ritardare il matrimonio: difficoltà di trovare lavoro, difficoltà di trovare casa, facilità di rapporti sessuali prima del matrimonio, relativa possibilità di vivere in unione libera magari con l'aiuto economico dei genitori, aumento della durata degli studi, ecc..

Il matrimonio pur essendo una tappa fondamentale per la costituzione di una famiglia assume oggi significati e forme differenti rispetto ad un passato anche recente. Assistiamo a Bergamo ad un netto calo della propensione a contrarre matrimonio, ad una differente distribuzione della tipologia del rito, ma anche e soprattutto nei profili per età degli sposi e nella diffusione di nuovi modelli di convivenza.

Il matrimonio sembra non indicare più il passaggio simbolico dall'adolescenza all'età adulta, com'è stato sino all'inizio degli anni Settanta; non è più l'evento che legittima l'accesso alla vita sessuale, né il fondamento necessario della famiglia e della procreazione.

Infatti è in atto una tendenza verso una diffusa convivenza prematrimoniale, i matrimoni sono divenuti meno diffusi e più tardivi e vi è un'elevata proporzione di unioni civili e di matrimoni successivi, anche a seguito di una più frequente instabilità matrimoniale.

	Tasso di nuzialità (numero di matrimoni ogni 1000 abitanti)	Numero matrimoni
1971	9,29	1.200
1981	5,80	700
2005	4,56	538
2009	3,83	457
2010	3,31	399

La nuzialità a Bergamo in linea con la situazione italiana ha conosciuto a partire dagli anni Settanta un persistente declino. Tale flessione è rilevabile sia in termini di frequenza degli eventi che di propensione verso la scelta nuziale: il numero di matrimoni celebrati in un anno è passato dagli oltre 1.200 del

1971 a poco meno di 400 nel 2010 e, nello stesso arco temporale, la "propensione a sposarsi" si è ridotta sensibilmente.

Il tasso di nuzialità (numero di matrimoni ogni 1.000 abitanti) ha fatto registrare il suo massimo nel 1971 con il valore di 9,29, poi è calato fino ai primi anni Ottanta con il valore di 5,8 (700 era il valore assoluto). Negli ultimi anni il tasso di nuzialità è diminuito vistosamente e significativamente, attestandosi nel 2010 intorno al valore 3,3 (399 matrimoni all'anno). Parallelamente il tasso di nuzialità nel 2008 in Italia è stato del 3,98.

Se nel 2009 si erano celebrati e contratti 457 matrimoni, lo scorso anno ve ne sono stati 399 (-58, - 13%). Si consideri che in questi dati sono inclusi le seconde o terze nozze, dato in crescita dovuto soprattutto alle separazioni coniugali.

Assumendo a riferimento la residenza riferita al quartiere dello sposo, dall'analisi complessiva dei matrimoni celebrati nel 2010 emerge che il luogo di residenza secondo i quartieri della città, assume valori più significativi per persone che abitano il Centro Città (49), ma anche i quartieri di Celadina (28) e Borgo Palazzo (24). Dati in crescita soprattutto riferiti a Carnovali e Colognola. Significative sono quindi le differenziazioni e le dinamiche territoriali. Si va ad esempio dai 5 sposi del 2009 ai 20 del 2010 per il quartiere di Colognola (+300%) a situazioni di segno inverso come quella del quartiere di Campagnola che in un anno ha registrato un calo di 7 persone (-64%) nel numero degli sposi. I dati positivi di crescita sono quelli riferiti ai quartieri di: Boccaleone, Carnovali, Colognola, Grumello, San Paolo, San Tomaso, Santa Lucia e Villaggio degli Sposi.

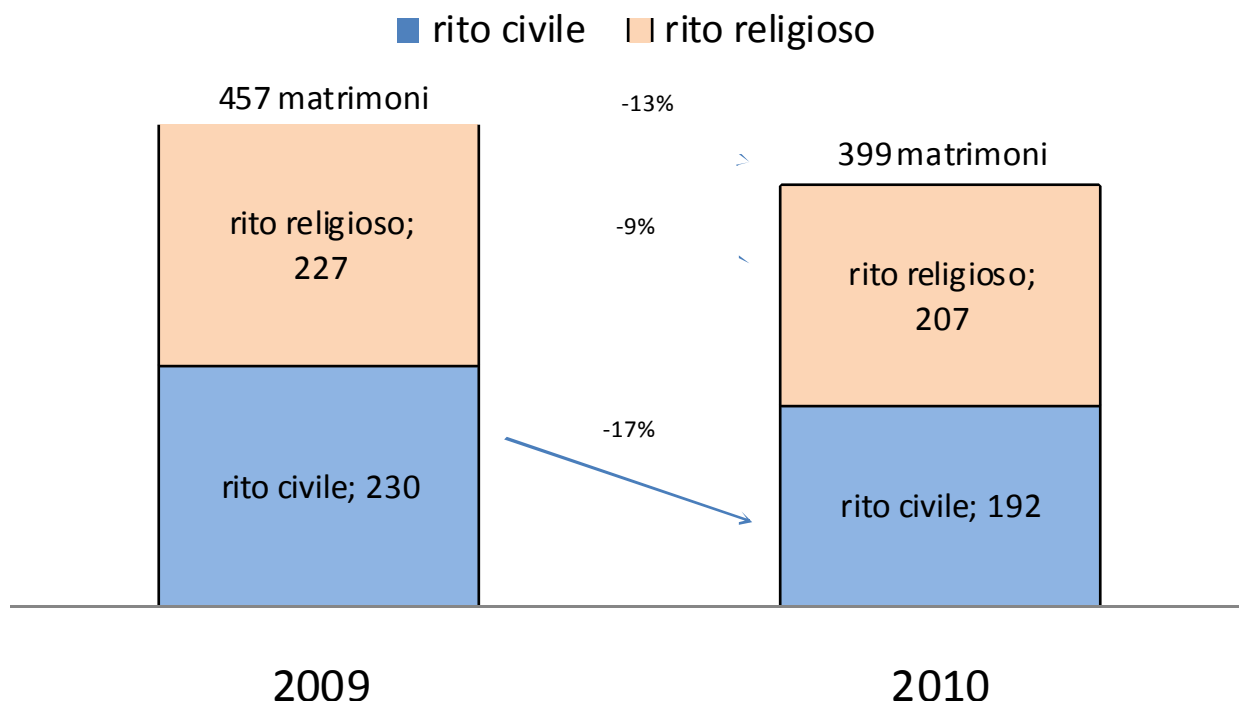
Numero matrimoni secondo la residenza dello sposo e i quartieri, anno 2009 e 2010

	2009	2010	diff. 2009 - 2010	incremento annuo
BOCCALEONE	10	13	3	30%
BORGO PALAZZO	28	24	-4	-14%
CAMPAGNOLA	11	4	-7	-64%
CARNOVALI	2	9	7	350%
CELADINA	31	28	-3	-10%
CENTRO	61	49	-12	-20%
CITTA ALTA	11	6	-5	-45%
COLLI	8	4	-4	-50%
COLOGNOLA	5	20	15	300%
GRUMELLO	4	5	1	25%
LONGUELO	8	6	-2	-25%
LORETO	17	14	-3	-18%
MALPENSATA	12	7	-5	-42%
MONTEROSSO	10	8	-2	-20%
REDONA	26	18	-8	-31%
SAN PAOLO	8	13	5	63%
SAN TOMMASO	20	21	1	5%
SANTA CATERINA	17	15	-2	-12%

	2009	2010	diff. 2009 - 2010	incremento annuo
SANTA LUCIA	8	9	1	13%
VALTESSE	15	7	-8	-53%
VALVERDE	14	6	-8	-57%
VILLAGGIO SPOSI	6	13	7	117%
non rilevato o solo donne residenti	125	100	-25	-20%
totale	457	399	-58	-13%

Un altro aspetto importante, che si manifesta con modalità differenti sul territorio, è la progressiva laicizzazione della società, che porta con sé l'aumento della proporzione di matrimoni civili. La diffusione di questa forma di rito nuziale è stata estremamente rapida: se negli anni 1978 e 1987, i matrimoni officiati con rito religioso erano all'incirca nell'ordine del 85%, mentre quelli civili risultavano essere il 15%, nel 2010 dei 399 matrimoni, 192 sono stati a carattere civile (48%), e 207 a carattere religioso concordatario. Vi sono anche ulteriori dati riferiti al 2005 con 538 matrimoni di cui 317 religiosi (59%) e 221 civili e per il 2006, con 568 matrimoni di cui 305 religiosi (54%) e 263 civili.

Numero matrimoni secondo il rito



La crisi dell'istituto del matrimonio pur essendo evidente, trova una certa tenuta sul fronte del matrimonio religioso, infatti in termini relativi tale rito se nel 2009 era pari al 50% di tutti i matrimoni, nel 2010 in termini percentuale tale valore è salito al 52%. Livelli maggiormente elevati di matrimoni civili li si

trovano nelle situazioni in cui entrambi gli sposi hanno una diversa nazionalità di quella italiana (il 93% di questi matrimoni), mentre quando sono entrambi gli sposi con cittadinanza italiana la percentuale di matrimoni civili si ferma a quota 39%. Si rammenta che tra i matrimoni civili sono contemplati anche seconde o terze nozze.

I matrimoni religiosi celebrati sono maggiormente presenti tra i giovani aventi entrambi cittadinanza italiana, infatti questi quando l'età della sposa è tra i 25 e i 30 anni, sono pari all'83% (83 matrimoni su un totale di 92 matrimoni). Per le medesime condizioni tiene abbastanza anche la fascia di età tra i 31 e i 35 anni, in quanto la percentuale dei matrimoni religiosi è del 70% (per la fascia dai 36 ai 40 anni la percentuale cala al 58%).

Il matrimonio oltre che essere una scelta libera e soggettiva, condivisa e voluta dalla coppia ha un significato e un valore sociale che riguarda in diversa forma diverse relazioni presenti e future. Anche le condizioni che facilitano o inibiscono tale scelta andrebbero maggiormente pianificate e agite al fine di valorizzare il matrimonio, sostenendo in modo più consapevole e fattivo quanti si pensano in questo progetto di vita.

Fenomeno e comportamento che si è consolidato nel tempo è quello di dilazionare la data del matrimonio, tanto che gli uomini si sposano avendo un'età media pari a 39 anni, mentre per le donne l'età media è pari a 35 anni. Nel giro di un anno le donne che si sono sposate con età inferiore ai 30 anni sono passate da 166 a 121 (-27%).

Solo il 10% degli uomini al momento delle nozze aveva un'età inferiore a 30 anni, mentre ben il 34% di essi aveva più di 40 anni. Le donne over 40 anni sono state il 24% (una donna su quattro). Sul versante femminile si segnalano nell'anno 2010 anche alcuni dati limite: due donne che si sono sposate a 19 e anni e una a 78 anni.

Numero spose e sposi secondo l'età e la classe d'età al matrimonio. Dati riferiti all'anno 2010.

Classe età	n. spose	n. sposi	Percentuale spose	Percentuale sposi
<20	4	0	1%	0%
20-24	13	8	3%	2%
25-29	104	33	26%	8%
30-34	122	136	31%	34%
35-39	66	86	17%	22%
40-44	43	58	11%	15%
45-49	22	36	6%	9%
50-54	17	17	4%	4%
55-59	6	12	2%	3%
>60	2	13	1%	3%
Total	399	399	100,0	100,0

Generalmente al momento delle nozze è l'uomo ad avere qualche anno di più della moglie (68% qualche anno in più, 10% la medesima età e nel 22% degli spozalizi è la donna ad avere qualche anno di più dello sposo), questa

tendenza è però in fase di trasformazione, in quanto sta crescendo il numero di uomini che hanno una moglie di qualche anno di più.

Anche nell'istituzione del matrimonio il fenomeno migratorio ha una sua peculiare incidenza ed influenza. Complessivamente con diverse modalità il fenomeno migratorio e integrazione ha caratterizzato 69 matrimoni sui 399 celebrati nel 2010 (il 17% del totale dei matrimoni del 2010), mentre nel 2009 il numero era decisamente più consistente (109, il 22% del totale), questo dovuto soprattutto al calo dei matrimoni con entrambi i coniugi di diversa nazionalità.

L'integrazione culturale si evidenzia anche nel fatto che lo scorso anno si sono contratti 15 matrimoni tra sposi con la medesima nazionalità diversa da quella italiana (di cui 6 con entrambi gli sposi boliviani), il dato complessivo del 2009 era stato di 34 matrimoni (di cui 20 con entrambi gli sposi boliviani). Nei due ultimi anni di rilevazione non si registra nessun matrimonio tra sposi di nazionalità marocchina, questo pur essendovi in città una considerevole presenza di persone con nazionalità marocchina.

Anche attraverso la registrazione dell'atto di matrimonio possiamo evidenziare come siano aumentati e presenti i matrimoni e le coppie miste portatrici di interessanti fenomeni e comportamenti per certi versi nuovi nelle dinamiche interne ed esterne alle famiglie. Nel 2010 si sono avuti 41 **matrimoni misti** in cui lo sposo con cittadinanza italiana e la sposa di altra nazionalità e 26 in cui lo sposo con cittadinanza diversa da quella italiana e la sposa con cittadinanza italiana (l'incidenza complessiva dei matrimoni di coppie miste è stata del 14%).

I matrimoni con coppie miste sono stati nel 2009 ben 63 (il 14% dei matrimoni), di questi 46 in cui lo sposo con cittadinanza italiana e la sposa con un'altra diversa nazionalità.

Il fenomeno dei matrimoni misti può essere letto come uno dei segnali di integrazione della popolazione straniera e sono più frequenti là dove il fenomeno migratorio ha più radicamento e/o interazione con il contesto locale. Blangiardo fa notare come nelle coppie miste non si riscontri la tradizionale forte somiglianza nell'età e nei livelli di istruzione tra gli sposi che caratterizza i legami coniugali tra italiani, e come alcune differenze possono in alcuni casi concorrere ad attribuire alle coppie miste un maggior rischio di instabilità coniugale.

Il calo nei numeri di matrimoni riferiti al fenomeno migratorio può anche essere letto come un atteggiamento di differimento, in quanto in un momento di crisi economica il matrimonio sembra poter esser rinviato in quanto comunque onerosi sono i costi dei relativi e tradizionali festeggiamenti.

Dal punto di vista sociologico l'istituzione del matrimonio non viene percepito come elemento di sicurezza, riparo e dimensione identitaria e stabile, ma come elemento tradizionale ed eventuale.

Attraverso il matrimonio possiamo leggere anche il fenomeno della mobilità territoriale, in quanto nel 50% dei matrimoni celebrati nel 2010 entrambi gli sposi risultavano essere già residenti a Bergamo, mentre nel 27% dei casi era residente solo lui e infine nel 23% dei matrimoni era solo lei ad essere residente.

Nel 46% dei matrimoni i coniugi risultavano prima del matrimonio essere residente nel medesimo quartiere. Questo dato evidenzia soprattutto quanto il

matrimonio sia per diverse coppie lo sbocco e il termine di una relazione di convivenza.

La vita di coppia è la prima fase del ciclo di vita della famiglia ed è importante analizzarla in quanto è a partire da questa che possiamo comprenderne l'evoluzioni e le dinamiche. Negli ultimi cinque anni il numero di coppie senza figli in cui la donna ha un età inferiore ai 40 anni è rimasto pressoché costante intorno alle 1.700 unità e questo è tutto sommato un elemento positivo di tenuta del contesto urbano. Su questo fronte la città di Bergamo negli anni si è andata trasformandosi e strutturandosi in base anche alle politiche e alle esigenze di urbanizzazione.

Totale coppie senza figli, donna con età inferiore ai 40 anni, secondo il quartiere di residenza

	mar-06	ott-08	01-gen-11	incr 2006 - 2010
SANTA LUCIA	64	41	30	-53%
COLLI	41	21	20	-51%
CITTA ALTA	44	25	27	-39%
SAN PAOLO	58	50	44	-24%
REDONA	118	78	96	-19%
CAMPAGNOLA	53	48	45	-15%
CELADINA	153	137	131	-14%
GRUMELLO	32	26	28	-13%
MONTEROSSO	45	39	40	-11%
VALVERDE	46	41	41	-11%
COLOGNOLA	82	82	74	-10%
SAN TOMASO	125	97	115	-8%
CENTRO	269	246	252	-6%
LORETO	104	87	98	-6%
MALPENSATA	62	64	58	-6%
SANTA CATERINA	88	84	85	-3%
CARNOVALI	47	53	47	0%
LONGUELO	42	35	43	2%
BORGO PALAZZO	173	192	188	9%
VILLAGGIO SPOSI	39	43	45	15%
VALTESSE	60	69	74	23%
BOCCALEONE	43	53	60	40%
CITTA'	1.788	1.653	1.698	-5%

I quartieri in questo senso sono andati caratterizzandosi negli anni in diversa forma anche in base alle disponibilità abitative e alla presenza delle attività produttive. Alcuni quartieri per diverse ragioni hanno saputo offrire occasioni e condizioni per la formazione di nuove famiglie (coppie senza figli con donna di età inferiore ai 40 anni) e quindi per un potenziale futuro incremento nelle nascite e presenza di bambini. Evidenti incrementi di presenze di queste famiglie sono soprattutto quelli riferiti ai quartieri di Boccaleone, Valtesse e Villaggio degli Sposi. Condizioni meno favorevoli sono quelle che si sono manifestate nei quartieri Santa Lucia, Colli, Città Alta e San Paolo. Le

differenze territoriali vanno riconosciute e assunte a parametro per la programmazione delle politiche e degli interventi, anche se il diffuso fenomeno della mobilità territoriale scardina di fatto il meccanismo del tutto nello stesso quartiere e/o comunità per aprirsi ad un territorio più vasto e complesso.

La presenza di famiglie neo costituite che porteranno anche a nuove nascite è dinamicamente più evidente se si prendono le due rilevazioni a nostra disposizione (31.12.2010 e ottobre 2008) riferendole ai quartieri in quanto forte incremento lo si è registrato nei quartieri di Redona (da 78 a 96 coppie, + 23%, sostanzialmente questa situazione è simile a quella del marzo 2006 in cui vi erano ben 118 coppie) e Longuelo (da 35 a 43 coppie, + 23%). Mentre di segno inverso è quanto è avvenuto nel quartiere di Santa Lucia dove si è passati dalle 41 coppie dell'ottobre alle 30 dell'ultima rilevazione (- 27%), ma questo andamento era già a caduta libera in quanto le coppie senza figli presenti nel quartiere nel marzo 2006 erano 64.

Relazioni fluide e incerte

La rivoluzione sessuale, la diminuzione della nuzialità, l'aumento delle separazioni e dei divorzi, la diffusione della contraccezione, la modificazione dello status della donna, il crescente ruolo centrale e la preminenza della coppia e delle singolarità, sono alcuni degli elementi della grande trasformazione che si è avuta e si sta verificando nella famiglia.

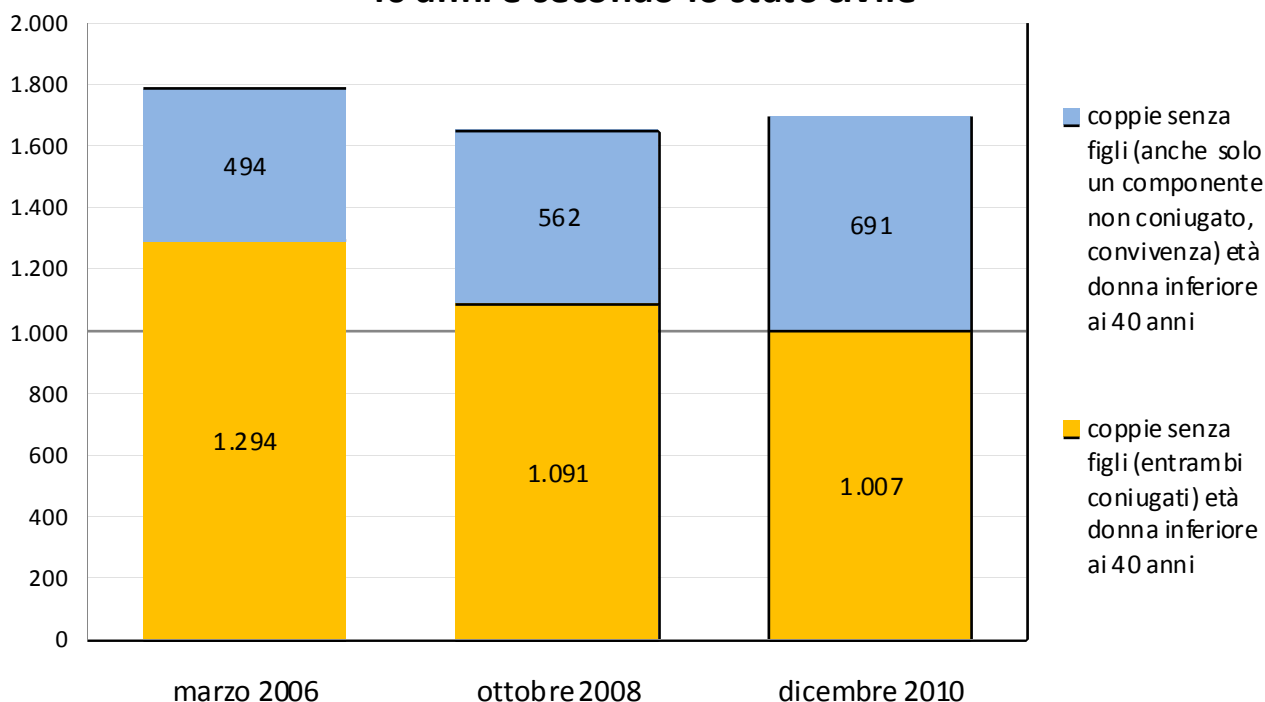
La famiglia basata su legami di sangue, con conseguente fedeltà e solidarietà nei confronti di tutta la parentela, ha perduto di valore. In alternativa sembra si stia diffondendo una nuova famiglia basata su un legame sentimentale, con una preminenza della coppia sessuale sulla famiglia. Un legame quindi basato sulla parità sessuale e sentimentale, destinato a protrarsi soltanto finché i due coniugi ritengono che i benefici ne giustifichino la sopravvivenza. In questo tipo di famiglia, le attese di felicità della coppia sono molto elevate, e, inoltre, l'esigenza di autorealizzazione del singolo può diventare prioritaria rispetto a quello dell'unità familiare.

L'identità personale e sociale di un individuo, dipende meno di un tempo dal matrimonio e dalla famiglia e più che nel passato dal lavoro e da altre sfere della vita. Gli aspetti sociali di status collegati allo sposarsi non sembrano essere più così rilevanti e significativi. Anzi, se un tempo l'essere sposati ad una "ragionevole" età era motivo di apprezzamento morale, oggi la condizione matrimoniale per un giovane ha perduto quei vantaggi "moralistici" ed è percepita quasi come un handicap rispetto ad ulteriori scelte e migliori opportunità di vita. Oggi, sempre più frequentemente, i giovani che si avvicinano al matrimonio risentono di una insicurezza interiore e di un timore per il futuro. Alcuni studi ci dicono che quanto più i giovani di oggi percepiscono il matrimonio come un evento di inevitabile "chiusura", tanto più tendono a vivere in modo aperto e permissivo la loro fase giovanile prematrimoniale.

Per le nuove generazioni la vita di coppia come fase transitoria alla classica formula familiare della coppia con figli o come scelta definitiva si sta sempre più caratterizzando per la scelta di una relazione di convivenza. Infatti, parallelamente alle unioni civili e ai matrimoni successivi al primo, si vanno sempre più diffondendo le convivenze nella forma di coppie che non formalizzano la loro unione. Tale condizione, che non viene sancita dal matrimonio, si configura sia come un periodo di prova che può sfociare nel matrimonio che come scelta definitiva di alternativa al matrimonio stesso.

Nel 2010 a Bergamo tra tutte le coppie senza figli in cui la donna aveva un'età inferiore ai 40 anni il 41% (691 coppie) viveva una relazione di convivenza (nel marzo 2006 il dato era pari al 28%, 494 coppie). In un quarto delle coppie conviventi senza figli, uno o entrambi i componenti della coppia provengono da una precedente relazione di coppia nella quale erano precedentemente coniugati.

Numero coppie senza figli con età della donna inferiore ai 40 anni e secondo lo stato civile



La tendenza a formare una famiglia al di fuori del vincolo istituzionale del matrimonio è un comportamento più evidente oggi, in quanto la maggior autonomia e indipendenza anche economica della donna, ha modificato quell'elemento che vedeva nel matrimonio un sicuro riparo; questo lo era anche sul fronte dell'identità e delle relazioni sociali. Diversi studi evidenziano una stretta relazione tra minore indipendenza economica della donna con la maggior propensione al matrimonio. Oltre a ciò è da sottolineare l'importanza che ha la dimensione culturale mass-mediale, che in un orizzonte sfocato di valori, mette di fatto in primo piano l'individualità e la soggettività. Esponendo le singolarità alle dinamiche relazionali al di fuori della cerchia sociale e pubblica, rinnegando così parte della caratteristica peculiare della società umana (similarità questa che ci rende affini a moltissime specie animali), quella per l'appunto di vivere in gruppo, quale strategia di difesa e di continuità della specie.

Non quantificabile dalla nostra ricerca, ma comunque presente, vi è anche il fenomeno del modello di unione in cui i due partner della coppia, indipendentemente dall'età o dal sussistere di relazioni precedenti, vivono in case separate pur essendo legati da una relazione intima e stabile che prevede la condivisione della sfera emotiva, tralasciando quella domestica e quotidiana, e non considerando la situazione come immediatamente provvisoria.

Per comprendere la portata dei fenomeni possiamo a questo punto mettere in relazione due ordini di dati, quelli riferiti ai matrimoni e quelli delle coppie senza figli in situazione di convivenza con la donna con età inferiore ai 40 anni. Da questa relazione emerge che se nel 2009 a fronte di 457 matrimoni vi erano 562 coppie in convivenza, nel 2010 la proporzione è significativamente mutata, in quanto a fronte di 399 matrimoni vi erano 691 coppie. Cresce in

termini assoluto il numero delle coppie senza figli in convivenza, diminuiscono i matrimoni soprattutto quelli civili.

Coppie senza figli (anche solo un componente non coniugato, convivenza) età donna inferiore ai 40 anni, secondo il quartiere, anno 2009 - 2010

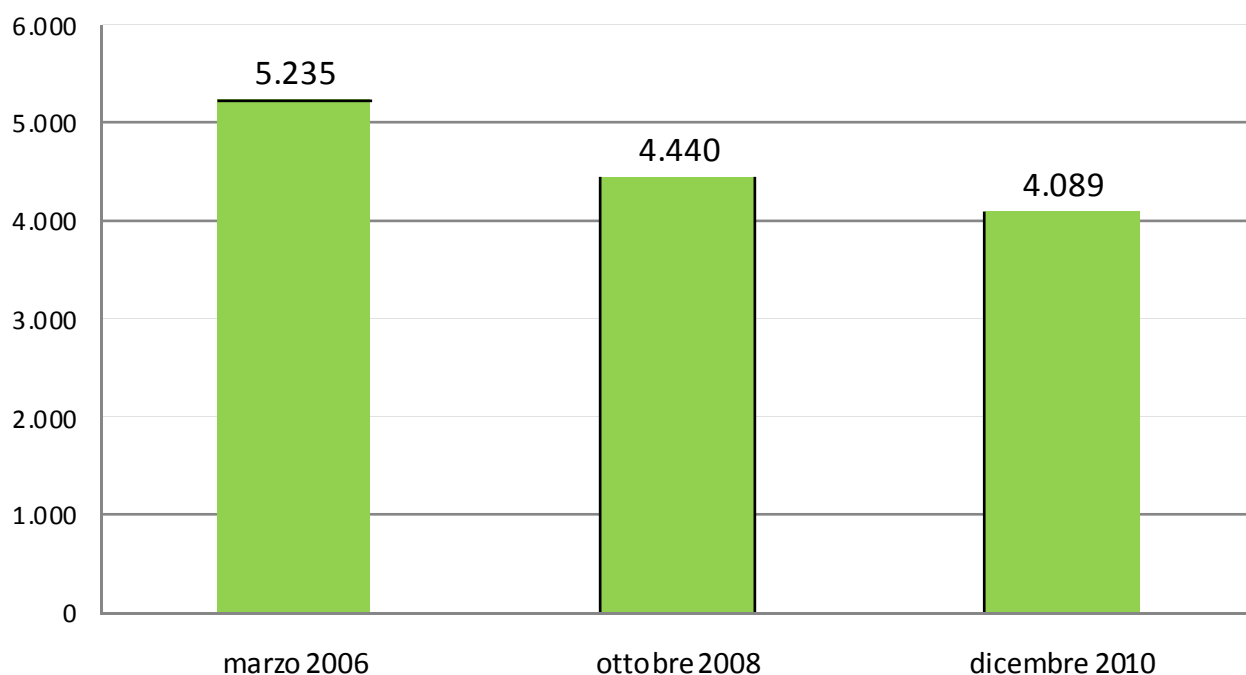
	2009	2010	diff. 2009 - 2010	Incremento annuo
BOCCALEONE	20	27	7	35%
BORGO PALAZZO	64	76	12	19%
CAMPAGNOLA	16	19	3	19%
CARNOVALI	13	24	11	85%
CELADINA	44	49	5	11%
CENTRO	92	118	26	28%
CITTA ALTA	9	12	3	33%
COLLI	8	6	-2	-25%
COLOGNOLA	34	40	6	18%
GRUMELLO	9	10	1	11%
LONGUELO	11	16	5	45%
LORETO	21	32	11	52%
MALPENSATA	24	27	3	13%
MONTEROSSO	8	15	7	88%
REDONA	26	39	13	50%
SAN PAOLO	19	14	-5	-26%
SAN TOMMASO	32	44	12	38%
SANTA CATERINA	28	35	7	25%
SANTA LUCIA	12	12	0	0%
VALTESSE	26	31	5	19%
VALVERDE	16	17	1	6%
VILLAGGIO SPOSI	13	14	1	8%
NON RILEVATO	17	14	-3	-18%
totale	562	691	129	23%

Tra i quartieri si segnala la situazione di Carnovali, un quartiere piccolo, che a seguito del nuovo insediamento ex Magrini ha visto la presenza di diverse nuove famiglie, da qui il passaggio in un anno da 2 a 9 matrimoni (dato riferito all'uomo residente) e da 13 a 24 coppie conviventi formalmente registrate all'anagrafe. Di un certo rilievo anche la situazione del Centro in quanto dal 2009 al 2010 si è passati dalle 92 alle 118 coppie conviventi senza figli con età della donna inferiore ai 40 anni (+ 26 coppie, + 28%).

Altro elemento che è utile analizzare per comprendere le dinamiche di passaggio e di costituzioni di nuove famiglie è quello di quanti escono dalla propria famiglia di origine per andare a vivere da solo, i così detti "singles". Questo stile di vita è maggiormente diffuso in altre culture europee, mentre a Bergamo risulta essere un fenomeno tutto sommato limitato. Al 31/12/2010 in città vi erano 4.089 persone di età inferiore ai 40 anni che vivevano sole (secondo lo stato civile di celibi o nubili). Dato questo in evidente calo, in

quanto in questa situazione nel marzo 2006 erano 5.235 e nell'ottobre 2008 erano 4.440. Una possibile contrazione di questo fenomeno può essere dovuta al ridimensionamento della struttura demografica (l'avvicinamento graduale alle generazioni dello sbom demografico), ma anche in parte alla crisi economica e alla rigidità del mercato immobiliare presente soprattutto in città.

Numero persone celibi o nubili di età inferiore ai 40 anni che vivono sole



L'incidenza dei celibi (2.320, 57%) rispetto alle nubili (1.769, 43%) è maggiormente evidente. Sul fronte territoriale la maggior incidenza relativa la si rileva in Città Alta, mentre in termini assoluti il dato più elevato è quello riferito alla zona del Centro con 859 persone in questa condizione.

In contro tendenza rispetto alla dinamica cittadina sono i dati riferibili ai quartieri di Monterosso, San Paolo e Boccaleone dove in questi ultimi quattro anni si è assistito ad un incremento delle persone celibi o nubili di età inferiore ai 40 anni che vivono sole.

Si segnala anche la situazione dei quartieri di Loreto e Santa Lucia nei quali nei quattro anni considerati si è avuto un calo dell'80% nelle presenze.

Personne celibi e nubili di età inferiore ai 40 anni che vivono sole

	mar-06	ott-08	01-gen-11	incremento 2006 - 2008
LORETO	332	214	182	-82%
SANTA LUCIA	137	99	76	-80%
VALVERDE	129	84	74	-74%
MALPENSATA	218	151	132	-65%
COLLI	68	41	43	-58%
BORGO PALAZZO	558	434	362	-54%

CAMPAGNOLA	115	99	77	-49%
REDONA	319	250	220	-45%
CELA DINA	330	255	239	-38%
CENTRO	1.169	975	859	-36%
COLOGNOLA	181	155	134	-35%
GRUMELLO	68	44	51	-33%
LONGUELO	100	74	76	-32%
SAN TOMASO	330	251	258	-28%
SANTA CATERINA	331	290	260	-27%
CITTA ALTA	201	180	174	-16%
CARNOVALI	125	117	115	-9%
VILLAGGIO SPOSI	85	94	79	-8%
VALTESSE	128	151	128	0%
BOCCA LEONE	87	93	96	9%
SAN PAOLO	143	159	160	11%
MONTEROSSO	81	119	122	34%
CITTA '	5.235	4.440	4.089	-28%

A Bergamo negli ultimi 10-15 anni si è assistito ad un progressivo dilazionamento dell'età del matrimonio in parte dovuto all'aumento dell'istruzione, in particolare femminile. Si tende infatti ad aspettare che uomo e donna portino a termine la propria istruzione e che si sistemino nel mercato del lavoro. Tuttavia il dilazionamento del matrimonio rappresenta anche un dilazionamento dell'uscita dalla famiglia d'origine e della costruzione di una nuova, con una tendenza a procrastinare nel tempo il momento della procreazione.

Famiglia che genera futuro

Un importantissima fase del ciclo di vita della famiglia è quello del passaggio dalla vita di coppia alla nascita del primo figlio, comprendendo in questo anche quando i figli sono piccoli, in quanto è una fase di forte trasformazione carica di potenzialità ma anche altamente delicata sui versanti dei compiti di cura e degli equilibri relazionali.

E' certamente il momento più fondativo per le nuove generazioni e di trasformazione per le atre, ma anche un passaggio nodale che oltre essere vissuto intensamente in termini personali e familiari, assume anche un significato sociale, economico e culturale importante che solo in modo tardivo in questi ultimi anni stiamo comprendendone appieno la valenza per il funzionamento dell'intero meccanismo di regolazione e di evoluzione della nostra società.

E' anche dalla propensione a generare che si comprende quanta fiducia ha una società o una comunità in riferimento al futuro e in senso relativo al sentirsi parte di un ciclo più ampio dove si è anelli di congiunzione e di significato nel grande e affascinante mistero della vita.

Anche la realtà di Bergamo, similmente a quella nazionale, ha espresso negli anni alcune evidenti criticità sul fronte della natalità. Calo delle frequenza di nascite che una riduzione della "propensione alla maternità", con meccanismi di ritardo e di rinvio (De Sandre, 1987) e con un sensibile innalzamento dell'età di ingresso alla maternità accompagnato da un consistente taglio degli ordini di nascita superiori al secondo.

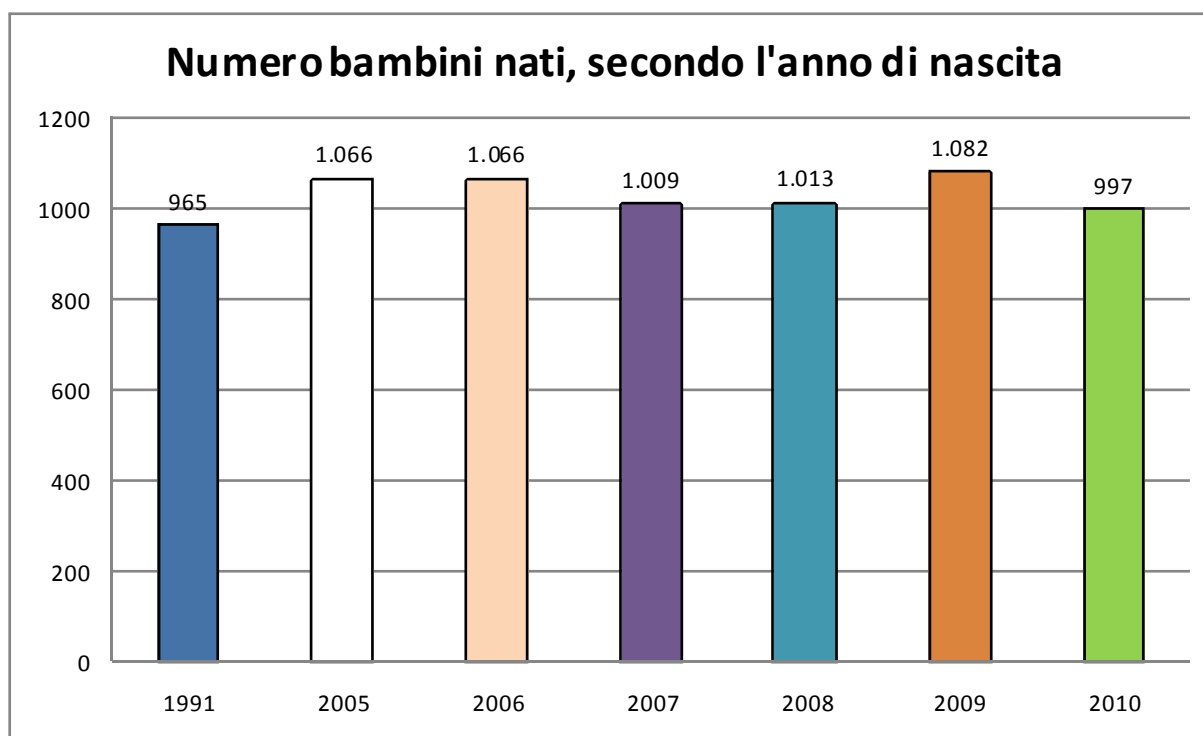
La situazione oggi presente è in gran parte l'emersione di una tendenza che si è avviata a partire dalla seconda metà degli anni '60 e che solo più di recente ha segnato una lievissima ripresa, grazie all'effetto combinato della componente straniera e del parziale recupero di fecondità da parte di donne ultra trentacinquenni.

La natalità, la propensione alla natalità insieme ai fenomeni migratori sono tra i fattori che determinano buona parte delle trasformazioni strutturali demografiche e sociali tali da condizionare pesantemente le aspettative in una vasta gamma di temi di grande attualità: il sistema scolastico, il mercato del lavoro, la domanda di servizi socio-assistenziali, i riflessi sul mercato dei beni di consumo, ecc..

La città di Bergamo, in linea con l'andamento demografico nazionale, è da circa venti anni attestata su livelli di bassa fecondità. Molte cose sono cambiate dagli anni Sessanta (boom demografico, dove nel 1968 si sono avute ben 1.918 nascite) e dalla fase di declino che si è avviata alla metà degli anni Settanta. Da circa due decenni l'andamento delle nascite si è attestato in modo costante intorno ai 1.000 bambini all'anno, mentre nell'hinterland e nel resto del territorio provinciale è presente un certo incremento. Di poco sotto la media è il dato riferito al 2010 con 997 nascite (-85 rispetto all'anno precedente, -8%). Il minimo storico nel numero delle nascite lo si è avuto nel 1986 con 753 bambini, mentre negli ultimi sei anni il numero delle nascite si è attestato intorno ai 1.000 bambini nati all'anno.

A Bergamo è da guardare con molta attenzione l'ampliarsi di un grande squilibrio tra le generazioni, poiché nascono pochi bambini e c'è un invecchiamento della popolazione molto più dilatato. Con tali caratteristiche

quindi la famiglia rischia di fare sempre più fatica ad operare compiutamente una delle sue principali funzioni in quanto mediatrice di solidarietà tra le generazioni.



Sul fronte della distribuzione territoriale significative sono le diversità e le dinamiche. Ad un solo anno di distanza in forte crescita sono i dati delle nuove nascite riferiti ai quartieri di Longuelo, Redona, Città Alta e Carnovali. Il particolare a Longuelo dopo il dato per certi versi anomalo del 2009 (18 nati), ci si è attestati sui valori medi in linea con gli altri anni, cioè intorno alle 35 unità. L'andamento di Carnovali è in forte e tendenziale incremento. Di segno contrario soprattutto l'andamento nel quartiere di Boccaleone che rispetto alla media di circa 35 bambini nati all'anno, nel 2010 si sono registrate solo 15 nascite. Da segnalare anche la stasi demografica ormai persistente del quartiere di Grumello e dei Colli.

Numero bambini nati negli anni 2009 - 2010

	Num. Bambini nati nel 2009	Num. Bambini nati nel 2010	Diff. 2010 - 2009	Increment. %
BOCCALEONE	26	15	-11	-42%
BORGO PALAZZO	101	84	-17	-17%
CAMPAGNOLA	35	36	1	3%
CARNOVALI	39	44	5	13%
CELADINA	77	78	1	1%
CENTRO	171	162	-9	-5%
CITTA ALTA	15	20	5	33%
COLLI	20	15	-5	-25%
COLOGNOLA	57	31	-26	-46%
GRUMELLO	16	13	-3	-19%
LONGUELO	18	35	17	94%

LORETO	61	50	-11	-18%
MALPENSATA	38	40	2	5%
MONTEROSSO	60	38	-22	-37%
REDONA	46	60	14	30%
SAN PAOLO	32	33	1	3%
SAN TOMMASO	67	67	0	0%
SANTA CATERINA	68	54	-14	-21%
SANTA LUCIA	30	28	-2	-7%
VALTESSE	47	28	-19	-40%
VALVERDE	29	21	-8	-28%
VILLAGGIO SPOSI	36	25	-11	-31%
NON RILEVATO	4	20	16	400%
totale	1.093	997	-96	-9%

La tenuta costante dei livelli di natalità in città è dovuta soprattutto all'apporto della componente migratoria di diversa nazionalità da quella italiana. Nel 2010 un bambino nato ogni tre (33%) ha genitori con una diversa nazionalità da quella italiana.

Nei quartieri gli andamenti sono molto differenti, si rafforza il dato della Malpensata che arriva fino al 55% delle nascite in famiglie con genitori con nazionalità diversa da quella italiana. Alti anche i dati riferiti a Carnovali e a Borgo Palazzo. Mentre Città Alta, i Colli, Santa Lucia e Redona mantengono livelli più contenuti del fenomeno.

Numero bambini nati nell'anno 2010 con genitori con nazionalità diversa da quella italiana

	N. bambini con genitori di altra nazionalità	Incidenza sul n. bambini totali nel quartiere
BOCCAIONE	7	47%
BORGO PALAZZO	41	49%
CAMPAGNOLA	11	31%
CARNOVALI	24	55%
CELADINA	35	45%
CENTRO	41	25%
CITTA ALTA	3	15%
COLLI	1	7%
COLOGNOLA	9	29%
GRUMELLO	4	31%
LONGUELO	11	31%
LORETO	18	36%
MALPENSATA	22	55%
MONTEROSSO	8	21%
REDONA	14	23%
SAN PAOLO	10	30%
SAN TOMMASO	31	46%
SANTA CATERINA	18	33%
SANTA LUCIA	2	7%
VALTESSE	6	21%

VALVERDE	7	33%
VILLAGGIO SPOSI	6	24%
NON RILEVATO	1	5%
totale	330	33%

Il dato complessivo del numero di bambini nati con genitori con nazionalità diversa da quella italiana è in lieve crescita rispetto il 2009, in quanto nel 2010 le nascite registrate sono state 330 (2 bambini in più), ciò nonostante passando dal 30% al 33% sul dato complessivo dei nati nell'anno.

Confrontando i dati riferiti alla nazionalità della madre e comparando il 2009 con il 2010 emergono alcune particolari situazioni e dinamiche. Innanzitutto la nazionalità più presente non è più quella boliviana, che è passata dalle 66 nascite del 2009 alle 50 del 2010, ma quella rumena. Il balzo in un anno per la nazionalità rumena è stato veramente significativo, si è passati dalle 36 alle 56 nascite (+20, +56%).

In evidente calo le nascite riferite alla nazionalità marocchina che dai 45 bambini del 2009 si è passati ai 30 del 2010. Se altre nazionalità sul fronte delle nascite restano pressoché stabili, in crescita la nazionalità indiana, ganese e della Costa d'Avorio.

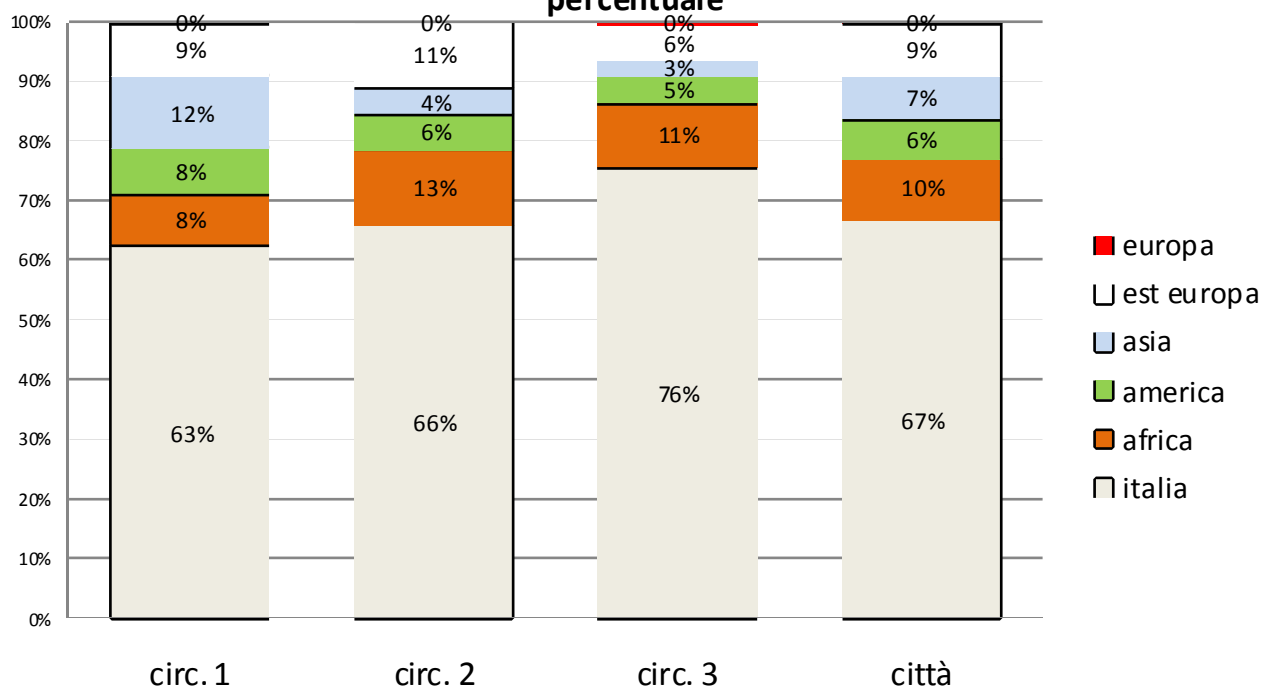
Nazionalità madri bambini nati nel 2010

nazionalità	Numero nati
RUMENA	57
BOLIVIANA	50
MAROCCHINA	30
REP.POP. BANGLADESH	24
TUNISINA	18
CINESE	17
INDIANA	16
ALBANESE	12
SENEGALESE	12
GHANESE	9
REPUBBLICA DI COSTA D'AVORIO	9
FILIPPINA	8
UCRAINA	8
JUGOSLAVA	7
BURKINA FASO	6
ECUADOREGNA	6
EGIZIANA	5
NIGERIANA	5
PAKISTANA	4
PERUVIANA	4
ERITREA	3
REPUBBLICA DEL BENIN	2

BOSNIACA	1
BRASILIANA	1
CAMBOGIANA	1
CAMERUNESE	1
CONGOLESE	1
ETIOPE	1
GIORDANA	1
LIBERIANA	1
MOLDAVA	1
OLANDESE	1
PARAGUAIANA	1
POLACCA	1
REPUBBLICA DI COSTARICA	1
REPUBBLICA DI SRI LANKA	1
SERBA	1
STATUNITENSE	1
SVEDESE	1

Ripartendo le varie nazionalità secondo le macro aggregazioni dei continenti (Europa, est Europa, Africa, America, Asia-Oceania) si rileva una maggior incidenza per i bambini nati da madri di nazionalità africana (10%). Tra le circoscrizioni vi è una certa caratterizzazione della circoscrizione 1 sull'area asiatica, la circoscrizione 2 sull'area africana, mentre nella circoscrizione 3 il fenomeno migratorio è meno incidente e presente.

Bambini nati nel 2010 secondo la macro regione geografica della nazionalità della madre e la circoscrizione di residenza, dato in percentuale



Le caratterizzazioni secondo i quartieri e le macro regioni geografiche della nazionalità della madre vede le nascite del 2010 così distribuite: Africa (Valverde 33%, Grumello 23%, San Tommaso 20%); Asia (Celadina 18%, Loreto 16%, Malpensata 15%); Europa dell'est (Carnovali 32%, San Paolo 21%, Malpensata 25%); America (Borgo Palazzo 15%, Santa Lucia 13%).

Dei 997 bambini nati nel 2010 ve ne sono 680 per i quali vi è la presenza di entrambi i genitori coniugati, mentre per il 32% dei bambini, o i genitori convivono o vi la presenza di un solo genitore (generalmente la madre). Questo fenomeno non è diversamente influenzato dal fenomeno migratorio. Solo per i nati da genitori con nazionalità dell'area americana si ha che il 64% di essi vive con i genitori conviventi, o con più probabilità, con la sola madre.

Considerando la sola fascia di età delle madri con età inferiore ai 25 anni si ha che nel 2010 sono nati 84 bambini (8% del numero delle nascite complessive). Si sono avute 2 nascite con madre di 19 anni, 7 nascite con madre di 20 anni, 7 nascite con madre di 21 anni, 8 nascite con madre di 22 anni, 10 nascite con madre di 23 anni; 24 nascite con madre di 24 anni e 26 nascite con madre di 25 anni. L'incidenza dei genitori con diversa nazionalità da quella italiana, in questa specifica fascia d'età, è rilevante e pari all'81% (68 nascite), di cui in 53 situazioni vi sono entrambi i genitori coniugati, mentre in 15 casi il genitore è solo o vive una convivenza. Sulle 16 situazioni di cui i genitori hanno nazionalità italiana, 9 di questi i genitori o convivono o la madre vive sola.

L'età media della madre dei bambini nati nel 2010 è di 35 anni.

Per un terzo delle nascite del 2010 con madre di età maggiore di 40 anni è quello della primogenitura. Il conseguente spostamento in avanti dell'età in cui si ha il primo figlio determina una fecondità ridotta poiché può dar luogo a maggiori difficoltà ad avere figli per problemi di salute o per cause biologiche che, peraltro, possono essere scoperte tardi e risultare eventualmente più difficili da affrontare.

Tra i 680 bambini nati nel 2010 che hanno genitori entrambi coniugati, 266 di essi sono primogeniti (39%), ma vediamo meglio la situazione attraverso la tabella:

figliolanza	n. bambini nati	Percentuale sul totale dei nati	n. bambini nati con genitori con diversa nazionalità	Percentuale n. bambini nati con genitori con diversa nazionalità sul totale figliolanza
1° figlio	266	39%	80	30%
2° figlio	288	42%	67	24%
3° figlio	89	13%	45	51%
4° figlio	22		13	
5° figlio	10		8	
6° figlio	2	6%	1	64%
7° figlio	2		2	
8° figlio	1			

Anche se in modo graduale nel corso del tempo sono i figli di ordine elevato a crescere. Un nascituro ogni cinque entra in una famiglia nella quale vi sono già due o più fratelli-sorelle. La tenuta delle nascite registrata negli ultimi anni è

imputabile, per metà, al recupero della posticipazione della fecondità realizzato dalle generazioni nate tra la seconda metà degli anni '60 e primi anni '70 (anche se questo positivo fattore sta via via sfumando). L'altra metà è invece dovuta all'incremento delle nascite da madre con diversa nazionalità da quella italiana.

Ciò nonostante non emerge un fenomeno di disaffezione alla maternità e alla paternità. Basti pensare, come ci riferiscono alcuni studi a livello nazionale, che il numero ideale di figli per gli uomini e le donne di tutte le età continua ad essere 2,1; un numero molto più alto di quello che le coppie riescono effettivamente ad avere. Persiste pertanto un clima sociale sfavorevole alla maternità e alla paternità e sono molti gli elementi che concorrono a determinarlo. La divisione dei ruoli è ancora rigida all'interno della famiglia e il contributo degli uomini al lavoro familiare continua ad essere molto contenuto rispetto a quello delle donne; il mondo del lavoro è poco flessibile nel venire incontro alle esigenze familiari dei lavoratori e delle lavoratrici; il part time è cresciuto soprattutto tra le donne, ma l'offerta di questa soluzione lavorativa è più bassa che nel resto d'Europa; i congedi parentali sono fruiti soprattutto dalle donne perchè numerosi ostacoli si frappongono all'utilizzo da parte degli uomini; continuano a verificarsi casi di interruzioni del lavoro o di licenziamenti/dimissioni di donne in gravidanza; i tassi di occupazione continuano a risentire dei carichi familiari e si riducono all'aumentare del numero di figli; la rete informale, specie quella familiare, continua a essere fondamentale per le donne che lavorano, i nonni sono la principale risorsa, ma la rete è sempre più sovraccarica, perchè è entrata ormai in crisi strutturale; le donne, infatti, che rappresentano i principali care giver, hanno sempre meno tempo da dedicarvi e più persone da aiutare. Tutti questi elementi contribuiscono a creare un clima sociale connotato da una forte rigidità che si scarica sulle lavoratrici con figli; per farvi fronte le madri occupate si dotano di differenti strategie, agendo soprattutto sugli orari di lavoro, sulla rete informale, sui servizi, ma non riescono a raggiungere gli equilibri desiderati.

I dati fin qui analizzati consentono di trarre alcune considerazioni sull'evoluzione recente della fecondità che in città riesce a tenere in quanto:

- continua il recupero delle nascite precedentemente rinviate da parte delle donne di cittadinanza italiana attualmente più che trentenni;
- aumenta la presenza e l'estensione del fenomeno migratorio che si fa più stabile e radicato;
- si vanno affermando nuovi modelli familiari: coppie miste, coppie non coniugate.

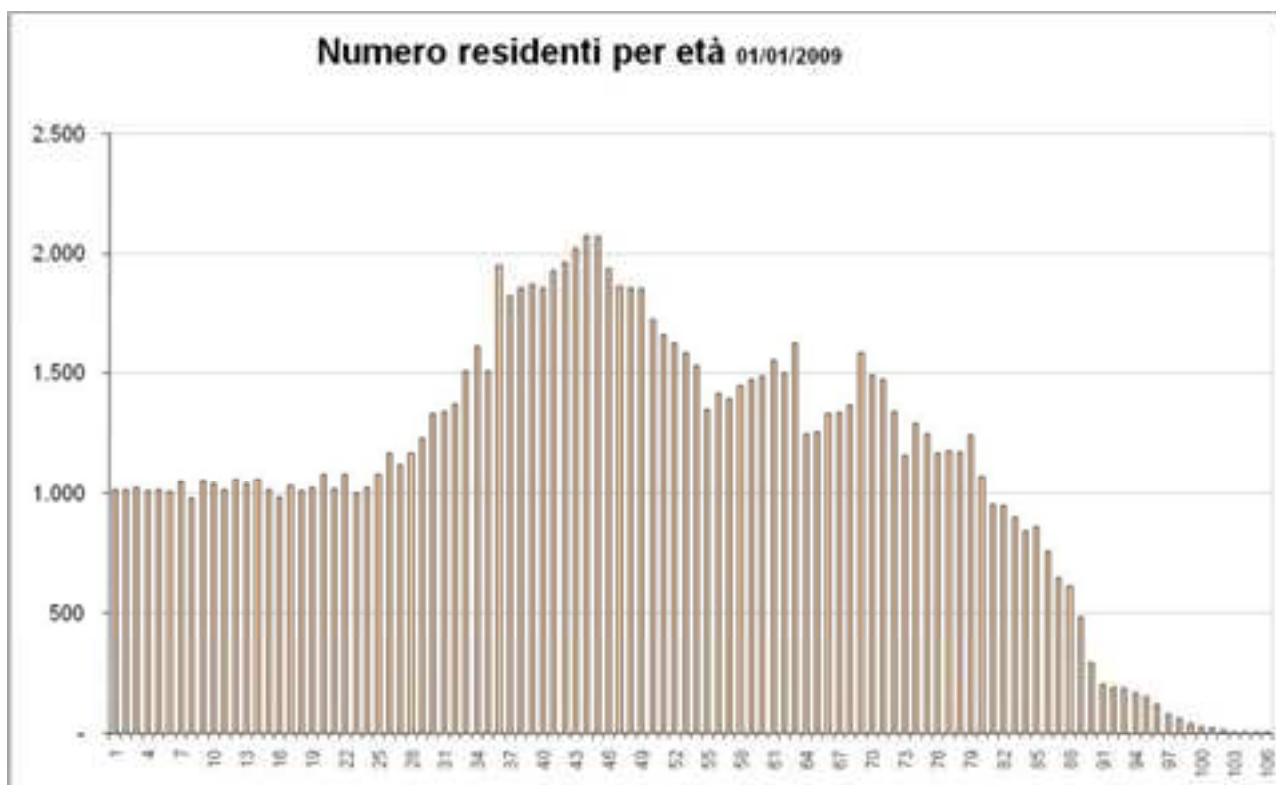
Alcuni di questi comportamenti potrebbero nel breve periodo esaurire o vedere ridotti i loro effetti sull'ammontare delle nascite. È il caso del recupero della posticipazione da parte delle donne italiane, che potrebbe esaurirsi o comunque potrebbe avere effetti più contenuti con l'uscita dall'esperienza riproduttiva delle coorti particolarmente numerose di madri nate all'epoca del baby-boom. Anche il contributo alle nascite e alla fecondità delle donne con diversa nazionalità da quella italiana potrebbe essere ridimensionato se si dovesse registrare una contrazione dell'immigrazione anche in ragione della sfavorevole congiuntura economica. La permanenza e l'integrazione culturale sta peraltro condizionando anche nei modelli familiari e di fecondità le famiglie immigrate, avvicinandosi e assorbendo il modello di famiglia nucleare ristretta.

La ripresa della fecondità potrà avvenire, dunque, solamente se cambierà il quadro in cui si operano le scelte riproduttive e il clima sociale sfavorevole alla maternità e alla paternità attualmente esistente, rimuovendo tutte le rigidità che contribuiscono a determinarlo, consapevoli che si tratterà anche in parte di "subire" gli esiti della struttura demografica, frutto di un processo che si è andato a determinare negli ultimi quattro decenni, ma è anche pur vero che il domani dipenderà anche dalle scelte e dai comportamenti presenti.

I bassi livelli di fecondità, che hanno caratterizzato Bergamo in questi ultimi due decenni, hanno dato vita a generazioni sempre meno numerose che, a parità di comportamenti riproduttivi, a loro volta daranno luogo a contingenti più ridotti di nascite negli anni a venire. Accanto a questi mutamenti di tipo quantitativo, notevoli sono stati anche i cambiamenti di carattere qualitativo: si fanno sempre meno figli e quelli che si fanno sempre più "si scelgono" e sempre meno "capitano" (essere oggi genitori è compito più che mai caricato di investimenti simbolici, etici, affettivi e culturali). Oggi è più probabile che la rete di parentela in cui si trova ciascuno sia più frequentemente priva di consanguinei collaterali e di affini della stessa generazione: fratelli, zii, cugini, nipoti (di zii) scompaiono così posti di relazione, le catene d'affinità si accorciano e la parentela risulterà squilibrata verso il basso.

Eppure, nonostante il calo generale, le donne italiane continuano ad avere un'elevata propensione ad essere madri almeno una volta. Se ne ha evidenza nella sostanziale tenuta delle nascite di primo ordine, che sembrano interessate solo parzialmente dalla crisi della fecondità. E' pur vero che talvolta il rinvio della formazione della famiglia sino ad età relativamente avanzata può anche portare, per vari motivi (sia a causa di una minore fertilità, sia per radicate abitudini ad un certo modo di vita) alla rinuncia della maternità, ma l'effetto più incisivo del fenomeno di posticipazione è che esso dà spesso luogo a un ridimensionamento dell'ampiezza familiare desiderata.

La centralità dei figli richiede un ammontare di energie, di tempo e di spazi all'interno della vita dei genitori, ma soprattutto della madre, e comporta costi anche maggiori rispetto al passato, al punto da rendere possibile l'affermazione corrente, per certi versi paradossale, di ridurre al minimo (assai spesso a uno soltanto) il numero dei figli per poter essere genitori al meglio. Le nuove generazioni, quindi, potrebbero continuare ad avere interesse a tenere molto bassa la fecondità; la procreazione potrebbe continuare ad essere limitata ad un solo figlio, con il quale soddisfare il desiderio e il bisogno di maternità/paternità, e non quindi estesa a due o a più figli.



E' prevedibile inoltre nei prossimi anni un decremento nel numero delle nascite a conseguenza del fatto che il numero complessivo delle donne in età feconda sta via via diminuendo, in quanto la generazione nata durante il baby boom sta terminando la sua fase biologicamente procreativa.

Attraverso il grafico precedente questo fenomeno è facilmente comprensibile, si può notare quanto la componente per età delle persone, che hanno tra i 36 e i 25 anni, vada progressivamente riducendosi, per poi attestarsi intorno alle 1.000 unità a partire dai 25 anni.

Nei prossimi venti anni, l'ulteriore consistente aumento della frazione di anziani e vecchi, e la continua riduzione della frazione di bambini e giovani provocherà un ulteriore fortissimo invecchiamento della popolazione. Gli effetti di queste tendenze sono già in parte visibili, e stanno provocando - velocemente ma silenziosamente - una vera e propria "mutazione" nella struttura anagrafica, sociale ed economica. La società dovrà, quindi, imparare ad adeguare in modo dinamico e tempestivo tutte le varie strutture e servizi, per impedire che l'invecchiamento diventi elemento dirompente. La famiglia in questo senso ha notevoli risorse e capacità di modularsi flessibilmente anche se tali risorse non sono infinite e sempre disponibili.

L'infanzia tra dinamiche e cambiamenti

La cura delle nuove generazioni è una funzione molto importante a cui la famiglia dedica molte delle sue energie e in cui trova senso e motivazione nel processo di scambio generazionale. Ad occuparsi delle relazioni di cura, oltre alle famiglie e ai genitori coinvolti direttamente, vi è la necessaria presenza di una pluralità di interventi e servizi anche da parte di soggetti pubblici e privati. E' quindi importante conoscere le condizioni e le dinamiche socio-demografiche riferite alle nuove generazioni.

Al 31.12.2010 i bambini di età zero- sei anni erano 7.476, 158 bambini in più rispetto al 2009 (+2%), incremento derivato non tanto dalle nuove nascite, ma più consistentemente dal fenomeno migratorio. Ad esempio se al 31.12.2009 i residenti nati nell'anno 2009 erano 1.093, dopo un anno si sono avuti 1.154 bambini (+61, +6%).

Tra le tre Circostrizioni la quota con un numero più consistente di bambini è la Circostrizione 1 con segnali di tendenza alla crescita (+88 bambini), in crescita anche la Circostrizione 2 (+76 bambini), mentre nella Circostrizione vi è stato il lieve decremento (-6 bambini).

Numero bambini presenti al 31.12.2010 secondo l'anno di nascita e la Circostrizione di residenza

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	totale
Circostrizione 1	426	440	410	418	443	473	426	3.036
Circostrizione 2	351	363	380	377	352	393	336	2.552
Circostrizione 3	278	278	285	268	255	288	235	1.887
totale	1.055	1.081	1.075	1.063	1.051	1.154	997	7.476

Si possono cogliere alcune specifiche caratterizzazioni se l'analisi si focalizza sui 22 quartieri in cui è articolata la città.

E' soprattutto la zona del Centro Città ad evidenziare i dati assoluti più consistenti e anche un trend in crescita, confermando alcune tendenze (già in altre occasioni segnalate), mosse soprattutto dal fenomeno migratorio.

Numero bambini presenti al 31.12.2009 secondo l'anno di nascita e il quartiere di residenza

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	
BOCCALEONE	38	32	34	19	38	28	15	204
BORGO PALAZZO	96	84	70	71	82	110	84	597
CAMPAGNOLA	37	38	31	39	32	35	36	248
CARNOVALI	32	32	35	31	43	50	44	267
CELADINA	71	84	91	80	73	86	78	563
CENTRO	144	164	153	172	178	162	162	1.135

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	
CITTA ALTA	20	26	18	26	17	17	20	144
COLLI	15	21	30	21	20	23	15	145
COLOGNOLA	39	39	41	44	40	64	31	298
GRUMELLO	18	21	16	19	11	13	13	111
LONGUELO	39	39	34	37	29	20	35	233
LORETO	50	61	68	62	62	58	50	411
MALPENSATA	41	34	37	41	42	46	40	281
MONTEROSSO	40	50	42	34	44	52	38	300
REDONA	60	47	54	47	48	48	60	364
SAN PAOLO	36	33	36	34	30	31	33	233
SAN TOMMASO	53	52	68	68	62	71	67	441
SANTA CATERINA	63	56	65	55	57	69	54	419
SANTA LUCIA	28	29	35	26	32	34	28	212
VALTESSE	45	45	54	34	44	46	28	296
VALVERDE	31	33	22	44	18	35	21	204
VILLAGGIO SPOSI	43	41	27	34	30	42	25	242
NON RILEVATO	16	20	14	25	19	14	20	128
Totale	1.055	1.081	1.075	1.063	1.051	1.154	997	

Si evidenzia nell'arco di un anno la significativa crescita del numero dei bambini di età zero- sei anni nel quartiere Carnovali, in quanto sono passati da 218 a 267 bambini (+49 bambini, +22%). I bambini nati nel 2009 sono passati da 39 a 50 bambini (+28%).

In crescita anche il numero dei bambini riferiti anche al quartiere di Valverde e della Malpensata, mentre in contrazione le presenze nel quartiere San Paolo, passando da 274 bambini a 233 (-41 bambini, - 15%), ma anche Boccaleone (-21 bambini, - 9%). A Grumello dai 19 bambini nati nel 2008 si è passati nel 2010 a 11 (-8, -42%).

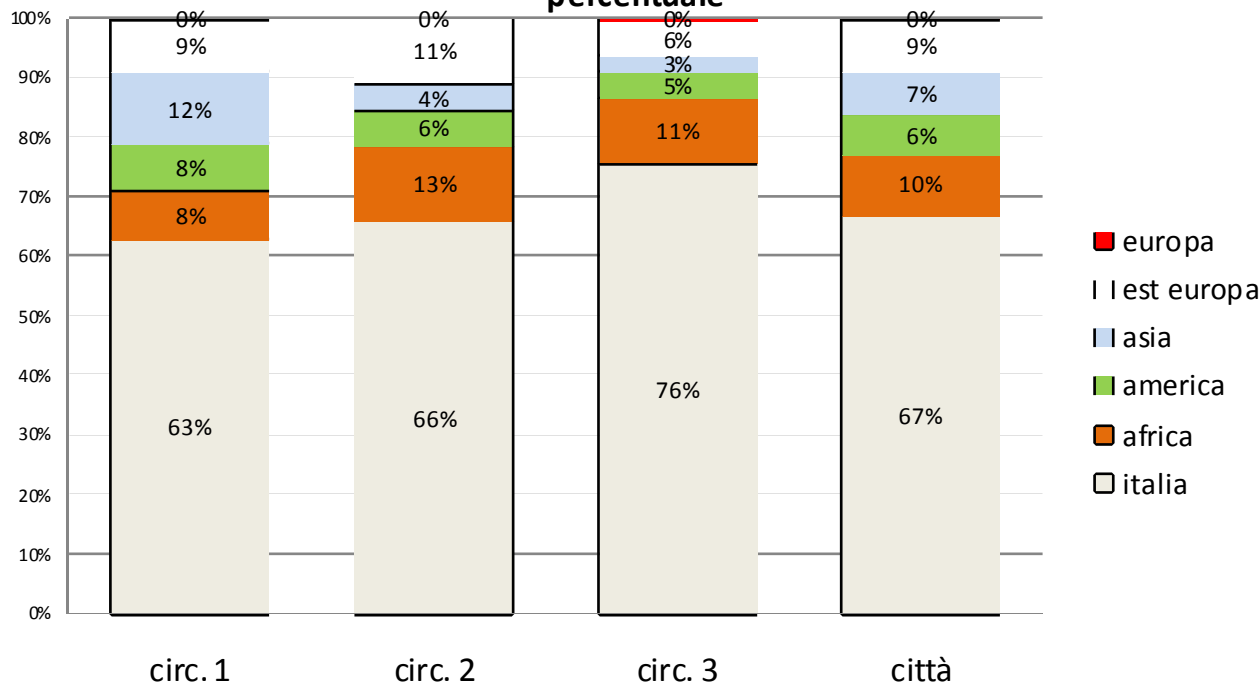
Di una certa rilevanza per chi programma e gestisce i servizi è anche il fenomeno della mobilità territoriale, in quanto oggi più di ieri le famiglie per diversi motivi ed esigenze si trovano nella condizione di spostare la propria residenza. Nel contesto urbano della città di Bergamo, il fenomeno della mobilità territoriale ha assunto in questi ultimi anni un'estensione a dir poco sorprendente. Sempre più la mobilità territoriale sta diventando un fenomeno consistente e tipico della post modernità, questo è per certi versi un indicatore della capacità di scegliere e di autodeterminarsi, ma alcune volte è l'esito di una "scelta" fortemente condizionata e subita derivata sempre più da alcune condizioni sociali, economiche, culturali e politiche. L'eccessiva mobilità può diventare un vero e proprio nomadismo, che alla lunga non favorisce, quelle,

per certi versi fondamentali e utili, relazioni di comunità e di integrazione territoriale.

Nell'attuale complessità sociale è possibile tra l'altro essere stanziali in una certa comunità territoriale, ma agire contemporaneamente sui diversi piani (servizi, lavoro, consumo, tempo libero, ecc.) in contesti di comunità diversi, ma pur tuttavia, diverse analisi confermano l'importanza di sentirsi parte attiva di un contesto di vita dove si è riconosciuti e si è riconoscenti. Questo assume significati peculiari soprattutto nella fase evolutiva delle nuove generazioni, ma anche per prevenire il fenomeno dell'isolamento sociale e dell'emarginazione, altrimenti giocoforza assisteremo ad una costante pressione sulla domanda potenziale di servizi sociali, in particolare da parte degli anziani, dei minori e degli immigrati.

Nonostante che le nuove generazioni siano quelle che con un numero minore di anni vivono dalla nascita nel medesimo comune rispetto alle generazioni più adulte, ciò nonostante evidenziano una certa mobilità. Pur essendo solo all'inizio della loro vita, circa un quinto dei bambini tra gli zero e i sei anni ha già vissuto un trasloco, venendo ad abitare a Bergamo provenienti con la loro famiglia da un altro comune (il 28% dei bambini di sei anni ha già vissuto uno o più traslochi). Per completezza di analisi di questo fenomeno andrebbe anche considerata la mobilità interna alla città di Bergamo da un quartiere all'altro.

Bambini nati nel 2010 secondo la macro regione geografica della nazionalità della madre e la circoscrizione di residenza, dato in percentuale



Vi sono anche bambini e famiglie che vengono ad abitare a Bergamo provenendo direttamente da un paese estero, facendo così un salto culturale e sociale notevole. Tra i 7.476 bambini zero – sei anni residenti al 31.12.2010 ve ne erano 442 (il 6%) per i quali Bergamo è stata ed è la prima esperienza d'integrazione culturale e sociale con la cultura italiana.

**Numero bambini di età zero e sei anni che sono iscritti all'anagrafe
proveniente direttamente da un'altra nazione e cultura.**

Nazionalità	2009	2010
BOLIVIA	71	105
BANGLADESH	24	49
ROMANIA	40	48
INDIA	19	32
SENEGAL	9	18
MAROCCO	14	13
RUSSIA	17	13
FRANCIA	7	11
REP. POPOLARE CINESE	9	11
VIETNAM	9	11
EGITTO	3	10
STATI UNITI D'AMERICA	3	8
ALBANIA	13	7
SPAGNA	6	7
ARGENTINA	7	6
ECUADOR	6	6
PERU'	3	6
GERMANIA	5	5
UCRAINA	5	5
BRASILE	5	4
CILE	3	4
FILIPPINE	3	4
BELGIO	3	3
ERITREA	1	3
ETIOPIA	3	3
GHANA	3	3
GUATEMALA	0	3
MESSICO	4	3
TUNISIA	4	3
ALGERIA	2	2
BULGARIA	0	2
COLOMBIA	1	2

Nazionalità	2009	2010
COSTA D'AVORIO	2	2
GIAPPONE	2	2
IRLANDA	1	2
KIRGHIZISTAN	0	2
MOLDAVIA	2	2
PAKISTAN	3	2
SVEZIA	1	2
BENIN	1	1
BIELORUSSIA	0	1
BURKINA FASO	1	1
CAMBOGIA	0	1
CANADA	1	1
CROAZIA	1	1
CUBA	3	1
HAITI	0	1
IRAQ	1	1
KENYA	1	1
MONACO	2	1
NIGERIA	1	1
PAESI BASSI	1	1
POLONIA	2	1
REGNO UNITO	5	1
SINGAPORE	2	1
SVIZZERA	3	1
ZIMBABWE	0	1
JUGOSLAVIA	1	0
REP. DOMINICANA	1	0
SIRIA	1	0
TAIWAN	1	0
THAILANDIA	1	0

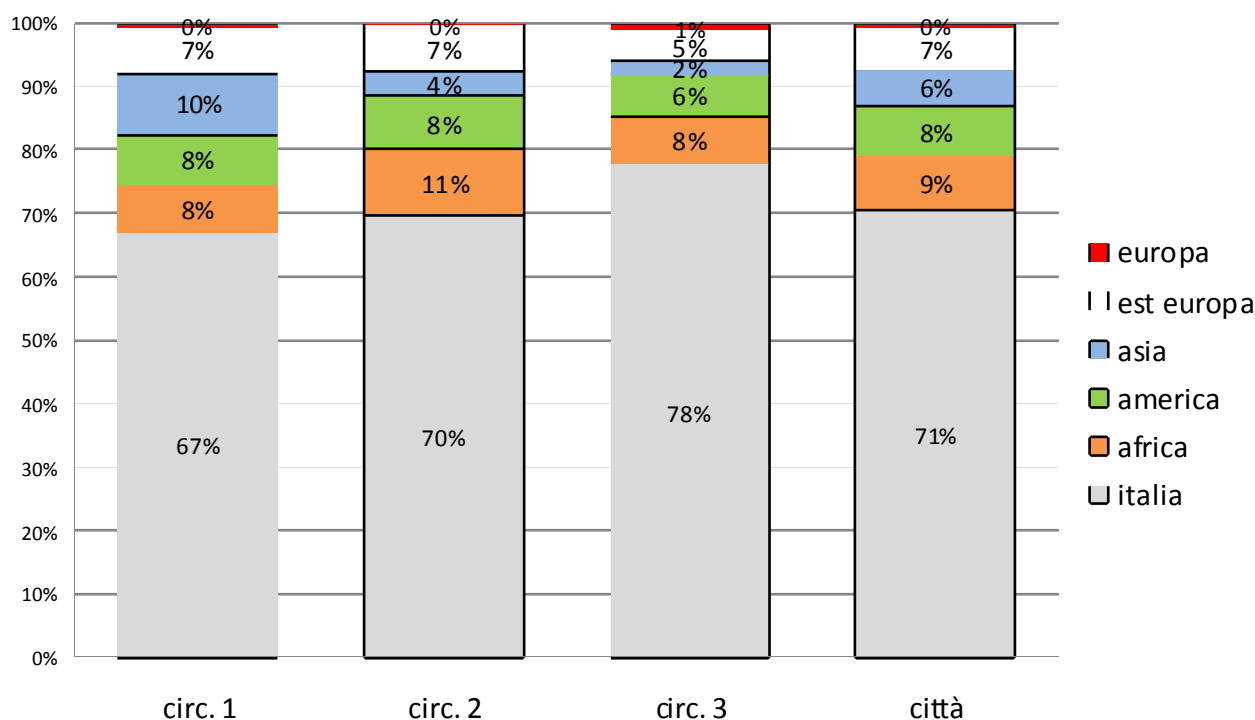
Sostenuto è stato l'incremento del numero dei bambini di età zero – sei anni di nazionalità boliviana passando in un anno da 71 a 105 bambini, fenomeno derivato dalla immigrazione di famiglie o per i ricongiungimenti. Di un certo rilievo anche l'andamento dei bambini provenienti dal Bangladesh che passano da 24 a 49 bambini divenendo la seconda nazionalità di maggior presenza.

**Numero bambini di età – zero – sei anni che hanno i genitori di una
diversa nazionalità da quella italiana, anno 2010 (prime 15
nazionalità).**

nazionalità	Numero bambini residenti
BOLIVIANA	424
RUMENA	251
MAROCCHINA	227
REP.POP. BANGLADESH	171
CINESE	133
TUNISINA	104
ALBANESE	99
SENEGALESE	90
INDIANA	58
ECUADOREGNA	56
JUGOSLAVA	53
GHANESE	49
PERUVIANA	44
UCRAINA	44
FILIPPINA	36

Se si analizza l'incidenza del fenomeno dalla parte dei genitori dei bambini di zero - sei anni emerge la presenza, oltre a quella consistente della nazionalità boliviana, anche quella rumena, marocchina, del bangladesh, e cinese. Ma se l'8% dei bambini (34 dato assoluto) con genitori di nazionalità boliviana sono venuti a vivere a Bergamo direttamente dal proprio paese estero di origine, maggiormente incidente in termini relativi è la situazione dei bambini con genitori di nazionalità del Bangladesh che nel corso del 2010 sono venuti ad abitare a Bergamo direttamente dal proprio paese di origine 25 bambini, incidenza del 15%.

Bambini di età zero - sei anni secondo la macro regione geografica della nazionalità del genitore e la circoscrizione di residenza, dato in percentuale



Aggregando le varie nazionalità dei genitori dei bambini con età zero – sei anni secondo le macro zone dei continenti si ha un certo equilibrio nella ripartizione: 641 bambini con genitori di nazionalità africana (il 9% del dato complessivo dei bambini zero –sei anni), seguono poi i 580 bambini con genitori di nazionalità americana (8%); 497 bambini con genitori di nazionalità dell'est Europa (7%); 436 bambini con genitori di nazionalità asiatica (6%). Quindi in totale il 30% dei bambini di zero – sei anni ha i genitori di una diversa nazionalità da quella italiana, circa un bambino ogni tre. Certamente tutto ciò richiede forme sempre più attente di integrazione e accoglienza in modo da evitare di rendere il tessuto sociale povero di solidarietà orizzontale e con un limitato grado di appartenenza ed identità sociale.

Ripartendo le varie nazionalità secondo le macro aggregazioni dei continenti (Europa, est Europa, Africa, America, Asia-Oceania) tra le Circostrizioni vi è una certa caratterizzazione della circoscrizione 1 sull'area asiatica, la Circostrizione 2 sull'area africana, mentre nella Circostrizione 3 il fenomeno migratorio è meno incidente e presente.

Nazionalità dei genitori bambini zero – sei anni secondo le macro aggregazioni continentali e il quartiere, dato in percentuale, anno 2010

	Italia	Africa	America	Asia	est Europa	Europa
BOCCALEONE	76,5	6,4	4,9	6,4	5,9	
BORGO PALAZZO	56,4	9,2	12,6	11,6	9,9	0,3
CAMPAGNOLA	77,8	8,5	4,8	4,4	4,4	
CARNOVALI	58,4	12,7	4,9	4,9	19,1	
CELADINA	61,1	9,8	6,9	12,4	9,8	
CENTRO	76,7	4,5	7,1	6,4	4,1	1,1
CITTA ALTA	91,0	0,7	3,5	2,1	2,1	0,7
COLLI	94,5		0,7	2,8	2,1	
COLOGNOLA	66,4	18,5	5,7	3,7	5,7	
GRUMELLO	51,4	31,5	9,0	3,6	4,5	
LONGUELO	78,1	8,6	4,3	1,3	7,7	
LORETO	66,7	8,3	11,4	5,6	7,8	0,2
MALPENSATA	44,5	14,2	8,2	18,9	14,2	
MONTEROSSO	77,0	13,7	3,0	1,3	4,7	0,3
REDONA	84,9	5,8	4,4	0,8	3,6	0,5
SAN PAOLO	83,7	3,9	5,6	2,1	4,3	0,4
SAN TOMMASO	57,6	11,6	14,7	8,4	7,5	0,2
SANTA CATERINA	66,1	5,7	14,1	5,3	6,9	1,9
SANTA LUCIA	86,8	1,9	6,6	2,4	2,4	
VALTESSE	79,1	7,4	4,7	3,0	4,4	1,4
VALVERDE	68,1	16,2	10,8		4,9	
VILLAGGIO SPOSI	76,4	9,1	9,9	0,4	4,1	
	70,7	8,6	7,8	5,8	6,6	0,5

Le caratterizzazioni secondo i quartieri e le macro regioni geografiche dei genitori dei bambini zero – sei anni vede le presenze al 2010 così distribuite: Africa (Grumello 32%, Colognola 19%, Valverde 16%); Asia (Malpensata 19%,

Celadina 12%); Europa dell'est (Carnovali 19%, Malpensata 14%); America (San Tommaso 15%, Santa Caterina 14%).

Dopo l'analisi del fenomeno migratorio è importante cercare di comprendere i cambiamenti in relazione alle dinamiche interne alla famiglia, infatti si possono individuare almeno tre principali trasformazioni intervenute: diminuzione del numero dei fratelli e dell'ampiezza della famiglia; aumento del numero di bambini che vivono con un solo genitore e aumento di bambini in coppie in cui anche la madre lavora.

La presenza di bambini all'interno della famiglia comporta una riorganizzazione dei tempi di vita familiare, soprattutto nel caso in cui entrambi i genitori svolgano un'attività lavorativa. Nei momenti in cui il bambino non è a scuola o con i genitori è infatti necessario ricorrere a figure – parentali e non – che sostengano la famiglia nella cura dei figli. Conciliare oggi lavoro e maternità sembra difficile; nonostante ciò, cresce il numero di bambini con ambedue i genitori che lavorano.

Un terzo dei bambini e ragazzi minori di 14 anni vive l'esperienza dell'essere figlio unico.

I bambini primogeniti nati nel 2010 sono stati 370 (il 38% sul totale dei nati), vi sono stati anche 29 parti gemellari di cui due con tre figli gemelli (il 6% dei nati nel 2010 è gemello).

Mentre i bambini nati come terzogeniti sono stati 89 (il 9% dei bambini nati nel 2010).

Questa complessiva rarefazione delle relazioni porta come conseguenza ed esigenza ad attribuire una maggiore importanza e valorizzazione dei luoghi di socialità (spazi gioco, punti d'incontro, ecc.).

Tuttavia, la famiglia nucleare moderna non è definibile come completamente chiusa in se stessa, perché sovente è supportata da una serie di reti relazionali, non sempre giustapponibili all'universo parentale, che svolgono una funzione non episodica né marginale di sostegno e di risposta a crescenti domande di servizio e di assistenza, che denotano l'importanza della "persona" e delle soluzioni personalizzate dei bisogni.

Il fenomeno della denatalità, unitamente a quello dell'invecchiamento della popolazione e dell'allungamento della vita media, influisce, tra l'altro, sulla capacità di instaurare una corretta rete di relazioni intrafamiliari ed intergenerazionali. Tale squilibrio è originato, in primo luogo, dall'aumento del divario anagrafico tra le generazioni (i figli nascono quando gli adulti hanno un'età sempre più avanzata) e dall'assottigliamento della rete parentale.

L'aumento dell'instabilità coniugale (pur essendo percentualmente più contenuto rispetto a quello della media dei paesi sviluppati) ha, da un lato incrementato il numero delle famiglie con un solo genitore, dall'altro favorito la costituzione di famiglie cosiddette «ricostituite» nelle quali uno o entrambi i partner provengono da un matrimonio precedente, che coinvolgono parentele particolarmente complesse quando sono presenti figli del matrimonio precedente.

Il logoramento delle relazioni e dei canali di comunicazione intrafamiliare ed intergenerazionale risulta talvolta tra le cause di un crescente malessere infantile e adolescenziale.

Le tensioni all'interno del nucleo familiare investono, in modo particolare, il rapporto tra genitori e figli, peraltro con effetti contrastanti: se, in alcuni casi, infatti, si sono accresciute, in maniera abnorme, le attenzioni e le aspettative dei genitori sui figli (anche a causa della ridotta filiazione), in altri sono aumentate le distanze comunicative tra gli uni e gli altri fino al determinarsi di situazioni di abbandono, di violenza o di abuso all'interno del contesto familiare.

Spesso, poi, sono gli stessi figli ad avvertire la mancanza di indicazioni precise da parte delle generazioni più anziane in ordine alle prospettive future, ai valori di riferimento, alle scelte scolastiche, lavorative, affettive e culturali. I minori, in particolare, versano sempre più frequentemente in una situazione di maggiore solitudine sociale, rispetto al rapporto con le reti parentali, amicali e di vicinato.

I profili critici sopra evidenziati possono essere prevenuti, in larga misura, da un sistema dei servizi alla persona e da attente politiche familiari.

Il modello di welfare deve pertanto continuare e rafforzare un sistema misto all'interno del quale costantemente si trovino gli equilibri tra il sistema istituzionale pubblico, il sistema economico, il sistema sociale no profit e le famiglie singole e associate, in modo da permettere alle famiglie di poter offrire la propria, ma non sola, disponibilità a supportare, sia pure in condizioni di sofferenza, i membri più deboli, facendo leva su un principio di solidarietà che si concretizza nell'assistere gli anziani e i bambini, nel fornire un alloggio, nel garantire un sostegno economico, nell'aiutare i giovani nella prosecuzione degli studi, nell'assicurare le varie forme di aiuto domestico.

La famiglia chiede di essere aiutata a superare il rischio di un'accentuazione del suo carattere privato che la porta ad essere un sistema chiuso e quindi isolato dalle istituzioni pubbliche. A partire da una maggior consapevolezza della famiglia in quanto soggetto sociale, economico, culturale e politico è possibile attivare un canale di comunicazione non distorto tra area pubblica ed area privata.

Per quanto concerne la difficoltà di comunicare e di rapportarsi all'interno della famiglia, tale criticità è originata da una molteplicità di fattori, tra i quali si segnalano, la lontananza della residenza dal luogo di lavoro, la rigidità dei modelli occupazionali e dell'orario di lavoro, ecc... Tali fattori, allungando il tempo trascorso fuori casa, comprimono le occasioni di scambio e di dialogo, oltre che gli spazi dedicati all'attività di cura e di educazione dei figli.

Tra le difficoltà relazionali sempre più diffuse si segnalano quelle che interessano alcuni segmenti deboli del tessuto sociale, quali le madri sole, i coniugi separati e i divorziati, gli anziani, le persone celibi, nubili, vedove, e i disabili.

Come già ricordato in precedenza, la famiglia, di fronte alle criticità evidenziate, viene ad assolvere un ruolo di protezione sociale, fomendo sostegno e solidarietà ai suoi componenti più deboli nelle situazioni di difficoltà, di disagio, di malattia, con particolare riferimento alle giovani generazioni, agli anziani e ai disabili.

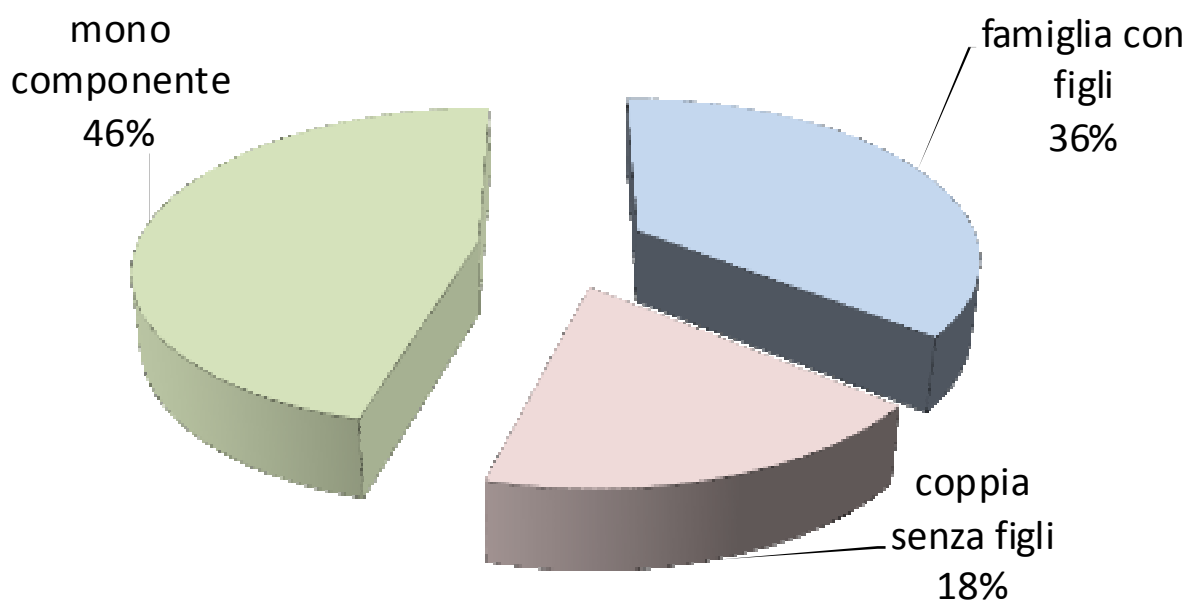
L'esercizio di tale funzione di supporto e di soccorso, pur producendo indubbi effetti benefici (in virtù di una significativa azione di contenimento delle sacche di disagio e di emarginazione), comporta tuttavia dei costi elevati in termini sia sociali che economici.

La famiglia in trasformazione

Come già accennato sul versante delle famiglie è certamente in atto già da tempo un processo di semplificazione e di diversa articolazione delle strutture familiari, ma ciò si sta verificando sotto il profilo territoriale con una diversa intensità, e con alcune peculiari differenze.

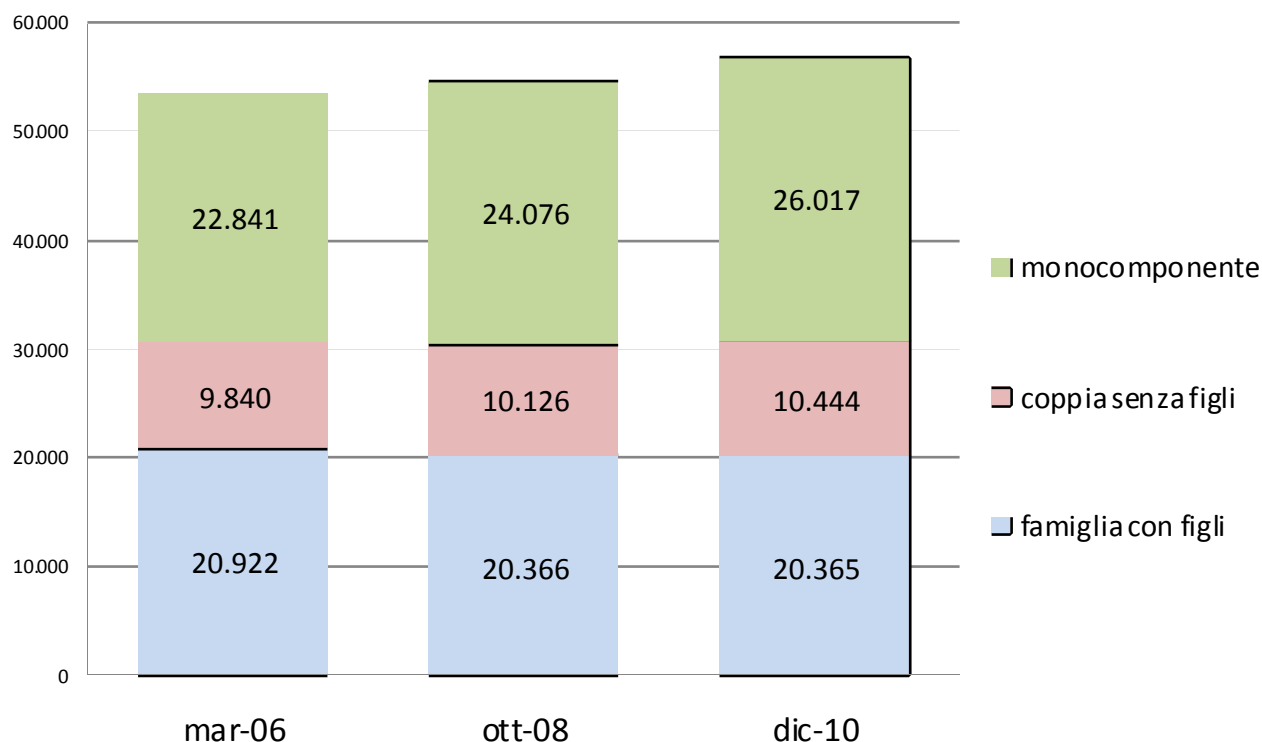
In modo semplicistico potremmo raggruppare le famiglie in tre macro categorie: famiglia con figli, coppia senza figli e monocomponente. Dall'analisi emergono interessanti comportamenti e andamenti. Innanzitutto sorprende l'incidenza delle famiglie con figli in quanto queste sul totale delle famiglie, al 31/12/2011 era pari a solo il 36%. Si rammenta che queste famiglie sono anche quelle più numerose e che quindi la percentuale di persone che vivono in questo modello di famiglia è certamente superiore di quanto evidenzia il dato sulle famiglie.

Modelli famiglie, dato in percentuale, 31/12/2010



Assumendo a criterio di analisi per la comprensione delle dinamiche nelle tre differenti rilevazioni a nostra disposizione (marzo 2006, ottobre 2008 e dicembre 2010) emerge che il numero delle famiglie con figli è rimasto pressoché costante, attestandosi intorno alle 20.550 famiglie, anche se in termini percentuali il dato del marzo 2006 era pari al 39%. Mentre lieve è stato l'incremento delle famiglie-coppie senza figli (+6% in cinque anni), mentre più evidente e consistente è stata la crescita delle situazioni senza nucleo, le così dette realtà monocomponente.

Numero famiglie secondo i macro modelli familiari



Nel contesto cittadino tra i quartieri evidenti sono le differenze, ad esempio prendendo come riferimento la famiglia con figli si va dal 30% della zona – quartiere del Centro, per arrivare al 45% di incidenza di questo tipo di famiglia nel quartiere Villaggio degli Sposi.

Macro modelli famiglie secondo il quartiere, dato in percentuale, 31.12.2011

	famiglia con figli	coppia senza figli	monocomponente
VILLAGGIO SPOSI	45,4%	18,8%	35,8%
COLLI	44,8%	18,4%	36,8%
CAMPAGNOLA	43,7%	17,3%	39,0%
MONTEROSSO	43,4%	21,5%	35,1%
BOCCALEONE	42,7%	18,9%	38,4%
LONGUELO	41,6%	19,1%	39,3%
GRUMELLO	40,4%	21,8%	37,8%
VALTESSE	38,9%	20,1%	41,0%
VALVERDE	38,9%	21,0%	40,1%
CELADINA	38,8%	17,8%	43,4%
COLOGNOLA	38,7%	21,0%	40,4%
REDONA	37,9%	19,4%	42,7%
SAN PAOLO	36,2%	20,1%	43,7%
SAN TOMMASO	35,1%	19,9%	45,0%
CARNOVALI	35,0%	18,6%	46,4%

	famiglia con figli	coppia senza figli	monocomponente
SANTA LUCIA	34,8%	20,4%	44,7%
MALPENSATA	34,5%	17,6%	47,9%
CITTA ALTA	33,0%	14,3%	52,7%
LORETO	32,5%	20,8%	46,7%
SANTA CATERINA	31,8%	17,2%	51,0%
BORGO PALAZZO	31,7%	17,4%	50,9%
CENTRO	29,6%	15,0%	55,4%
totale	35,8%	18,4%	45,8%

Quali siano i fattori determinanti di una accresciuta differenziazione di modelli territoriali, è certo un discorso abbastanza complesso e su cui si possono formulare alcune ipotesi. In prima approssimazione, possiamo ricordare come a favore della contrazione dei nuclei familiari residenti nel capoluogo giochino l'invecchiamento degli abitanti, ma anche nuovi modelli di comportamento legati allo sviluppo urbano e del settore terziario, quali la diminuzione delle nascite, l'aumento di separazioni e divorzi, la crescita di mobilità geografica dovuta a ragioni di lavoro e di studio.

Diversi studi confermano che l'istituzione famiglia negli ultimi anni ha seguito un processo di privatizzazione e nuclearizzazione, che ha condotto a forme familiari sempre più semplici in quanto a composizione interna dei ruoli, con una loro sempre più accentuata segmentazione su base generazionale e per età. Nella famiglia si ricercerebbe sempre più un ambito di vita relativamente "chiuso" rispetto all'esterno, mentre diffuso sarebbe un comportamento puerocentrico, centrato cioè sul bambino come destinatario ed erede dei progetti acquisitivi della famiglia (il figlio rappresenterebbe una forma di realizzazione dell'adulto).

Nonostante che a Bergamo sia ampia la presenza delle realtà monocomponenti (46%), che di coppia senza figli (18%), la forma d'aggregazione familiare classica, vale a dire quella costituita da genitori e figli è certamente il punto di riferimento principale.

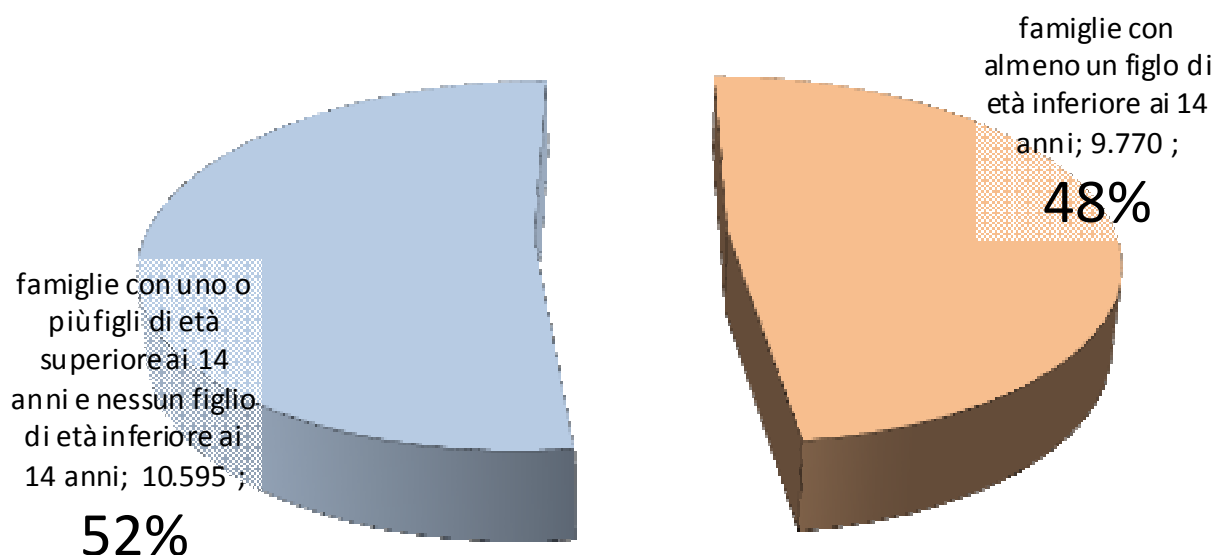
Tra le famiglie dove vi è la presenza di uno o più figli, emergono significative e importanti differenze da considerare e analizzare. Si può per esempio prendere a riferimento l'età dei figli: famiglie nelle quali vi sono uno o più figli di età inferiore ai 14 anni e il resto delle famiglie dove non vi è nessun figlio con età inferiore ai 14 anni. Tra queste due tipologie di famiglie al 31/12/2010 si rileva una certa omogenea ripartizione: il 48% delle famiglie con uno o più figli di età zero - 14 anni, il 52% delle famiglie con uno o più figli di età superiore ai 14 anni.

Tra i quartieri le maggiori incidenze delle famiglie con uno o più figli di età inferiore ai 14 anni sul totale delle famiglie con figli la si rileva a Campagnola (57%), Carnovali (55%), Borgo Palazzo e Villaggio degli Sposi (54%). Mentre è meno incidente nei quartieri di San Paolo e Monterosso (40%), Longuelo (41%), Colli e Grumello (42%). Le dinamiche riferite agli ultimi cinque anni evidenziano un considerevole incremento nel quartiere di Monterosso (passando dalle 375 famiglie con uno o più figli con età inferiore ai 14 anni del marzo 2006 alle 467 famiglie del dicembre 2010, + 92 famiglie, +25% di

incremento) e Carnovali (+41, + 16%). Un forte calo lo si è avuto a Grumello in quanto si è passati dalle 201 famiglie con uno o più figli con età inferiore ai 14 anni del marzo 2006 alle 122 del dicembre 2010 (-79. -39%), Colli (-51, -21%), Santa Lucia (-65, -19%).

Famiglie con figli, secondo l'età dei figli

31/12/2010



Assumendo come riferimento le famiglie con almeno uno o più figli di età zero - 14 anni, queste sono 9.770, il 17% del totale delle famiglie e il 48% delle famiglie con figli. All'interno di questa forma di famiglia vi sono poi alcune specifiche tipologie: la coppia coniugata con figli, la coppia convivente con figli e la famiglia monogenitoriale.

Nonostante una semplificazione delle strutture familiari, con la minore compresenza di più generazioni al suo interno, i confini delle famiglie sono più incerti e articolati: non c'è più solo la coppia coniugata e quella non coniugata, ad esempio, ma anche la famiglia ricostituita; questa la si ha non solo nel caso di familiari che vivono sotto lo stesso tetto, ma anche quello dei pendolari della famiglia, persone che per motivi vari vivono per lunghi periodi in differenti abitazioni.

Queste trasformazioni si accompagnano a cambiamenti altrettanto importanti dei ruoli che gli individui interpretano nelle diverse età della vita, sia all'interno della famiglia, sia nell'ambito della rete di relazioni interfamiliari.

Se negli ultimi cinque anni il numero complessivo delle famiglie con uno o più figli con età zero - 14 anni è di poco cresciuto (marzo 2006 erano 9.552, dicembre 2010 erano 9.770, + 218, +2,3%), considerevoli sono stati i cambiamenti degli specifici modelli familiari e nelle distribuzioni dinamiche territoriali.

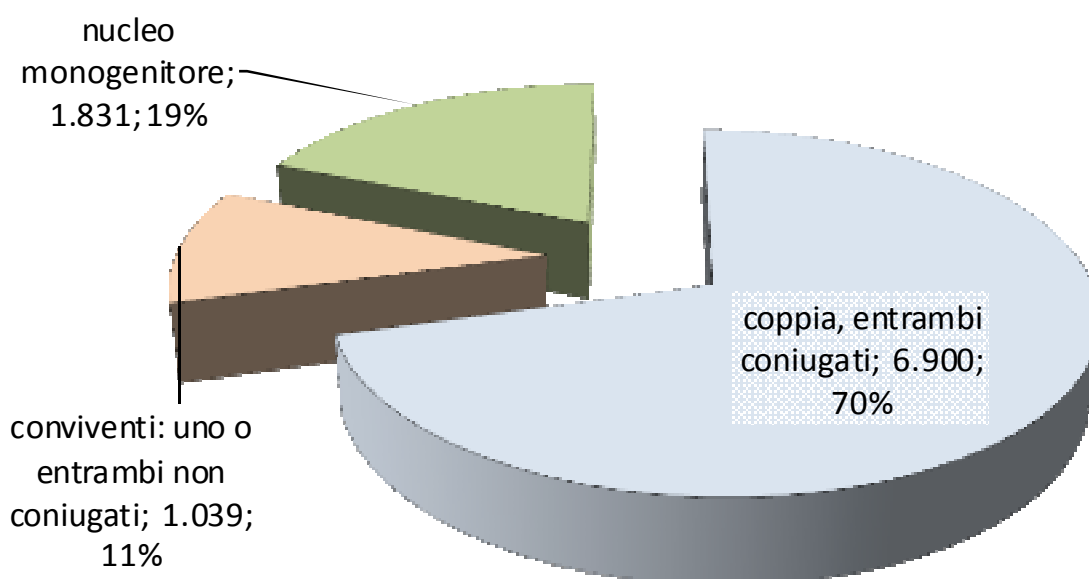
Nel marzo 2006 il numero delle famiglie, con uno o più figli di età zero - 14 dove vi era la presenza di **entrambi i genitori coniugati**, era pari a 7.345 e

incidevano al 77%, si è passati nella rilevazione dell'ottobre 2008 a 7.021 famiglie (74%) per poi arrivare all'ultima rilevazione del dicembre 2010 con 6.900 famiglie (71%).

Tra le famiglie con i figli si possono individuare tre altre tipologie di famiglie:

- coppia (entrambi coniugati) con figli;
- conviventi (uno o entrambi non coniugati) con figli;
- nucleo monogenitore con figli.

Famiglie con almeno un figlio di età zero - 14 anni, 31/12/2010



Come ci si poteva attendere nella maggior parte delle famiglie che hanno almeno un figlio di età tra gli zero e i 14 anni vi sono i genitori che sono entrambi coniugati. In questa situazione nel marzo 2006 vi erano 7.345 famiglie per un'incidenza del 77% sul totale di tutte le famiglie con almeno un figlio di età tra gli zero e i 14 anni.

Di converso si è registrata una forte crescita delle famiglie con uno o più figli con età tra zero e 14 anni in cui i **genitori hanno una relazione di convivenza**, in questa situazione vi sono anche quei casi in cui la coppia convivente non coincide con la coppia genitoriale in quanto nucleo costituitosi a seguito di una separazione o divorzio. Se nel marzo 2006 vi erano 617 famiglie in questa condizione nel dicembre 2010 si avevano 1.039 famiglie (+422, +68% dalla rilevazione del marzo 2006).

Famiglie con uno o più figli con età zero – 14 anni secondo i modelli familiari e i quartieri, dati riferiti al 31.12.2010

**Coppia: entrambi
coniugati**

**Conviventi, uno o
entrambi non
coniugati**

**nucleo
monogenitore**

	Coppia: entrambi coniugati	Conviventi, uno o entrambi non coniugati	nucleo monogenitore
BOCCALEONE	230	30	42
BORG PALAZZO	484	98	146
CAMPAGNOLA	233	25	46
CARNOVALI	201	36	56
CELADINA	571	90	128
CENTRO	894	156	314
CITTA ALTA	137	30	48
COLLI	139	23	35
COLOGNOLA	282	42	66
GRUMELLO	92	11	19
LONGUELO	228	28	63
LORETO	339	58	99
MALPENSATA	241	43	62
MONTEROSSO	352	33	82
REDONA	400	45	88
SAN PAOLO	225	28	67
SAN TOMMASO	375	71	106
SANTA CATERINA	346	58	106
SANTA LUCIA	216	22	46
VALTESSE	309	33	81
VALVERDE	190	31	40
VILLAGGIO SPOSI	306	31	58
NON RILEVATO	110	17	33
<i>totale</i>	6.900	1.039	1831

Nei cinque anni considerati forti incrementi sono stati quelli nei quartieri di: Boccaleone (da 12 a 30 famiglie, + 150%), Malpensata (da 19 a 43, +126%), Borgo Palazzo (da 46 a 98, +113%). L'unico dato in calo è quello del quartiere di Grumello che è passato da 16 a 11 famiglie (-31%).

In termini di incidenza percentuale le famiglie con uno o più figli con età tra zero e 14 anni e i genitori entrambi coniugati, se la media cittadina è del 70%, nei quartieri si va dai valori massimi dei quartieri Villaggio degli Sposi 77,5% e Campagnola 76,6% ai valori minimi di Città Alta 63,7% e Centro Città 65,5%. All'interno di questa tipologia di famiglia vi un'altra forma familiare emergente, diretta conseguenza dell'aumento della divorzialità e separazione, è quella delle famiglie così dette "ricostituite", cioè formatesi dopo lo scioglimento di una precedente unione coniugale da parte di almeno uno dei partner.

Famiglie con uno o più figli con età zero – 14 anni secondo i modelli familiari e i quartieri, dati in percentuale riferiti al 31.12.2010

	Coppia: entrambi coniugati	Conviventi, uno o entrambi non coniugati	nucleo monogenitore
BOCCALEONE	76,2%	9,9%	13,9%
BORGO PALAZZO	66,5%	13,5%	20,0%
CAMPAGNOLA	76,6%	8,2%	15,2%
CARNOVALI	68,6%	12,3%	19,1%
CELADINA	72,4%	11,4%	16,2%
CENTRO	65,5%	11,4%	23,1%
CITTA ALTA	63,7%	14,0%	22,3%
COLLI	70,6%	11,7%	17,7%
COLOGNOLA	72,3%	10,8%	16,9%
GRUMELLO	75,4%	9,0%	15,6%
LONGUELO	71,5%	8,8%	19,7%
LORETO	68,3%	11,7%	20,0%
MALPENSATA	69,7%	12,4%	17,9%
MONTEROSSO	75,4%	7,1%	17,5%
REDONA	75,0%	8,4%	16,6%
SAN PAOLO	70,3%	8,8%	20,9%
SAN TOMMASO	67,9%	12,9%	19,2%
SANTA CATERINA	67,8%	11,4%	20,8%
SANTA LUCIA	76,1%	7,7%	16,2%
VALTESSE	73,0%	7,8%	19,2%
VALVERDE	72,8%	11,9%	15,3%
VILLAGGIO SPOSI	77,5%	7,8%	14,7%

NON RILEVATO	68,8%	10,6%	20,6%
<i>totale</i>	70,6%	10,6%	18,8%

La separazione, il fine di una convivenza, o la vedovanza, quando si verifica prima dell'uscita dei figli dalla famiglia, dà vita ad un **nucleo monogenitoriale** (un genitore e figli) e, quindi, ad una fase del ciclo di vita familiare con caratteristiche del tutto particolari.

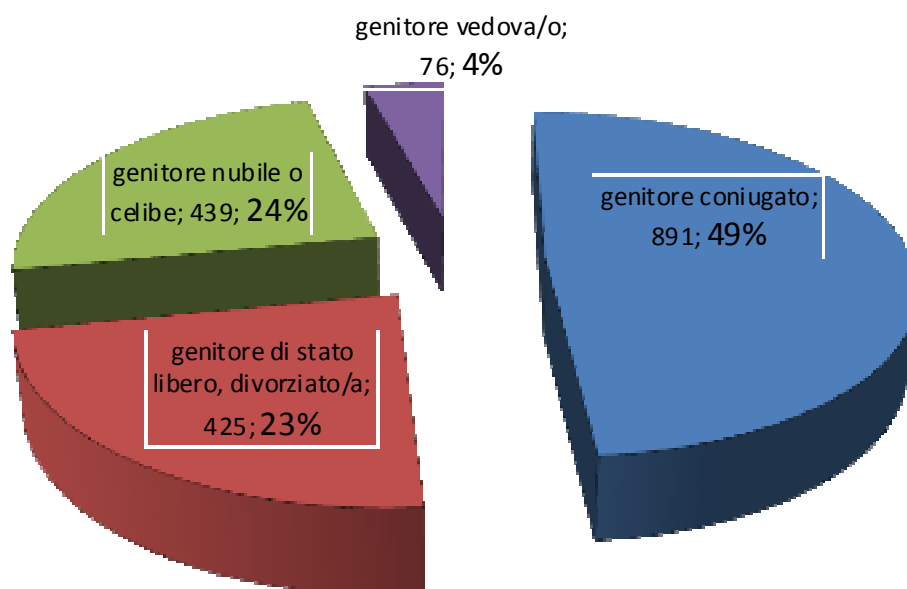
I figli che vivono in famiglie di un solo genitore, sono diventati tutt'altro che una rarità (il 19% delle famiglie con figli zero - 14 anni), infatti al 31.12.2010 a Bergamo vi erano 1.831 famiglie con uno più figli di età zero - 14 anni (nel marzo 2006 si avevano 1.590 famiglie, +15%).

Nella maggior parte di queste famiglie, è la mamma ha essere l'unico genitore presente. Ciò è generalmente imputabile al fatto che in caso di separazione o divorzio (ma anche di rottura del rapporto di convivenza) i figli si trovano a vivere nella quasi totalità delle circostanze con la madre.

I nuclei monoparentali rappresentano una forma familiare messa alla prova dalla mancata compresenza dei due genitori. In particolare, risulta complessa dal punto di vista relazionale la situazione di quei nuclei monogenitoriali (peraltro la forma più diffusa di monogenitorialità) in cui i due genitori si sono separati o hanno divorziato e sono tuttavia, chiamati a mantenere una relazione in virtù della presenza del figlio.

Famiglie monogenitoriali con uno o più figli di età zero - 14 anni secondo lo stato civile del genitore,

31/12/2010



Tra le famiglie monogenitoriali con uno o più figli di età tra gli zero e i 14 anni si evidenzia che nel 49% delle famiglie il genitore risulta essere coniugato, nel 23% è divorziato e nel 24% è nubile o celibe e nel 4% è vedova/o.

Un'infanzia trascorsa con un solo genitore, per di più occupato, rappresenta un elemento di difficoltà oggettiva per i figli che crescono, e fa delle famiglie monogenitoriali l'oggetto di una grande e attenta attenzione. Inoltre, tutti gli studiosi sono concordi nel riconoscere le famiglie composte da una donna sola con i propri figli, come un gruppo sociale particolarmente esposto al rischio di privazione economica e per questo si parla di "femminilizzazione della povertà".

Se le situazioni di monogenitorialità con il genitore nubile o celibe con uno o più figli di età tra zero e 14 anni è in termini assoluti negli ultimi cinque rimasto pressoché un fenomeno costante intorno alle 420 famiglie. Le dinamiche nei quartieri evidenziano in particolare un incremento di questa tipologia nel quartiere di Campagnola passando nel quinquennio da 7 a 13 situazioni (+86%), e un decremento nel quartiere di Santa Lucia da 14 a 6 situazioni (-57%).

La monogenitorialità come già accennato sta crescendo soprattutto a causa e a motivo delle separazioni e dei divorzi, infatti, se a marzo 2006 vi erano 258 situazioni, nel dicembre 2010 se ne sono registrate 425 (+167, +65%). Il fenomeno è maggiormente incidente nei quartieri di Borgo Palazzo (7%) e Centro Città (6,3%), meno a Redona 1,5% e Campagnola (2%). In termini dinamici nel quinquennio si segnala soprattutto l'incremento a Monterosso (da 5 a 23 famiglie, + 360%) e Colognola (da 7 a 19 famiglie, + 171%).

**Famiglie monogenitoriali con uno o più figli con età zero – 14 anni
secondo i quartieri, riferiti al 31.12.2010**

	genitore coniugato	genitore di stato libero, divorziato/a	genitore nubile o celibe	genitore vedova/o	totale
BOCCALEONE	16	11	12	3	42
BORGO PALAZZO	61	51	32	2	146
CAMPAGNOLA	24	6	13	3	46
CARNOVALI	22	16	14	4	56
CELADINA	66	26	33	3	128
CENTRO	161	86	59	8	314
CITTA ALTA	18	9	17	4	48
COLLI	19	6	8	2	35
COLOGNOLA	27	19	17	3	66
GRUMELLO	5	7	6	1	19
LONGUELO	32	14	14	3	63
LORETO	46	23	22	8	99
MALPENSATA	32	14	14	2	62
MONTEROSSO	40	23	16	3	82
REDONA	51	8	27	2	88
SAN PAOLO	31	12	21	3	67
SAN TOMMASO	46	22	35	3	106
SANTA CATERINA	57	17	25	7	106
SANTA LUCIA	29	9	6	2	46
VALTESSE	36	20	22	3	81
VALVERDE	24	8	7	1	40

	genitore coniugato	genitore di stato libero, divorziato/a	genitore nubile o celibe	genitore vedova/o	totale
VILLAGGIO SPOSI	30	13	10	5	58
NON RILEVATO	18	5	9	1	33
totale	891	425	439	76	1.831

**Famiglie monogenitoriali con uno o più figli con età zero – 14 anni
secondo i quartieri, dati in percentuale riferiti al 31.12.2010**

	genitore coniugato	genitore di stato libero, divorziato/a	genitore nubile o celibe	genitore vedova/o
BOCCALEONE	38%	26%	29%	7%
BORGO PALAZZO	42%	35%	22%	1%
CAMPAGNOLA	52%	13%	28%	7%
CARNOVALI	39%	29%	25%	7%
CELADINA	52%	20%	26%	2%
CENTRO	51%	27%	19%	3%
CITTA ALTA	38%	19%	35%	8%
COLLI	54%	17%	23%	6%
COLOGNOLA	41%	29%	26%	5%
GRUMELLO	26%	37%	32%	5%
LONGUELO	51%	22%	22%	5%
LORETO	46%	23%	22%	8%
MALPENSATA	52%	23%	23%	3%
MONTEROSSO	49%	28%	20%	4%
REDONA	58%	9%	31%	2%
SAN PAOLO	46%	18%	31%	4%
SAN TOMMASO	43%	21%	33%	3%
SANTA CATERINA	54%	16%	24%	7%
SANTA LUCIA	63%	20%	13%	4%
VALTESSE	44%	25%	27%	4%
VALVERDE	60%	20%	18%	3%
VILLAGGIO SPOSI	52%	22%	17%	9%
NON RILEVATO	55%	15%	27%	3%
totale	49%	23%	24%	4%

Famiglie con figli età maggiore di 14 anni

Come già in parte accennato nel contesto cittadino notevoli sono le difficoltà e le criticità delle nuove generazioni nello svincolarsi dalla famiglia di origine per costituirne una nuova. E' in atto un continuo prolungamento della permanenza dei giovani nella famiglia d'origine che porta con sé, come già abbiamo segnalato, un aumento dell'età media al primo matrimonio. Molti sembrano essere i motivi che spingono i giovani a ritardare l'uscita di casa e l'eventuale

matrimonio: difficoltà nel trovare lavoro e casa, facilità di rapporti sessuali prima del matrimonio, relativa possibilità di vivere in unione libera magari con l'aiuto economico dei genitori, aumento della durata degli studi, ecc..

E' in costante aumento il fenomeno degli "adulti", tra i 25 e 34 anni, che continuano a vivere all'interno del nucleo familiare di origine. Un terzo dei giovani che fanno parte di questa classe d'età, vive ancora con i propri genitori. Questo tipo di comportamento è più diffuso tra gli uomini (60%) e meno tra le donne.

Genitori e figli adulti sembrano avere una rappresentazione condivisa della transizione alla vita adulta come di un passaggio arduo che è bene rimandare per attrezzarsi adeguatamente in modo da avere migliori opportunità di autoaffermazione nel mondo sociale, così avaro di risorse per i giovani. Ma questo atteggiamento è anche foriero di incertezza e precarietà, evidenziando una difficoltà tipica della nostra società, quella di saper prendere decisioni in un contesto relazionale dove le tradizioni e le convenzioni sociali che fanno di passato sono fortemente messe alla prova.

Quindi oggi, più che in passato, la fase di costituzione di una nuova famiglia sembra risentirne e andrebbero pertanto rafforzate le proposte e le condizioni al fine di permettere una più piena e consapevole propensione alla costituzione di nuove famiglie.

Le nuove generazioni, pur stando nella società del benessere, vivono con maggiore difficoltà l'ingresso nel mondo adulto e in quello del lavoro, con la conseguente dilatazione dei tempi necessari al conseguimento di una posizione lavorativa stabile e con i problemi legati alla disponibilità di un'abitazione autonoma (legati anche alla rigidità dell'offerta abitativa, alla scarsità ed al costo degli alloggi).

La strategia della famiglia di origine pare essere quella di concedere un maggior tempo di "moratoria", funzionale alla costruzione della personalità adulta del giovane e alla ridefinizione del ruolo dei genitori che diventano anziani. Si realizza in questo modo, tra genitori e figli, una condizione di reciproco vantaggio, un equilibrio relazionale precario, caratterizzato da forti ambiguità ed ambivalenze.

Il loro desiderio sembra essere quello di ottenere un periodo di differimento, degli spazi di prova sia nella vita affettiva che lavorativa, senza il dovere di farsi carico in maniera completa dei vincoli e della responsabilità che queste scelte implicano. Stare in uno stato di perenne sospensione sembra essere la condizione desiderata dalla maggioranza dei giovani.

Un'ampia fetta di ultra-ventenni si trova in un lentissimo e difficile processo di emancipazione, nell'ambito del quale al contesto culturale familistico ad alta intensità affettiva e scambio di risorse si è sovrapposto un sistema economico fortemente penalizzante per i giovani. Se si lascia la famiglia d'origine prevalentemente per iniziare un nuovo progetto di coppia, lavoro e reddito sono mezzi fondamentali per poter fare fronte al matrimonio o per lo meno alla coabitazione.

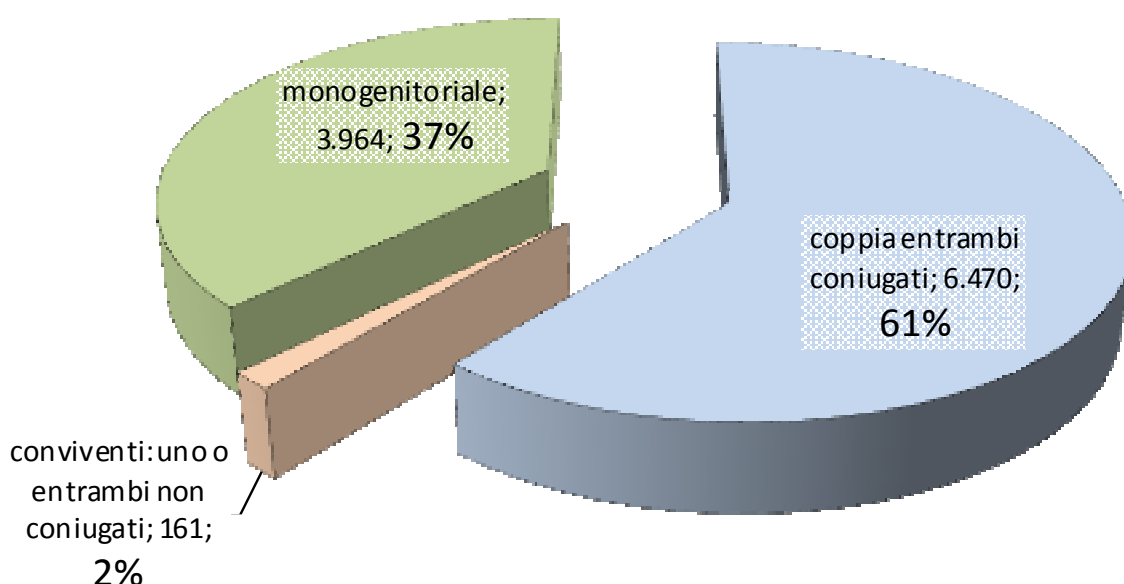
La famiglia d'origine è la risorsa che permette di far fronte alle difficoltà economiche ed appare come un confortevole salvagente: gran parte dei giovani sembra infatti non soffrire eccessivamente la permanenza con i genitori dato che oltre il 40% dichiara di stare bene e di avere salva la propria libertà (Istat, 2009)

L'aumento dell'età in cui i figli lasciano la casa dei genitori modifica anche gli orizzonti di uomini e donne nelle fasi più avanzate del ciclo di vita familiare; il numero di anni che madri e padri possono aspettarsi di vivere assieme ai figli è aumentato in misura significativa, mentre il miglioramento dei livelli di sopravvivenza e delle condizioni di salute favoriscono la rappresentazione degli anziani come un universo variegato e in profonda trasformazione.

Di un certo interesse è l'analisi dei modelli di famiglia con figli quando questi hanno più di 14 anni. Qui abbiamo sia i figli adolescenti ma anche la fase della giovinezza che sfocia nel fenomeno della famiglia lunga.

Significativa è la presenza di famiglie monogenitoriali quando i figli hanno un'età maggiore di 14 anni in quanto nel 2010 pesavano sull'insieme delle famiglie con figli con età maggiore di 14 anni per il 37%. Meno significativo è il fenomeno dei genitori conviventi in quanto l'incidenza è del 2%.

Famiglie con uno o più figli con età maggiore di 14 anni secondo i modelli familiari , 31.12.2010



Tra i quartieri si rilevano significative differenze mettendo a raffronto un quartiere come quello di Santa Caterina con quello dei Colli.

Famiglie con uno o più figli con età maggiore di 14 anni secondo i modelli familiari e i quartieri, dati riferiti al 31.12.2010

	coppia entrambi coniugati	conviventi: uno o entrambi non coniugati	monogenitoriale
BOCCALEONE	197	6	97
BORGO PALAZZO	366	6	241
CAMPAGNOLA	156	2	75
CARNOVALI	132	3	100
CELADINA	468	13	267

	coppia entrambi coniugati	conviventi: uno o entrambi non coniugati	monogenitoriale
CENTRO	773	22	544
CITTA ALTA	163	8	98
COLLI	194	3	78
COLOGNOLA	309	9	168
GRUMELLO	96	3	72
LONGUELO	289	3	161
LORETO	385	7	265
MALPENSATA	220	7	151
MONTEROSSO	459	8	246
REDONA	362	8	210
SAN PAOLO	308	5	158
SAN TOMMASO	332	15	222
SANTA CATERINA	278	6	228
SANTA LUCIA	206	5	124
VALTESSE	361	7	191
VALVERDE	171	5	121
VILLAGGIO SPOSI	202	10	121
NON RILEVATO	43	0	26
totale	6.470	161	3.964

La situazione dei nuclei monogenitoriali è maggiormente presente nel quartiere di Santa Caterina con valori che stanno raggiungendo la metà delle famiglie (46%). Altri quartieri con un'elevata presenza di famiglie monogenitoriali con figli con età maggiore di 14 anni sono oltre a Santa Caterina, Camovali, Grumello, Valverde e Centro (con valori sopra il 40%).

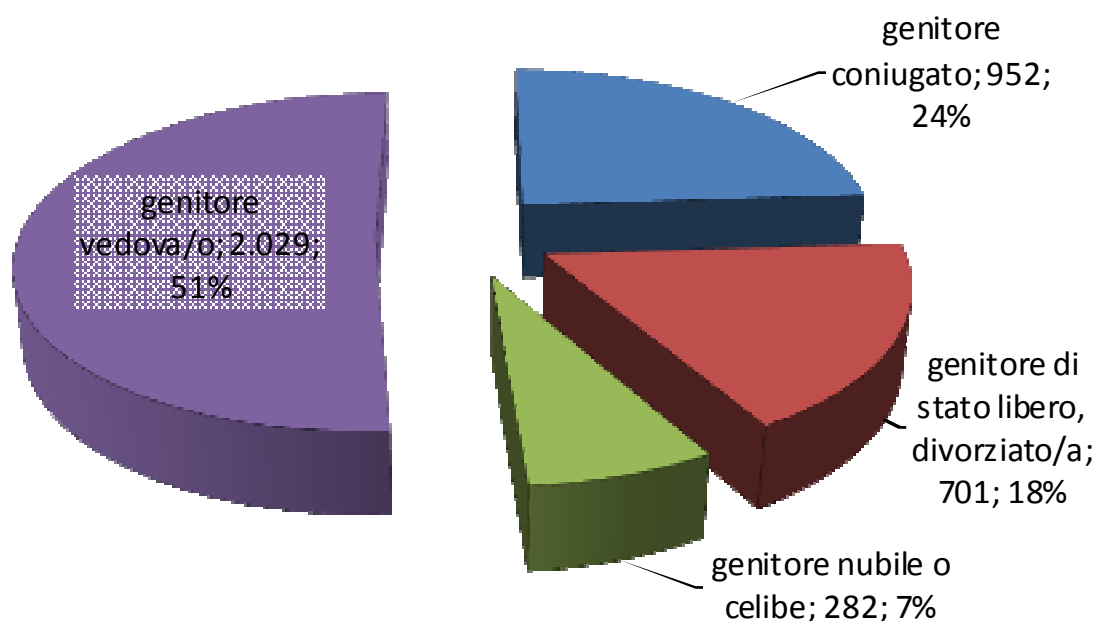
Famiglie con uno o più figli con età maggiore di 14 anni secondo i modelli familiari e i quartieri, dati in percentuale riferiti al 31.12.2010

	coppia entrambi coniugati	conviventi: uno o entrambi non coniugati	monogenitoriale
SANTA CATERINA	54,3%	1,2%	44,5%
CARNOVALI	56,2%	1,3%	42,6%
GRUMELLO	56,1%	1,8%	42,1%
VALVERDE	57,6%	1,7%	40,7%
CENTRO	57,7%	1,6%	40,6%
LORETO	58,6%	1,1%	40,3%
MALPENSATA	58,2%	1,9%	39,9%
BORGO PALAZZO	59,7%	1,0%	39,3%
SAN TOMMASO	58,3%	2,6%	39,0%
SANTA LUCIA	61,5%	1,5%	37,0%
CITTA ALTA	60,6%	3,0%	36,4%
VILLAGGIO SPOSI	60,7%	3,0%	36,3%
REDONA	62,4%	1,4%	36,2%
CELADINA	62,6%	1,7%	35,7%
LONGUELO	63,8%	0,7%	35,5%
COLOGNOLA	63,6%	1,9%	34,6%
MONTEROSSO	64,4%	1,1%	34,5%
VALTESSE	64,6%	1,3%	34,2%

	coppia entrambi coniugati	conviventi: uno o entrambi non coniugati	monogenitoriale
SAN PAOLO	65,4%	1,1%	33,5%
BOCCALEONE	65,7%	2,0%	32,3%
CAMPAGNOLA	67,0%	0,9%	32,2%
COLLI	70,5%	1,1%	28,4%
NON RILEVATO	62,3%	0,0%	37,7%
totale	61,1%	1,5%	37,4%

Le famiglie in cui i genitori sono conviventi come accennato sono quantitativamente poco incidenti in quanto nei quartieri i livelli più consistenti di presenza sono quelli del Villaggio degli Sposi e di Città Alta (3%). Si tenga presente che nelle famiglie con uno o più figli di età inferiore ai 14 anni nei quartieri le famiglie monogenitoriali incidono in modo significativo soprattutto nei quartieri di Città Alta (14%) e Borgo Palazzo (13,5%).

Famiglie monogenitoriali con uno o più figli di età maggiore di 14 anni secondo lo stato civile del genitore, 31/12/2010



Approfondendo la tipologia delle famiglie monogenitoriali emerge una significativa presenza di famiglie in cui l'unico genitore è vedovo/a. E' evidente che tale incidenza (51% fra tutte le famiglie monogenitoriali con figli di età maggiore di 14 anni) derivi soprattutto dal fenomeno delle famiglie lunghe, cioè quando i figli permangono in famiglia di origine anche oltre i 30-35 anni, di cui la morte di genitore rafforza l'esigenza di una permanenza nella famiglia di origine.

Le altre cause o condizioni per il costituirsi delle famiglie monogenitoriali sono quelle dovute alle separazioni, anche di fatto e ai divorzi. Sulle circa 4.000

famiglie monogenitoriali con figli di età maggiore dei 14 anni sono 1.653 quelle in cui il genitore è uscito da un precedente rapporto coniugale.

In crescita anche i nuclei monogenitorili in cui l'unico genitore è celibe e nubile (7%, 282 famiglie), qui si tratta soprattutto di relazioni di convivenza che poi si interrompono o in alcuni casi di vere e proprie scelte-condizioni di diventare genitori pur non instaurando un rapporto di convivenza o coniugale. La medesima tipologia di famiglia, ma con uno o più figli con età inferiore ai 14 anni, incideva sulle famiglie monogenitoriali in modo più rilevante di queste con figli con età maggiore di 14 anni, infatti dal 7% si arriva al 24%.

L'andamento tra i quartieri è caratterizzato per la maggior incidenza della famiglia monogenitoriale con il genitore coniugato nei quartieri di San Paolo (27,8%) e Malpensata (26,5%). Quella con il genitore divorziato-separato nei quartieri di Santa Caterina (21,9%) e Redona (20,5%). La monogenitoriale con genitore celibe o nubile è più incidente nei quartieri di Borgo Palazzo (12%) e Valverde (9,9%), infine la monogenitoriale con genitore vedovo/a la si ha soprattutto nei quartieri dei Colli (60,3%) e di Loreto (60%).

Famiglie monogenitoriali con uno o più figli con età maggiore di 14 anni secondo i quartieri, dati in percentuale riferiti al 31.12.2010

	genitore coniugato	genitore di stato libero, divorziato/a	genitore nubile o celibe	genitore vedovo/o
BOCCALEONE	20,6%	16,5%	7,2%	55,7%
BORGO PALAZZO	24,1%	17,8%	12,0%	46,1%
CAMPAGNOLA	25,3%	13,3%	9,3%	52,0%
CARNOVALI	21,0%	16,0%	6,0%	57,0%
CELADINA	27,0%	15,4%	8,2%	49,4%
CENTRO	26,8%	20,0%	5,9%	47,2%
CITTA ALTA	18,4%	18,4%	6,1%	57,1%
COLLI	23,1%	14,1%	2,6%	60,3%
COLOGNOLA	26,2%	15,5%	7,7%	50,6%
GRUMELLO	23,6%	16,7%	4,2%	55,6%
LONGUELO	19,3%	18,0%	5,6%	57,1%
LORETO	20,4%	15,5%	4,2%	60,0%
MALPENSATA	26,5%	17,9%	6,6%	49,0%
MONTEROSSO	26,8%	19,5%	5,7%	48,0%
REDONA	22,4%	20,5%	7,6%	49,5%
SAN PAOLO	27,8%	15,2%	9,5%	47,5%
SAN TOMMASO	21,2%	18,9%	8,1%	51,8%
SANTA CATERINA	21,1%	21,9%	7,9%	49,1%
SANTA LUCIA	21,0%	18,5%	7,3%	53,2%
VALTESSE	24,6%	16,2%	6,3%	52,9%
VALVERDE	22,3%	15,7%	9,9%	52,1%
VILLAGGIO SPOSI	21,5%	14,0%	8,3%	56,2%
NON RILEVATO	61,5%	19,2%	3,8%	15,4%
Totale	24,0%	17,7%	7,1%	51,2%

La famiglia e l'invecchiamento

Il positivo fenomeno dell'invecchiamento della popolazione permette ad un numero sempre più crescente di persone di poter vivere con maggior intensità la fase dell'anzianità e della vecchiaia. Ciò nonostante dal punto di vista socio demografico questo fenomeno sta spostando in modo evidente il baricentro della popolazione sulle generazioni più adulte e in alcuni casi sovraccaricando il sistema dei servizi e delle reti familiari di sostegno. All'inizio dell'anno 2009 si contavano quarantatre persone con età superiore ai 99 anni. Questi dati evidenziano bene la propensione all'allungamento della vita e per cui della vecchiaia.

Quando ci si trova di fronte ad un grave bisogno di cura la vita cambia radicalmente. La perdita dell'autosufficienza e l'innesco della dipendenza è uno degli eventi o dei processi maggiormente dirompenti dal punto di vista biografico per gli esseri umani e nelle relazioni familiari. Si tratta, in ogni caso, di una situazione critica, un'esperienza che sfida le strutture materiali, organizzative e simboliche della vita quotidiana nonché le forme di conoscenza a queste sottese, imponendone una revisione più o meno radicale.

L'invecchiamento costituisce una delle più rilevanti trasformazioni che ha connaturato, sia pure con intensità diverse, le performance demografiche della popolazione e delle famiglie residente in città a Bergamo.

Gli effetti di questo fenomeno socio-demografico sono leggibili nelle modificazioni della struttura della popolazione: una forte diminuzione della classe giovanile, una progressiva erosione di quella centrale (15-64) ed un aumento della popolazione anziana. E' già da alcuni anni che si è verificato "lo scambio generazionale" che registra un peso degli ultra sessantacinquenni sulla popolazione complessiva di gran lunga maggiore rispetto a quello assunto dalla fascia giovanile.

Il concetto di vecchiaia (e di anziano) è un concetto esteso che è molto difficile da circoscrivere. A livello individuale è possibile definire l'anziano in termini biologici, psicologici, demografici, previdenziali; a livello collettivo in una società si può parlare d'invecchiamento dall'alto (riduzione della mortalità in età avanzate) e dal basso (riduzione della fecondità).

Inoltre in un contesto come quello di Bergamo, che fa del lavoro il proprio valore fondamentale, il pensionamento comporta una perdita di potere e di prestigio e segna, non a caso, l'inizio dell'età anziana, indipendentemente dalle condizioni di salute e dalla percezione di sé del soggetto. L'immagine dell'anziano escluso dalla collettività, inattivo e ripiegato su se stesso, sembra però, non costituire più l'unica rappresentazione delle condizioni di vita reali di questa porzione crescente di popolazione che è certamente risorsa e riferimento prezioso.

Ciò nonostante le condizioni, nelle quali il prolungamento della durata media della vita si sta verificando, sta creando per gli anziani, nuovi bisogni che riguardano non soltanto la dimensione biofisica della vita, ma anche quella psicologica e del sistema d'appartenenza sociale della persona anziana, questo soprattutto in relazione alla propria famiglia e rete parentale. Il settantenne di oggi è diverso dal settantenne di ieri per stile di vita e condizioni di salute, e

sarà diverso da quello di domani che entrerà nell'età anziana con un percorso di vita differente e un maggiore bagaglio culturale.

E' possibile fissare la soglia di ingresso nell'anzianità secondo criteri diversi, ma deve essere chiaro che la scelta del criterio influenza notevolmente non solo le considerazioni, e le riflessioni possibili, ma gli stessi dati. Considerare i 65 anni come soglia di partenza risulta essere sempre più inadeguato e riduttivo; e essa non andrebbe intesa come discriminante tout-court, ma come termine di riferimento relativo.

Il prolungamento della vita media ha prodotto un forte cambiamento nella struttura della popolazione, traducibile in un marcato aumento degli anziani; per comprenderne pienamente la portata e il significato, non basta però considerare l'aumento degli anziani in termini assoluti, cioè la loro numerosità. E' necessario osservare come cambia l'equilibrio tra le generazioni, cioè tra classi di diverse età, perché un forte mutamento in questo senso è destinato ad incidere sull'organizzazione e il funzionamento della società nonché su gli stili di vita individuali e familiari.

Il tasso di invecchiamento cresce in maniera rapidissima, con un aumento consistente dei «grandi vecchi» di oltre 80-85 anni con problemi di non autosufficienza. Peraltro l'invecchiamento complessivo della popolazione ha anche determinato una maggiore e più articolata domanda di servizi assistenziali da parte delle persone e delle famiglie.

La rapidità con cui cresce il peso proporzionale dell'età senile dipende, quindi, non solo dalla velocità con cui aumenta il numero di anziani e dei vecchi, ma anche e soprattutto dalla velocità con cui diminuisce il numero dei bambini e dei giovani. Certamente, i nuovi nati si troveranno a dover affrontare nei prossimi anni, una situazione più onerosa in termini di coinvolgimento personale con gli anziani.

Si va verso un assetto societario e comunitario "gerontocentrico", centrato sui problemi dell'età anziana, questo rischio è maggiormente presente in un contesto come quello della città di Bergamo.

La generazione di mezzo viene a trovarsi in una posizione strutturale di ponte molto stressante. Due generazioni esigono le sue risorse materiali, affettive, cognitive e morali.

Ormai quasi un quarto della popolazione (23%, 28.232 persone) ha un'età maggiore di 65 anni. Se sulla popolazione totale non si considerasse la popolazione straniera il dato sarebbe pari al 25%. Considerando solamente la popolazione femminile sulla popolazione complessiva femminile, tale incidenza è già del 26%.

A Bergamo in cinquanta anni il numero di anziani (età maggiore di 65 anni) è passato da 10.587 a 28.232 (+17.736 persone anziane). L'andamento della popolazione anziana negli ultimi anni si è mantenuto in costante crescita (incremento medio annuo intorno al 1,2%). Aumenterà altresì, rispetto ad oggi, la quota dei soggetti fra i 75 e gli 84 anni e il numero dei "grandi vecchi", complice anche gli elevati livelli della "speranza di vita".

Il miglioramento delle condizioni di vita ed i progressi scientifici in campo geriatrico conducono a formulare ipotesi per cui gli anziani del futuro rappresenteranno una parte della popolazione che formulerà aspettative e chiederà, quindi, servizi, quantitativamente più numerosi e qualitativamente più diversificati rispetto agli attuali.

Ciò conduce inevitabilmente a riformulare il paradigma degli interventi attuali e programmatori, ponendo attenzione al costante monitoraggio dei comportamenti e delle caratteristiche quanti-qualitative riferite all'invecchiamento della popolazione, cercando di declinare le aspettative in termini di domanda di servizi sociali e sanitari per il miglioramento della qualità della vita.

E' altrettanto evidente che l'allungamento della vita media aumenterà la domanda di servizi di assistenza sociale e sanitari in connessione ad incrementi, soprattutto nelle classi di età più avanzata che diverranno più numerose, di malattie croniche e disabilitanti.

La differenziazione verticale legata all'allungamento della speranza di vita e i tanti e diversi percorsi di vita dilatano la dimensione dell'anziano che non può essere solo vista come solo ed esclusivamente collegata alla richiesta di aiuto di assistenza e di cura alla persona.

Se ad esempio si considerano gli elevati tassi di scolarizzazione che si sono verificati negli anni '80 e '90 è presumibile pensare che gli anziani di domani avranno un grado di istruzione migliore, un livello culturale più elevato e si porranno sul mercato con domande di beni e di servizi diverse rispetto alle attuali.

Senza dubbio l'anziano del domani godrà di vissuti e di uno status decisamente diverso rispetto all'anziano di oggi proprio perché avrà goduto di un migliore livello di qualità della vita, di una più elevata scolarizzazione e ciò si tradurrà in una richiesta di aspettative di consumo, di attività diverse rispetto alle attuali. Senza dubbio gli anziani del futuro saranno maggiormente sguamiti di una rete familiare di supporto per effetto della bassa fecondità e natalità e ciò significherà, ma, solo al verificarsi di quegli eventi che segnano la perdita di autonomia, una maggiore domanda di cura e di assistenza, ma fino a quel momento la domanda rivolta al mercato avrà caratteristiche ed aspettative diverse.

Essere anziano oggi o divenire anziano in futuro significa superare la visione stereotipata di un individuo, privo di qualsiasi risorsa, passivo nei confronti di una vita che sta giungendo al termine, per approdare ad una concezione per cui le migliorate condizioni di vita inducono a considerare il superamento della soglia dei 65 anni come semplicemente l'ingresso in una nuova dimensione di vita, libera dagli affanni della seconda età, che consentirà la disponibilità di maggior tempo libero da dedicare ad attività diverse.

In questo senso diventa prioritario un intervento coordinato e concertato tra le responsabilità pubbliche/istituzionali e quelle degli altri soggetti presenti nelle comunità in grado di poter rispondere a nuove ed anche differenti esigenze di domanda di assistenza che devono essere plasmate anticipando quelle che saranno le caratteristiche qualitative di questa parte di popolazione.

E' strategico per tutti i soggetti che si occupano in diversa misura di anziani saper intervenire assumendo una consapevolezza e conoscenza del fenomeno dell'invecchiamento che sappia cogliere le peculiarità delle variegate territorialità che compongono il complesso della realtà della città di Bergamo.

Un indice statistico frequentemente usato, per far comprendere l'entità del fenomeno della crescita della numerosità relativa della popolazione anziana, è l'indice di vecchiaia, questo è il numero di individui di 65 anni e più per ogni

100 abitanti residenti. Tale indice era nel 1961 a Bergamo pari a 9,21, mentre al 01.01.2011 è risultato essere 23,4.

Strettamente connesso all'invecchiamento è il fenomeno della crescente predominanza della presenza femminile tra le persone anziane che vivono. Per poter apprezzare, il diverso grado d'invecchiamento delle donne rispetto a quello degli uomini, si utilizza l'indice di vecchiaia calcolato secondo il genere. L'indice di vecchiaia al 1.01.2011, riferito alla popolazione femminile con più di 65 anni, risulta essere notevolmente più elevato di quello della popolazione maschile; più esattamente: 27 è l'indice di vecchiaia femminile e 18,6 quello maschile.

Nel raffronto tra generazioni emerge in modo maggiormente evidente le situazioni dovute alla struttura socio-demografica dove ad esempio nella Circostrizione 2 ogni due bambini e ragazzi di età inferiore ai 14 anni vi sono cinque persone di età superiore ai 65 anni (indice di vecchiaia pari a 195). Di converso differente è la situazione nei comuni limitrofi come ad esempio a Gorle dove sono più numerosi i bambini e ragazzi di età minore ai 14 anni delle persone con età superiore ai 65 anni.

Un altro indicatore che mette in relazione e soppesa la consistenza numerica delle varie generazioni è l'indice di dipendenza totale, questo è il rapporto percentuale avente al numeratore la somma tra la popolazione di età 0-14 anni e di quella in età da 65 anni in poi e al denominatore la popolazione in età 15-64 anni. Al 01.01.2011 l'indice di dipendenza era pari a 0,58, cioè ogni cento persone di età tra i 15 e i 65 anni vi sono 58 persone che hanno tra gli zero e i 14 anni e un età maggiore di 65 anni. A livello regionale l'indice di dipendenza totale era 52.

Aumenta la popolazione anziana e con l'avanzare dell'età aumenta il bisogno di assistenza che, se per molto tempo si è basato sulla rete di supporto informale, sostenuta e delegata interamente ai figli, nella situazione attuale, ma soprattutto in prospettiva, rischia di entrare notevolmente in crisi, da un lato perchè in generale stanno venendo meno le condizioni che nel passato consentivano ai figli di dedicarsi alla cura dei propri genitori e dall'altro perchè non si avrà più un numero sufficiente di figli per prendersi cura di affollatissime leve di genitori.

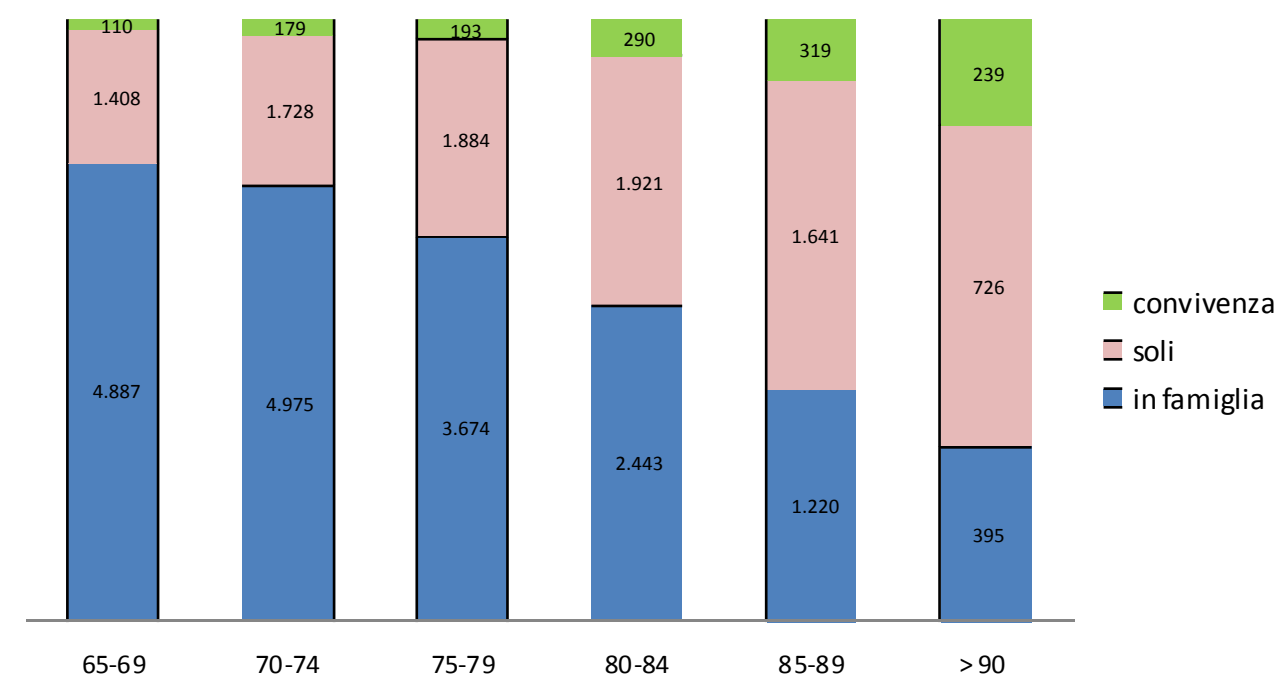
Come è evidente nel tempo la progressiva riduzione del contingente delle nuove generazioni produrrà situazioni per cui sarà sempre più difficile poter contare su una rete di supporto familiare, di poter, cioè, fare affidamento su quel ruolo di ammortizzatore sociale. E' però altrettanto vero che la famiglia e l'intera rete familiare rappresentano un elemento di grande importanza per l'anziano, poiché individua il contesto entro il quale può continuare ad esercitare un ruolo attivo e può ricevere sostegno e, se necessario, adeguate risposte alle proprie esigenze di aiuto e di assistenza.

Il benessere degli anziani è molto legato al contesto familiare in cui sono inseriti. L'elevato numero di persone anziane, che vivono da sole, è sicuramente un problema di notevole gravità, in quanto la solitudine, sia oggettiva sia psicologica, e la mancanza di progettualità o di significato esistenziale nella tarda età aggravano le condizioni di salute, creando nuove malattie, e peggiorano notevolmente la qualità della vita anche in presenza di un elevato benessere economico. S'impone la necessità di ripensare ruoli e funzioni in modo da rivitalizzare comunicazioni significative tra le diverse

generazioni e consentire una progettualità anche nella fase finale dell'esistenza.

Gli anziani con età maggiore di 70 anni che all'inizio dell'anno 2011 vivevano soli erano 7.900 il 36% del totale. Con l'innalzarsi dell'età aumenta anche la probabilità di vivere da soli, nella fascia d'età tra gli 81 e i 90 anni le persone che vivono sole sono 3.562 (il 46% delle persone di quest'età), infine gli over 90 anni sui 1.360 residenti ve ne sono 726 che vivono soli (53%). E' opportuno ricordare che una parte di questi anziani che figura come famiglia a se stante nei registri della popolazione, poi di fatto vive con uno o più parenti in una famiglia composta o in un istituto.

Persone anziane secondo la relazione di vita e le classi d'età, 1.01.2011



Il 39% circa degli anziani, cioè gli ultra sessantacinquenni, vive con il proprio coniuge senza figli. Il 33% è solo, mentre il 12% vive con il coniuge ed i figli. Quanto detto precedentemente consente di affermare che la dimensione degli anziani del futuro sarà senza dubbio estremamente sfaccettata. L'universo degli anziani comprenderà cioè non solo un insieme, sia pure crescente, per effetto dell'allungamento della vita media, di "grandi vecchi" che abbineranno di cure e di assistenza, ma anche una quota consistente di individui che terminata la fase di affaccendamento familiare, lavorativo e sociale tipica della seconda età, saranno desiderosi di dedicare maggior tempo a se stessi, alle proprie scelte ed all'utilizzo del proprio tempo libero.

Emerge sempre più il concetto che l'età anagrafica rappresenta solo una soglia virtualmente in grado di definire l'accesso alla dimensione plurima della terza età, ma l'essere anziano non è determinato dall'età anagrafica, ma dal verificarsi di alcune condizioni.

L'insieme dei dati presentati, mostrano come la situazione delle persone anziane a Bergamo, vada letta con attenzione e da più punti di vista, perché,

questa fascia della popolazione è in continua trasformazione e sta modificando silenziosamente, ma inesorabilmente, diverse dimensioni del nostro vivere quotidiano.

Conclusioni

Il nuovo volto delle famiglie che abitano la città di Bergamo, come è emerso dalla ricerca, trova ampio riscontro, sia nella rarefazione di alcuni eventi tradizionalmente basilari per la vitalità demografica, come le nascite e i matrimoni, sia nell'affermazione di alcune novità avviate e/o consolidate in questi ultimi decenni. Basti pensare all'allungamento della sopravvivenza; all'immigrazione straniera; alla pratica del divorzio; ecc.... Senza per altro dimenticare ulteriori comportamenti e scelte che appartengono alla sfera del ciclo di vita familiare, come: la prolungata permanenza dei giovani adulti presso la famiglia d'origine, il crescente ricorso alla convivenza prematrimoniale, il fenomeno dei nuclei ricostituiti, ed altro ancora.

La famiglia è certamente il punto di riferimento principale per tutte le persone, ma è anche vero che su di essa si stiano scaricando i maggiori costi dell'adeguamento alle trasformazioni sociali e produttive, con la conseguenza di una drammatica riduzione delle sue capacità riproduttive, delle sue potenzialità solidaristiche, del suo ruolo centrale nella trasmissione di valori o modelli alle nuove generazioni. Nel tempo è anche cresciuta la sensibilità ed attenzione alla famiglia, in quanto va maggiormente valorizzata, riconosciuta, sostenuta e promossa come unità di relazioni e funzioni di grandissimo valore sociale, economico e culturale.

Come è stato descritto una stessa famiglia vive, nel corso della sua vita, tante fasi diverse a cui corrispondono forme, relazioni e dinamiche differenti. Benessere e buona qualità della vita acquistano quindi, secondo questa prospettiva, una valenza dinamica e al tempo stessa relativa alle condizioni e al momento che vive il gruppo familiare. Le caratteristiche, i bisogni e le richieste di una coppia appena sposata, di una coppia con figli piccoli sono certamente diversi. In questo senso la ricerca ne ha evidenziato le specificità e le differenze considerandole in termini dinamici con un'attenzione ai contesti territoriali di riferimento. Infatti le relazioni della famiglia con ciò che sta "intorno" sono decisive e dipendono sia dalle singole famiglie che dalla rete dei servizi che dalle relazioni di comunità. Questo passaggio vede i genitori capaci di collocarsi sia nella generatività parentale che nella generatività sociale di comunità. La famiglia ha quindi la necessità di trovare le condizioni per potersi tenere aperta e in dialogo con l'esterno, poiché essa è sostanzialmente un soggetto prosociale. Questo anche se in alcuni casi l'uscire dal proprio privato è difficile e complesso.

Il ciclo di vita familiare è "ritmato" da una serie di "compiti di sviluppo" in relazione ad "eventi nodali". Ciascuna di queste implica una complessa serie di cambiamenti di compiti e aspettative, sia all'interno delle relazioni di coppia, sia dei genitori nei confronti dei figli, sia dei figli nei confronti dei genitori, sia della famiglia in relazione al contesto sociale più ampio e rivela la centralità della dimensione intergenerazionale. Il sistema dei servizi ha quindi un compito non facile, in quanto è complesso e impegnativo saper dare risposta a domande e bisogni differenti che fanno riferimento ai diversi compiti di sviluppo.

Necessaria diviene quindi l'esigenza di aiutare sempre più la famiglia a leggersi anche come risorsa, non solo come portatrice di problemi e di richieste di prestazioni. Vitali e strategiche divengono le relazioni e collaborazioni con tutte quelle realtà che insieme e per esse portano e sostengono le loro istanze.

La presente analisi ha evidenziato quanto e come la famiglia stia vivendo una fase di spiccata vivacità e trasformazione e di come la realtà della città di Bergamo esprima su questo fronte, una pluralità di condizioni anche in base a quell'importante contesto di vita che sono ancora oggi quartieri. Fase e occasione importante che va colta e vissuta ascoltando e dialogando con le famiglie quale imprescindibile capitale sociale e relazionale.

Necessarie divengono quelle attività di scambio e di ascolto, ma anche di sostegno rispettoso del valore e della dignità della famiglia implementando e rafforzando virtuose dinamiche di cooperazione con le stesse.

La ricerca in questo senso offre alcuni spunti ed elementi che aiutano a comprendere le trasformazioni in atto, in modo da poter permettere che attraverso la conoscenza nascano nuove attenzioni e concreti interventi al fine di valorizzare il bene famiglia.

Note metodologiche

La presente ricerca ha come riferimento alcune recenti analisi socio demografiche sulla popolazione residente a Bergamo.

Grazie alla collaborazione dell'Agencia Sistemi Informativi del Comune di Bergamo è stato possibile avere a disposizione per diverse fasi temporali alcune selezionate matrici di dati.

A partire da questi preziose informazioni è stato possibile procedere a varie elaborazioni e alla costruzione di nuove variabili di analisi. In questo senso la ricerca è anche per certi versi innovativa, e di conseguenza poche sono state le possibili comparazioni, per esempio con altre città similari o attigue a Bergamo.

Per la predisposizione del report di ricerca ci si è avvalsi di numerosi grafici e tabelle al fine di dar evidenza ai principali fenomeni, ma anche di poter mettere a disposizione alcuni dati che possono essere utilizzati dai vari soggetti che operano in città e nei quartieri.

La ricerca ha lavorato quindi su tutti i dati dei residenti prendendo in considerazione l'intero universo di riferimento.

I dati riportati e registrati nell'anagrafe sono quelli formalmente dichiarati e si possono in alcuni casi differenziare dalle situazioni di fatto. Quindi alcuni fenomeni e comportamenti possono sfuggire all'analisi quantitativa (es. la situazione delle famiglie di carta, ecc..).

Si è ritenuto di non utilizzare l'importante e ampia fonte informativa dei censimenti in quanto i dati a disposizione, in attesa del nuovo censimento, risalgono al 2001 e quindi, visto le considerevoli dinamiche e cambiamenti intervenute recentemente, risultavano essere per certi versi obsolete.

Si rammenta anche che i dati anagrafici riferiti alle relazioni e ai modelli familiari sono abbastanza scarsi, il principale punto di riferimento rimane quello dello stato di famiglia.

Una ricerca quantitativa può mettere a disposizione quindi alcune preziose informazioni e analisi che possono offrire un quadro d'insieme interessante e completo su come sia andata modificandosi la famiglia a Bergamo. A partire da questa sarà anche maggiormente possibile approfondire, con gli strumenti della ricerca qualitativa, i vari specifici comportamenti, le motivazioni, ecc..., in modo da poter anche ascoltare direttamente la voce della famiglia.

Bibliografia

- Blangiardo Gian Carlo, Elementi di demografia, Il Mulino, Bologna, 1989.
- Blangiardo Gian Carlo, La situazione socio-demografica della Famiglia Italiana (ieri, oggi e domani), 2010
- Comune di Bergamo, Statistiche demografiche 2011, Agenzia Sistemi Informativi del Comune di Bergamo, 2011.
- Comune di Bergamo, Bergamo in cifre 2010, Agenzia Sistemi Informativi del Comune di Bergamo, 2011.
- De Sandre P., Ongaro F., Rettaroli R., Salvini S., Matrimonio e figli: tra rinvio e rinuncia, Il Mulino, Bologna, 1987.
- Istat, La vita quotidiana, Anno 2008, Roma, 2010.
- Istat, Le difficoltà nella transizione dei giovani allo stato adulto e le criticità nei percorsi di vita femminili. Anno 2007, Approfondimenti Roma, 2009
- Istat, Natalità e fecondità della popolazione residente: caratteristiche e tendenze recenti - Anno 2008. Statistiche in breve, Roma, 2010.
- Istat, Separazioni e divorzi in Italia, Anno 2008, Statistiche in breve, Roma, 2010.
- Istat, Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli. Indagine Mutiscopo Famiglie e Soggetti sociali, Informazioni n. 18, Roma, 2006.
- Rivellini G., I fenomeni demografici nel ciclo di vita familiare, Osservatorio Nazionale sulla Famiglia, Rapporto di ricerca, 2010
- Vedovati Bruno, Impresa e famiglia. Dimensioni umane in contrapposizione o in sinergia?, Provincia di Bergamo, Diocesi di Bergamo, giugno 2003.
- Vedovati Bruno, L'impresa e la famiglia. Una relazione necessaria ed essenziale, Imprese & Territorio, Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro, dicembre 2008.
- Vedovati Bruno, L'infanzia tra idealità e protagonismo, Comune di Stezzano, 2005.
- Vedovati Bruno, L'intesa possibile. Un comune impegno per conciliare famiglia e lavoro a Bergamo, Soroptimist International d'Italia Club di Bergamo, Bergamo, giugno 2010.
- Vedovati Bruno, La città, le famiglie e le nuove generazioni, Comune di Bergamo, Servizi per l'infanzia, marzo 2011.
- Vedovati Bruno, Persistenze e mutamenti delle famiglie a Bergamo. Aspetti socio-demografici, Comune di Bergamo, Bergamo, 1999.
- Vedovati Bruno, Quale lavoro? Il rientro delle donne nel mercato del lavoro, Provincia di Bergamo, Settore Formazione Professionale, Economia e Lavoro, 2004.

Vedovati Bruno, Sinergie possibili e sostenibili. Buone prassi di conciliazione in provincia di Bergamo, Provincia di Bergamo, Settore Formazione Professionale, Economia e Lavoro, settembre 2004.

Vedovati Bruno, Vite intrecciate e in movimento. Analisi della struttura e della dinamica socio-demografica dell'Ambito Territoriale di Bergamo, Ambito Territoriale di Bergamo, marzo 2009.

Sommario

Prefazione.....	3
Introduzione	4
Tante famiglie, minori relazioni.....	6
Diventare famiglia. Dalla coppia alla famiglia	17
Relazioni fluide e incerte	24
Famiglia che genera futuro.....	29
L'infanzia tra dinamiche e cambiamenti	38
La famiglia in trasformazione	46
La famiglia e l'invecchiamento.....	61
Conclusioni	67
Note metodologiche	69
Bibliografia	70